

N.3/2022  
Settembre  
Anno XXXIV/252  
ISSN 1972-9995  
€ 6,00

dal 1989

eco

L'EDUCAZIONE SOSTENIBILE

TEMA

# FATTORE PARCHI

Più natura protetta, anche per proteggere noi stessi

PRIMO PIANO

CON LA NATURA IN MENTE:  
la centralità dell'educazione ambientale



# 14 OTTOBRE

## GIORNATA MONDIALE DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE

Il 14 ottobre si celebra come ogni anno la Giornata mondiale dell'educazione ambientale. La data ricorda la Conferenza internazionale delle Nazioni Unite sull'educazione ambientale aperta il 14 ottobre 1977 a Tbilisi. È l'occasione per sottolineare il ruolo che l'educazione ambientale ha nella costruzione di una cultura della sostenibilità fatta di conoscenze, competenze e atteggiamenti fondamentali per affrontare la crisi epocale che stiamo vivendo.

**Nel mese di ottobre scuole, parchi, centri di educazione ambientale, enti pubblici, associazioni, musei sono invitati a dedicare iniziative alla Giornata mondiale.**

- Per saperne di più sulla Giornata mondiale
- Per scaricare il logo della Giornata mondiale dell'educazione ambientale:

<https://weecnetwork.org/support-the-campaign-the-world-environmental-education-day/>

**Per segnalare le proprie iniziative:**

[segreteria@weecnetwork.it](mailto:segreteria@weecnetwork.it)



### FIRMA L'APPELLO SU CHANGE.ORG

[https://www.change.org/p/h-e-mr-miroslav-laj%C4%8D%C3%A1k-president-of-the-general-assembly-of-the-un-mr-ant%C3%B3nio-guterres-appeal-for-a-world-environmental-education-day?recruiter=544967750&utm\\_source=share\\_petition&utm\\_medium=copylink&utm\\_campaign=share\\_petition&utm\\_term=share\\_email\\_responsive&utm\\_content=nafta\\_copylink\\_message\\_1%3Acontrol](https://www.change.org/p/h-e-mr-miroslav-laj%C4%8D%C3%A1k-president-of-the-general-assembly-of-the-un-mr-ant%C3%B3nio-guterres-appeal-for-a-world-environmental-education-day?recruiter=544967750&utm_source=share_petition&utm_medium=copylink&utm_campaign=share_petition&utm_term=share_email_responsive&utm_content=nafta_copylink_message_1%3Acontrol)





# SOMMARIO

N.3/2022 – SETTEMBRE

**2**  
**Autori, autrici e intervistati**

**4** ● **EDITORIALE**  
**Le quattro centralità dell'educazione ambientale**  
di Mario Salomone

**14** ● **FINESTRE**  
**Il messaggio nella bottiglia e Stupidità**  
di Roberto Besana e Nello Rossi

**11** ● **Nature in Mind**  
**"Nature in Mind": educazione, la natura al centro**  
di Redazione



**14** ● **Nature in Mind**  
**Mattarella: ecologia integrale e cultura ambientale come condizione di futuro**  
di Redazione

**15** ● **Nature in Mind**  
**Papa Francesco: costruire il "villaggio globale della cura" con una educazione fondata sull'ecologia integrale**  
di Redazione

**17** ● **Rete WEEC Italia**  
**Qui Molise. una piccola regione, una grande aula a cielo aperto**  
di Caterina Palombo

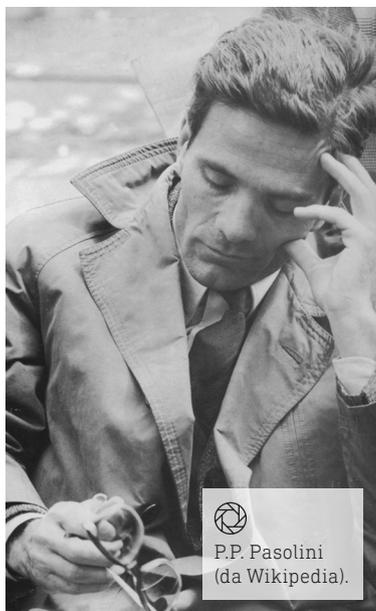
**54** ● **EDUCAZIONE**  
**Non estirpare le erbacce**  
di Marco Paparot e Maria Antonietta Quadrelli

**60**  
**Intervista a Elena Chiarillo. Scuola-comunità-città pratiche vive e luoghi aperti per bambini e adolescenti, fra postpandemia e intergenerazionalità.**  
di Letizia Montalbano

**67**  
**Educazione alla sostenibilità in sette punti**  
di Paolo Fedrigo

**69** ● **Belpaese/Malpaese**  
**La natura te lo spiega**  
di Ugo Leone

**71** ● **RUBRICHE**  
**Il paesaggio, poesia della realtà**  
di Serenella Iovino



**75** ● **Recensioni**  
**Migranti con le ali**  
di Mario Salomone

**77** ● **Recensioni**  
**Saggi di Buddismo agreste**  
di Redazione

**20** ● **TEMA**  
**FATTORE PARCHI**

**21**  
**Buoni segnali per un futuro ambiente**  
di Ugo Leone



**25** ● **Intervista**  
**Un tesoro verde contro la crisi climatica**  
di Mario Salomone

**30**  
**Biodiversità italiana, tra ricchezza e minacce**  
di Maria Antonietta Quadrelli

**36**  
**Cento anni insieme per la natura**  
di Antonio Nicoletti

**41**  
**Parchi, continuare a parlare per migliorare il loro futuro**  
di Ebe Giacometti

**47**  
**Non dire gatto**  
di Marco Gustin



## AUTORI, AUTRICI E INTERVISTATI IN QUESTO NUMERO



### **Roberto Besana**

Un passato da manager editoriale, i suoi lavori fotografici legati prevalentemente ad ambiente e paesaggio compaiono in libri e quotidiani, siti web e riviste.



### **Elena Chiarillo**

Educatrice, antropologa e pedagoga, ha collaborato alla fondazione di un servizio educativo sperimentale della Regione Emilia-Romagna basato su outdoor, co-design e alleanza con le famiglie.

### **Paolo Fedrigo**

Lavora al Laboratorio Regionale di Educazione (LaREA) dell'ARPA FVG. Si occupa di progetti di educazione ambientale attraverso gli strumenti audiovisivi. Dal 2007 è il responsabile di [www.mediatecambiente.it](http://www.mediatecambiente.it)



### **Ebe Giacometti**

Già presidente nazionale di Italia Nostra, attualmente Consigliera nazionale e membro di Giunta. Storica dell'Arte, esperta in valorizzazione territoriale dei beni culturali e membro comunità dell'Ente Parco regionale Appia Antica.



### **Marco Gustin**

Ornitologo, autore di oltre 300 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali e redattore e traduttore di numerosi libri, dal 2000 è responsabile Specie e Ricerca della Lipu.



### **Serenella Iovino**

Ordinario di Italianistica e Scienze Umane Ambientali alla University of North Carolina. Dal 2008 al 2010 ha presieduto la European Association for the Study of Literature, Culture and Environment.

### **Ugo Leone**

Già professore ordinario dell'Università di Napoli "Federico II", dal 2008 al 2016 è stato presidente del Parco nazionale del Vesuvio. Iscritto all'albo dei pubblicisti dal 1969, collabora con "la Repubblica" edizione di Napoli.



### **Letizia Montalbano**

Sociologa, svolge attività di didattica e di ricerca in università ed enti statali in Italia ed in Germania. Vicepresidente dell'associazione Il giardino del Guasto di Bologna (premio Biennale INU 2013).



### **Antonio Nicoletti**

Responsabile Nazionale Aree Protette e Biodiversità di Legambiente è anche componente della Giunta esecutiva di Federparchi - Europarc Italia.



### **Caterina Palombo**

Laureata in scienze forestali ed ambientali e dottore di ricerca, consulente per le certificazioni forestali e la stewardship. Con Intramontes si occupa di tutela e valorizzazione del territorio altomolisano.

### **Marco Papatrot**

Laurea in biologia e scienze naturali all'Università di Trieste. Guida marina e terrestre presso l'Area Marina Protetta di Miramare e presso i Musei scientifici di Trieste. Attualmente presidente della cooperativa Ecothema.



### **Maria Antonietta Quadrelli**

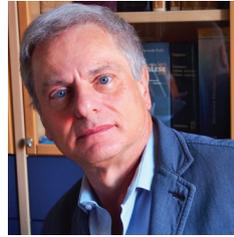
Responsabile nazionale dell'Ufficio Educazione del WWF. Ha lavorato per la realizzazione di percorsi di formazione rivolti alle scuole, agli insegnanti e agli educatori con eventi di sensibilizzazione delle comunità.





### Nello Rossi

Emigrato a Milano nel 1973, dove ha insegnato qualcosa e appreso molto nei Corsi 150 ore per lavoratori. Verso la metà degli anni Ottanta ha avuto la grande opportunità di conoscere Ando Gilardi e di collaborare a Phototeca.



### Mario Salomone

Dirige questa rivista dal 1989 ed è Segretario generale della rete mondiale WEEC. È stato presidente della FIMA (2013-2017), è membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Aurelio Peccei. Sociologo dell'ambiente, scrittore e giornalista.

## NEI NUMERI PRECEDENTI DEL 2022

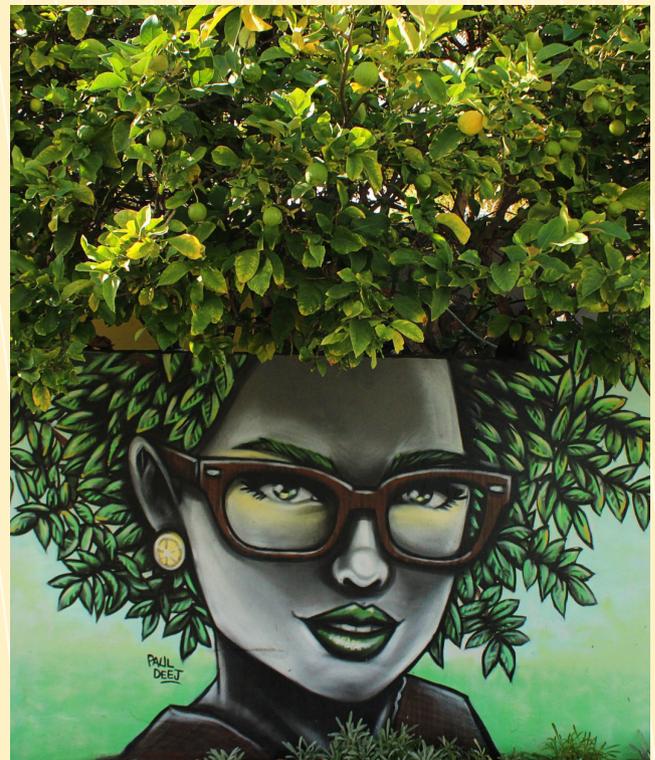
Federica Benedetti  
Gianfranco Bologna  
Patrizia Bonelli  
Francesca Buoninconti  
Valerio Calzolaio  
Tomaso Colombo  
Daniela Conti  
Mario Corbo  
Andrea Ferrari Trecate  
Stefania Fontana  
Mona Ghobashi

Teresa Isenburg  
Giovanni Lamacchia  
Claudio Lucchin  
Francesco Mattera  
Elena Pagliarino  
Chiara Pedrocchi  
Ciro Raia  
Carola Speranza  
Enzo Valbonesi  
Fabienne Charlotte Vallino

## LE COPERTINE DEL 2022



## LA COPERTINA DI QUESTO NUMERO



In copertina, fotografia del murales "Lemon Tree Girl" (2016) realizzato da Paul Deej in Grosvenor Lane in Mt Lawley nella città di Perth (Australia). Il murales è interamente realizzato in pittura murale spray.

Paul Deej è un writer, illustratore e artista di Perth (WA, Australia). I suoi coloratissimi lavori prendono ispirazione dalla cultura popolare di film e fumetti e dalla subcultura hip-hop. Ha realizzato molti progetti murali per privati e grandi aziende, ma anche per numerose scuole.

<https://pauldeej.myportfolio.com/projects>

<https://www.facebook.com/pauldeejartist>

#### COMITATO DI DIREZIONE

Aurelio Angelini, Antonella Bachiocchi,  
Ugo Leone, Elena Pagliarino,  
Maria Antonietta Quadrelli,  
Mario Salomone

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Salomone

#### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Moncalieri 18  
10131 Torino (IT)  
Tel. (+39) 0114366522  
redazione@rivistaeco.it

#### EDITORE

Istituto per l'Ambiente  
e l'Educazione  
Scholé Futuro Onlus

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente Mario Salomone

#### CONSIGLIERI

Patrizia Bonelli, Tomaso Colombo,  
Stefano Moretto, Elena Pagliarino

#### ABBONAMENTI

amministrazione@schole.it  
Tutte le formule di abbonamento e  
pagamenti con carta di credito su  
<https://shop.weecnetwork.it>

#### VERSAMENTI

Conto corrente bancario  
IBAN IT 87 S 05018 01000 000000109352  
(Banca Etica)

#### IMPAGINAZIONE E RICERCHE

##### ICONOGRAFICHE

Laura Dominici

#### ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA

Opera "Lemon Tree Girl" di Paul Deej

#### REGISTRAZIONE

Registro Stampa Telematico nr. 6/2022  
già 4027 del 2.3.1989

ISSN 1972-9995

Stampa  
Onlineprinters GmbH

"eco" è stampato su carta riciclata provvista del marchio ecologico "Blauer Engel", realizzata con carta da macero al 100%, a impatto neutro sul clima dall'acquisto, alla stampa e alla consegna



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana



# EDITORIALE

Mario Salomone, direttore



Fotografia di Chris  
Lawton (da Unsplash).

## Le quattro centralità dell'educazione ambientale

**Grande attenzione e vasta eco per il convegno internazionale "Nature in mind. Una nuova cultura della natura per la tutela della biodiversità. L'educazione formale, non formale e informale di fronte alla complessità del mondo naturale" (Roma, 19 e 20 maggio 2022), di cui parliamo più avanti. Una grande pluralità di voci dall'Italia e da tutti i continenti per lavorare a "una nuova cultura della natura" come fondamenta del futuro e come guida per una rigenerazione dell'apprendimento e di sistemi formativi di ogni tipo. Quattro le centralità emerse in un evento che "è stato un evento".**

Sono almeno quattro le centralità emerse nel corso dei due giorni di convegno internazionale "Nature in Mind": un evento che possiamo definire un "evento" a pieno titolo, in un anno ricco di eventi (di cui abbiamo parlato nel numero di marzo), tra cui il congresso mondiale numero 11 a Praga (si veda il numero di giugno).

**1. È un evento, non scontato, che natura, biodiversità, educazione e educazione ambientale siano messi al centro del discorso pubblico** e che ne discutano persone di un arco così ampio di appartenenze e di provenienze, istituzionali, culturali, sociali, disciplinari e geografiche.

Natura e biodiversità, ovviamente, come materia di ricerca scientifica e fondamentale destinataria di politiche di conservazione e rigenerazione. Una natura di cui ci hanno parlato le maggiori istituzioni internazionali, come la CBD, la IUCN, l'UNESCO, l'IPBES, dandoci dati allarmanti: crescita esponenziale di estinzione, decrescita esponenziale di popolazioni animali. La natura ogni tanto appare nell'agenda dei mass media, ma poi rapidamente scompare, cancellata

da notizie molto meno rilevanti per il pianeta e per la vita dell'umanità, ma ritenute più "notiziabili".

### LA NATURA: UN "OGGETTO POLITICO", LA NOSTRA GRANDE "POLIS"

Ma è emerso anche un elemento che può fare da filo conduttore anche alla lettura delle centralità successive: la natura come questione di democrazia (David Orr), la natura come "oggetto politico" (Lucie Sauvé). Il tema è ritornato più volte, fin dai saluti iniziali del segretario generale di Coldiretti (a proposito di agrodiversità e potere degli "oligarchi del cibo").

La natura è la "città" che abitiamo (la nostra "polis", potremmo dire, nostra casa comune, "oikos") e ciò richiede eco-cittadinanza e eco-civismo, cioè cittadini attivi, consapevoli, responsabili, grazie a una educazione che attraverso un apprendimento "trasformativo" metta tutti e tutte in grado di esserlo pienamente.

Il nesso educazione e natura diventa così anche un discorso di ecologia sociale e ecologia politica.

2. Si arriva così alla **centralità dell'educazione**, formale, non formale e informale, e quindi alla necessità della rigenerazione dell'apprendimento, dei suoi modelli e dei luoghi in cui l'apprendimento formale avviene. L'educazione ambientale è la bussola di questa rigenerazione: in una epoca di ulteriore e grande accelerazione, di crescente complessità, di nuove relazioni, anche l'educazione è "in transizione".

### LA COMUNITÀ EDUCANTE

3. La terza centralità è la **centralità del camminare insieme**. Un noto proverbio africano – ripreso anche da Papa Francesco e ricordato nel suo intervento da monsignor



Sotto, cover del numero di marzo 2022 di "eco l'educazione sostenibile". Sotto, fotografia di Luke Porter (da Unsplash).



Zani (segretario del Dicastero per l'educazione cattolica) dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare, dice Papa Francesco sulla scia dell'enciclica "Laudato Si'", per collaborare tutti insieme a custodire la nostra casa comune.

La grande diversità di continenti, di culture e di appartenenze (organizzazioni internazionali, Governo, Regioni e Comuni, Terzo settore, scuola e università, parchi, centri di ricerca, giornalisti di ogni forma di mass media, e loro reti) ha fatto di "Nature in Mind" un importante "evento" di contaminazione, di rafforzamento di relazioni esistenti e di attivazione di nuovi rapporti, di mescolanza di linguaggi, di dialogo e, insomma, di "patto" e di "rete". È tutta la comunità, a scale sempre maggiori dal villaggio e del quartiere al pianeta intero, che si educa e che educa.

## IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI ALL'INSEGNA DI UNA BELLA COSTITUZIONE

4. Arriviamo così alla quarta centralità: la **centralità delle istituzioni**. Lo Stato, con i suoi servizi, le sue strutture e le sue molte articolazioni (dalla scuola alla sanità e, appunto, ai parchi), è un patrimonio collettivo, un bene di tutti. Il convegno non sarebbe stato possibile senza la competenza, l'autorevolezza e l'impegno appassionato dei Carabinieri del CUFAA, con il Raggruppamento Biodiversità in prima fila e tutta l'Arma a spalleggiarli.

Che a loro volta non avrebbero potuto compiere il miracolo (mancato a tanti altri) senza un passato che nasce duecento anni fa dalle Regie patenti di re Carlo Felice (istituzione dell'Amministrazione forestale per la custodia e la tutela dei boschi del Regno di Sardegna, 15 ottobre 1822) e un presente di corpo, accreditato e professionale, dello Stato. Il futuro come impresa comune, che si costruisce insieme, ha assoluto bisogno di un ruolo del "pubblico" che agisce, modernamente, come in questo caso, con un approccio da democrazia avanzata, inclusiva e partecipata, interpretando al meglio lo spirito della nostra bella Costituzione (con cui il convegno si era aperto), ora resa ancora più bella dalle modifiche agli articoli 9 e 41 della nostra Carta fondamentale. ◆



Sotto, cover del numero di giugno 2022 di "eco" e apertura del Primo Piano di questo numero.

N. 2/2022  
Giugno  
Anno XXXIV/2011  
€ 4,00

**eco**  
L'EDUCAZIONE SOSTENIBILE

**Ponti di pace**  
dall'educazione ambientale

**PRIMO PIANO**

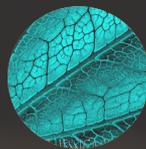
**"NATURE IN MIND":  
EDUCAZIONE,  
LA NATURA AL CENTRO**

Una operazione culturale di grande respiro per un grande convegno internazionale svoltosi il 19 e 20 maggio. I Carabinieri ambientali hanno riunito a Roma le voci dell'educazione formale, non formale e informale dall'Italia e dal mondo. Obiettivo: un impegno comune per la protezione della biodiversità in un anno ricco di eventi e importanti ricorrenze. La Rete WEEC ha collaborato all'iniziativa. Attenzione da papa Francesco e dal presidente Mattarella, interventi di alto livello, grande voglia di confronto e di "fare rete", ampio coinvolgimento delle istituzioni e un'ampia risonanza tra le voci del bilancio positivo di un evento che ha messo in luce il valore dell'impegno che ha mosso i primi passi duecento anni fa degli organi dello Stato preposti a foreste, ambiente, sicurezza agroalimentare.

di Redazione

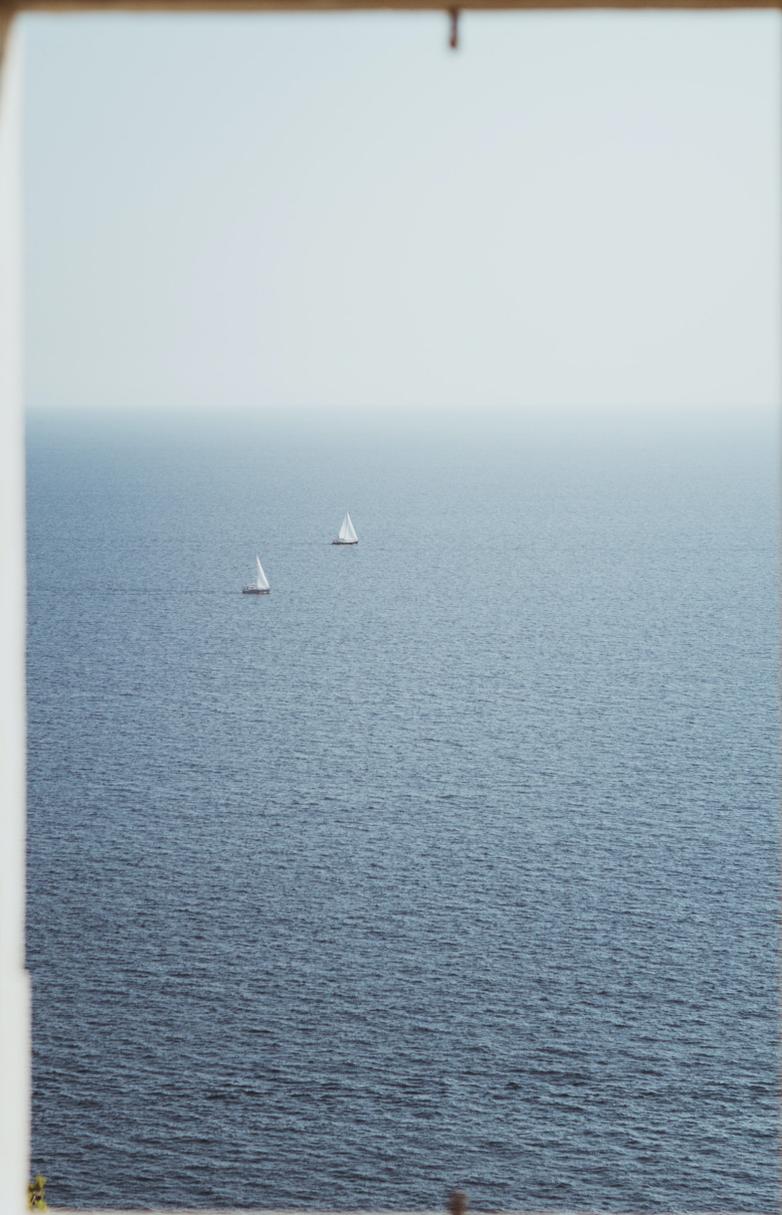
Il 19 e 20 maggio scorso la più grande e articolata Rete di politica ambientale d'Europa e del globo si è riunita a Roma con un importante convegno per sostenere il valore della biodiversità all'interno di un futuro più verde e sostenibile. Il Comitato delle unità forestali, ambientali e agrarie insediati all'Arma dei Carabinieri CUFAA, che a cura del Raggruppamento Biodiversità, ha tenuto una serata celebrativa di autorità, esperti e organizzatori dell'Italia e del mondo per "Natura in Mind. Una nuova cultura della natura per la tutela della biodiversità. L'educazione formale, non formale e in-





# FINESTRE

fotografie di **Roberto Besana**  
commentate da **Nello Rossi**



Hvar, Croatia.  
Fotografia di Nicolas  
Jossi (da Unsplash).



Fotografia di Roberto Besana.



## Il messaggio nella bottiglia

*Nello Rossi*

Una mareggiata ha riportato a terra la spazzatura che l'uomo, sconsideratamente, aveva abbandonato per terra, gettato nei fiumi o direttamente nel mare. La bottiglia, che Roberto Besana ha voluto inquadrare al centro dell'immagine, mi ha ricordato quelle che, nei racconti, i naufraghi affidano alle correnti marine con dentro un messaggio e la speranza di poter essere salvati.

La bottiglia è vuota, chi ne ha consumato il contenuto non si è fatto scrupolo, dopo avere soddisfatto il suo bisogno, di abbandonare il contenitore di plastica altamente inquinante. Roberto Besana ha voluto che questa immagine fosse presentata insieme a un'altra sua fotografia (le scarpe che fanno capolino in basso sono del sensibile fotografo e instancabile camminatore), a formare un dittico il cui significato, con l'aiuto anche delle parole che qualcuno ha scritto con il pennarello bianco sul coperchio di un pozzetto di ispezione, fosse decisamente univoco.

Chi conosce la storia delle immagini, iniziata circa quarantamila anni fa, sa che il soggetto presentato da queste due fotografie è piuttosto recente: e certamente non solo perché l'enorme produzione

*continua a pag. 17*



Fotografia di Roberto Besana.

## Stupidità

*Nello Rossi*

Albert Einstein riteneva che ci fossero due cose infinite: l'Universo e la stupidità umana, ma riguardo al primo non era del tutto convinto. Mi sono ricordato di quel suo amaro pensiero riflettendo sulla bella quanto intelligente immagine di Roberto Besana.

In apparenza questa fotografia documenta un ordinato spazio "umanizzato", la si può vedere come una metafora visiva dell'intelligenza umana: le pietre di mare a formare il selciato, la cornice e lo zoccolo in



marmo, le porte dal semplice disegno geometrico, e il richiamo delicato alla natura che ha imparato a riprodursi: la piantina nel vaso, volutamente inquadrata al centro dell'immagine, perché è su quella che Roberto Besana ha voluto richiamare l'attenzione di chi avrebbe guardato questa sua immagine.

Ma, purtroppo, questa fotografia rientra nella categoria delle immagini che documentano la stupidità umana, perché la palma non è una pianta da coltivare in vaso, è nella sua natura diventare un albero alto non pochi metri: costretta nello scarso spazio di un piccolo vaso è destinata a morire precocemente. Quello che nelle intenzioni avrebbe dovuto

essere un omaggio alla natura si risolve in un'offesa.

E sempre in tema di alberi e stupidità, mi torna in mente quell'enorme presa in giro del "bosco verticale" realizzato a Milano, la città dove vivo da tanti anni e che amo sempre meno: quei cespugli e striminziti alberelli, coltivati, ma sarebbe più appropriato scrivere costretti in piccoli vasi sui balconi di un grattacielo sono un pietoso inganno visivo utile a nascondere che, al posto di quella vergognosa speculazione edilizia, sarebbe potuto sorgere un vero bosco, "orizzontale", che avrebbe regalato un po' di ombra e un po' di ossigeno, di cui la città ha un disperato bisogno.

*continua da pag. 15*

di rifiuti inquinanti sia il devastante effetto collaterale di uno smisurato consumismo costantemente incentivato da un sistema economico il cui fine principale è il profitto di pochi. Nel nostro sistema scolastico si insegna, e quasi sempre male, un po' di storia dell'arte, evidenziando solo l'aspetto estetico e non fornendo alcuna informazione economica politica e religiosa, ma non si insegna niente della storia delle immagini, perché i docenti non la conoscono o non la ritengono "formativa". Ed è un grande peccato, nel senso di una

importante occasione mancata. Roberto Besana ogni tanto incontra dei giovani allievi cui presenta le sue riflessioni sull'ultimo capitolo della storia delle immagini: la comparsa della Fotografia, la prima, rivoluzionaria, "immagine" che è realizzata dal riflesso della realtà. E mi piace vedere quel suo purtroppo isolato insegnamento iconico e verbale come un messaggio che, affidato a una bottiglia, abbia fortunatamente raggiunto una riva: che sia cioè diventato una vitale informazione.

## PRIMO PIANO

# “NATURE IN MIND”: EDUCAZIONE, LA NATURA AL CENTRO

Una operazione culturale di grande respiro per un grande convegno internazionale svoltosi il 19 e 20 maggio. I Carabinieri ambientali hanno riunito a Roma le voci dell'educazione formale, non formale e informale dall'Italia e dal mondo. Obiettivo: un impegno comune per la protezione della biodiversità in un anno ricco di eventi e importanti ricorrenze. La Rete WEEC ha collaborato all'iniziativa. Attenzione da papa Francesco e dal presidente Mattarella, interventi di alto livello, grande voglia di confronto e di “fare rete”, ampio coinvolgimento delle istituzioni e un'ampia risonanza tra le voci del bilancio positivo di un evento che ha messo in luce il valore dell'impegno (che ha mosso i primi passi duecento anni fa) degli organi dello Stato preposti a foreste, ambiente, sicurezza agroalimentare.

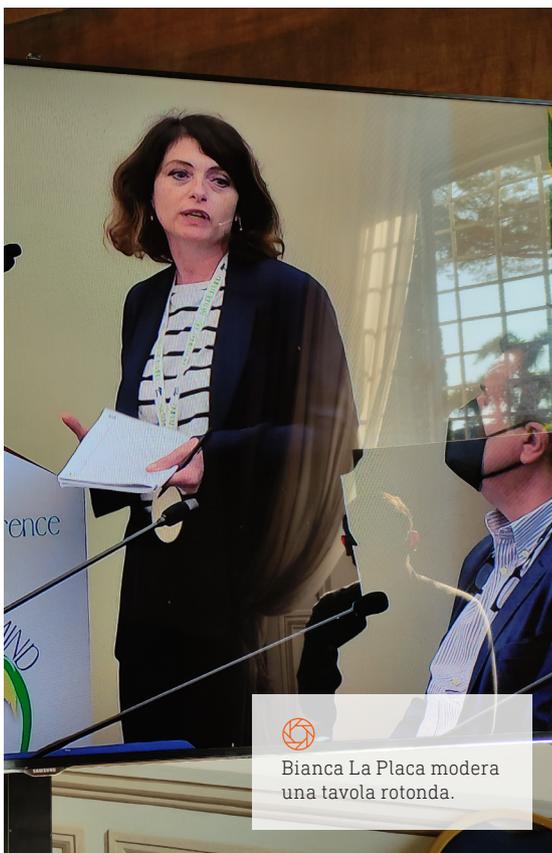
di **Redazione**

Il 19 e 20 maggio scorso la più grande e articolata forza di polizia ambientale d'Europa e del globo organizza ha organizzato a Roma un importante convegno per sottolineare il valore della biodiversità all'insegna di un futuro più verde e sostenibile. È il Comando delle unità forestali, ambientali e agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri (CUFAA), che, a cura del Raggruppamento Biodiversità, che ha riunito una nutrita schiera di autorità, esperti e organizzazioni dall'Italia e dal mondo per “**Nature in mind. Una nuova cultura della natura per la tutela della biodiversità. L'educazione formale, non formale e in-**





Intervento di Maria Antonietta Quadrelli.



Bianca La Placa modera una tavola rotonda.



Nelle immagini di queste pagine, alcuni momenti del convegno al centro congressi di Palazzo Rospigliosi, della delegazione al Quirinale e dell'udienza papale in Vaticano.

## IL CUFAA E IL RAGGRUPPAMENTO BIODIVERSITÀ: 130 MILA ETTARI DI CAPITALE NATURALE GESTITI, CON LA MAGGIORE CONCENTRAZIONE DI BIODIVERSITÀ IN EUROPA

Dal Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dipendono reparti dedicati all'espletamento di compiti particolari e di elevata specializzazione in materia di tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare.

Il Comando Carabinieri per la tutela della biodiversità e dei parchi esercita funzioni di direzione, di coordinamento e di controllo dei Raggruppamenti Carabinieri Biodiversità, Parchi e CITES, preposti, nell'ordine:

- alla tutela della biodiversità in oltre 160 tra foreste demaniali, riserve naturali statali e altre aree;
- alla tutela dei parchi nazionali;
- all'applicazione della CITES (la convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione).

Il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità si articola in 28 Reparti Carabinieri Biodiversità da cui dipendono i 3 Centri Nazionali Carabinieri Biodiversità e i 40 Nuclei Carabinieri Tutela Biodiversità (oltre a 2 distaccamenti). Tra i numerosi progetti del Raggruppamento, "Un albero per il futuro": la messa a dimora di alberi per dare vita in tutto il paese a "un grande bosco diffuso per la legalità" (<https://unalberoperilfuturo.rgpbio.it/>).



La sala durante intervento di Fabrizio Bertolino.

## IL CONTRIBUTO DELLA RETE WEEC E LA PRESENZA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE

Per la Rete WEEC, la più larga e continuativa realtà di collegamento dell'educazione ambientale al mondo, il convegno di maggio a Roma è stata l'occasione per mettere la propria esperienza e i propri contatti a disposizione di un evento di grande portata, collaborando con l'eccellenza italiana rappresentata dall'articolato insieme di servizi e reparti al servizio della tutela dell'ambiente e della legalità ambientale. Tra i relatori figuravano membri del board internazionale WEEC (Lucie Sauv , David Orr, Takur Powdyel), il segretario generale Mario Salomone, il vicepresidente italiano Tomaso Colombo, la coordinatrice del segretariato internazionale Bianca La Placa, oltre a molti altri nomi noti come firme di ".eco" o di "Culture della sostenibilit " (Maria Antonietta Quadrelli, Serenella Iovino, Fabrizio Bertolino, Marco Armiero, Giampiero Sammuri) e/o come docenti a nostri appuntamenti (come Alessandro Chiarucci e Gaetano Capizzi) e personalit  che non hanno fatto mancare il loro saluto ai congressi WEEC, come Stefania Giannini, vicedirettore generale dell'UNESCO.

**formale di fronte alla complessit  del mondo naturale".**

Educazione e natura   stato il filo conduttore su cui si sono confrontati rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali, organizzazioni internazionali, associazioni ambientaliste, mondo della scuola, universit , giornalisti.

Pi  di 80 tra relatori e moderatori dai cinque continenti, quasi venti ore di diretta streaming (sul canale YouTube dell'Arma dei Carabinieri), centinaia di iscritti (molti dei quali hanno dovuto seguire a distanza per esaurimento dei posti disponibili), migliaia di partecipanti a distanza e di visualizzazioni della diretta web anche nelle settimane successive, vasta eco sui mezzi di informazione nazionali e un po' di tutta Italia: questi alcuni dei numeri del convegno.

Si   trattato, insomma, di una

operazione culturale di grande respiro (cui il WEEC Network ha contribuito attivamente) che ha visto, tra le principali novit , la dimensione mondiale e l'ampiezza delle adesioni ottenute da un vasto arco di realt : i vari settori della formazione, della ricerca e della comunicazione e varie discipline. Al centro una natura e una biodiversit  strapazzate e neglette la cui difesa e rilancio (di fronte a un Overshoot Day che continua a cadere sempre prima ogni anno) richiedono impegno comune, patti e sinergie, di cui cultura e educazione sono il fondamentale pilastro.

### ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI NAZIONALI E LOCALI E RETI INTERNAZIONALI

Tutti gli attori pubblici e privati, non solo italiani, erano rappresentati. Le maggiori organizzazioni del sistema Onu in campo educativo e della biodiversit 



(UNESCO, CBD, IUCN, IPBES e l'Agenzia europea per l'ambiente), infatti, non hanno fatto mancare il loro saluto o il loro intervento.

Dall'Italia, hanno partecipato tutti i livelli dell'amministrazione pubblica (dal Governo con ministri e sottosegretari, ai Comuni con l'UNCENM, passando per le Regioni – Lazio e Sardegna), l'SNPA e enti di ricerca come l'ISPRA e il CREA, le universit  della Tuscia e Bologna, la scuola, i parchi, le maggiori associazioni ambientaliste, il Terzo settore, i giovani di Youth for Climate, Coldiretti, i portavoce del messaggio di papa Francesco per la Terra (con la Laudato si') e per un "patto educativo globale" (con monsignor Zani).

Tanti i rappresentanti dei mass media, come Greenaccord, reti e associazioni di Europa, Stati Uniti, America Latina, Mediterraneo, Africa e Asia, la Rai. ◆

# MATTARELLA: ECOLOGIA INTEGRALE E CULTURA AMBIENTALE COME CONDIZIONE DI FUTURO

Ricevendo al Quirinale gli organizzatori del convegno internazionale "Nature in Mind", il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha esortato a custodire la Terra «di fronte alle minacce e alle aggressioni che subisce in maniera crescente». Una priorità irrinunciabile, ha detto, che richiede una ecologia integrale, un impegno comune da parte dell'intera società e una visione della biodiversità profonda e corretta.

di **Redazione**

Nel pomeriggio del 18 maggio, una piccola delegazione ha presentato il convegno al Quirinale al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo l'intervento del generale Teo Luzi, comandante dell'Arma dei Carabinieri, il presidente Mattarella ha rivolto un discorso ai presenti. «Desidero esprimere l'apprezzamento più grande – ha detto – per l'iniziativa di promuovere questo convegno per la tutela della biodiversità». «La Terra ospita la vita da miliardi di anni. È qui che abitiamo, è il nostro ambiente, è quello che vorremmo trasferire alle prossime generazioni in modo che possano viverci, crescere e prosperarvi con il Pianeta. Per questo abbiamo il dovere di custodirla, di preservarla di fronte alle minacce e alle aggressioni che subisce in maniera crescente la nostra Terra».

## L'EDUCAZIONE AMBIENTALE COME CONDIZIONE DI UN FUTURO MIGLIORE E SOSTENIBILE

«Non è più possibile prescindere - ha proseguito - dal concetto di ecologia integrale. Si tratta di un obiettivo prioritario che richiede un impegno comune da parte dell'intera società, che è chiamata a dare il contributo proprio alle decisioni delle istituzioni, ai comportamenti nella società: devono essere orientate entrambe



le dimensioni a costruire una profonda e corretta visione della biodiversità e orientate a costruire strategie che coinvolgano soprattutto i giovani affinché siano proprio loro (come lo sono sovente, per fortuna)». Preziosa, a questo proposito, ha osservato Sergio Mattarella, l'opera di chi è chiamato ogni giorno a difendere le aree naturali. «L'educazione ambientale diventa così anche educazione alla legalità: un insieme di conoscenze che diventa cultura, una cultura che costituisce parte integrante della

formazione più profonda di ogni cittadino e che costituisce una condizione di un futuro migliore e sostenibile». Avviandosi alla conclusione del suo discorso, il presidente della Repubblica ha auspicato un contatto sempre più diretto, da un lato, con l'ambiente circostante e dall'altro «un dialogo, collaborazione tra educazione ambientale e sistema educativo, nella consapevolezza dell'importanza decisiva dei temi che sono dibattuti nel convegno». ♦

# PAPA FRANCESCO: COSTRUIRE IL “VILLAGGIO GLOBALE DELLA CURA” CON UNA EDUCAZIONE FONDATA SULL’ECOLOGIA INTEGRALE

Il pontefice: per arrivare alla sostenibilità «Ogni misura sarà inefficace se non coadiuvata e sostenuta da un processo educativo che favorisca la cura e la protezione della nostra casa comune». Nei processi educativi promuovere nuovi paradigmi pedagogici. Parlando ai partecipanti a “Nature in mind”, il Papa ha esortato alla tutela della natura, incoraggiando un’educazione che evidenzi il legame fra esseri umani e ambiente.

di **Redazione**

**T**ra la sostenibilità “forte” (la natura non può essere intaccata) e uno sviluppo sostenibile “debole” (il capitale natu-

rale può essere sostituito, anche come eredità lasciata alle future generazioni, dalle opere umane), ma purtroppo prevalente nelle

politiche e nel discorso pubblico, papa Francesco propende senz’altro per la “strong sustainability”. Lo ha scritto a chiare lettere nella fondamentale enciclica “Laudato si” e lo ha ricordato



Sala Clementina, 21 maggio 2022, Mario Salomone incontra Papa Francesco.



Thakur S. Powdyel offre dono augurale a Papa Francesco.

nel suo discorso tenuto sabato 21 maggio nella grande sala Clementina dei palazzi vaticani. Ad ascoltarlo, i vertici dell'Arma dei carabinieri e del loro comando forestale, ambientale e agroalimentari e organizzatori e relatori del convegno internazionale "Nature in Mind".

Una occasione, quella di accogliere la comunità di educatori amici della natura raccolti intorno al convegno del 19 e 20 maggio, che papa Bergoglio ha senz'altro gradito: «Ogni misura – ha detto – sarà inefficace se non coadiuvata e sostenuta da un processo educativo che favorisca la cura e la protezione della nostra casa comune».

### **NON DI EROISMO TITANICO MA DI FRATELLANZA C'È BISOGNO**

«Il mito di Prometeo, adatto forse ad altre epoche, non lo è più per la nostra – ha osservato ancora papa Francesco -. Non di un eroismo titanico abbiamo bisogno, ma di una mite e paziente

fratellanza tra di noi e con il creato. La vita e la storia dimostrano, infatti, che non possiamo essere noi stessi senza l'altro e senza gli altri». In un mondo nel quale tutto è intimamente relazionato, «occorre individuare nuovi paradigmi pedagogici da promuovere nei processi educativi, finalizzandoli al dialogo tra i saperi e contribuendo a far crescere la cultura della cura. E la cultura della cura è una cultura dell'armonia, è conservare l'armonia, e non una cultura dei dettagli che rompe l'armonia». Tale cultura, ha proseguito il pontefice, «è strettamente legata a un'educazione inclusiva che poggia sui pilastri dell'ecologia

integrale.

Di fronte alla ricchezza e complessità del mondo naturale, ogni progetto educativo offre una prospettiva di comprensione volta a sottolineare le interrelazioni tra l'uomo e l'ambiente». E, avviandosi alla conclusione, il papa ha invitato «a costruire il "villaggio globale della cura", a formare una rete di relazioni umane che respingano ogni forma di discriminazione, violenza e prevaricazione. In questo nostro "villaggio", l'educazione si fa portatrice di fraternità e generatrice di pace fra i popoli nonché di dialogo tra le religioni». ♦

# QUI MOLISE. UNA PICCOLA REGIONE, UNA GRANDE AULA A CIELO APERTO

Nasce la Rete WEEC Molise. Educatrici, guide ed esperte di natura hanno dato vita alla rappresentanza del Molise. Da subito visite scolastiche, laboratori e centri estivi dedicati ai più piccoli per seguirli nel loro spontaneo rapporto con la natura.

di **Caterina Palombo**

**A**pproda finalmente anche in Molise il network WEEC - World Environmental Education Congress che dal 2003 organizza i congressi interna-

zionali con migliaia di aderenti da tutto il mondo, tra istituzioni scientifiche, enti e singole personalità. WEEC Italia si è sviluppata a livello nazionale grazie

alla volontà di mettersi in rete di professionisti che si occupano di educazione all'ambiente e alla sostenibilità, per scambiare conoscenze teoriche e pratiche, per coadiuvare progetti, creare sinergie e sostenersi nell'azione educativa. Per



Fotografia fornita dall'autore.



In questa pagina, fotografie fornite dall'autore.



## IL GRUPPO COSTITUENTE

A dare vita alla sezione Molise sono state Caterina Palombo dell'APS IntraMontes, Simona Martino dell'Associazione BoscoPiccolo, Morena Altieri dell'Associazione NaturalMente e Daniela Pietrangelo dell'Associazione Assemblamenti Culturali. Impegnate da tempo in attività di educazione, divulgazione e sensibilizzazione sui temi della sostenibilità e dell'ambiente, operano sul territorio regionale con le rispettive associazioni e da diversi anni si occupano di educazione al patrimonio naturalistico e paesaggistico, interpretazione ambientale, pedagogia esperienziale, outdoor education.

Per contattare la Rete WEEC Molise [molise@weecnetwork.it](mailto:molise@weecnetwork.it)



la rappresentanza molisana far parte di questo importante network è una grande opportunità di risposta alla forte esigenza di collaborazione e coordinamento in tema di educazione ambientale in una regione come il Molise, il cui territorio conserva tutte le caratteristiche di un'aula a cielo aperto, ma dove l'educazione ambientale non ha mai

rappresentato una opportunità di lavoro e formazione.

La rete WEEC rappresenta il modello ideale di condivisione necessario alla nostra piccola regione, per far emergere le professionalità impegnate da sempre sul tema dell'educazione all'ambiente e alla sostenibilità ed allo stesso tempo avere opportunità di crescita e confronto con altri



esperti di altre regioni. Il nostro territorio è infatti costellato da piccole realtà che hanno fatto del rapporto con la natura uno stile di vita ed un modello da raccontare e trasferire. Il grande obiettivo è quindi quello di restare connessi, per collaborare attivamente, ciascuno con le proprie competenze, ma anche alimentare e far crescere la rete favorendo l'adesione di tutti coloro che desiderano condividere e promuovere la missione e la visione della rete.

### DA SUBITO UNA INTENSA ATTIVITÀ

Non appena costituita, la rap-

presentanza molisana ha subito avuto modo di collaborare con soci WEEC Italia di altre regioni e di incrementare la propria compagine associativa, per accogliere in natura diverse classi, con diverse attività di osservazione ed esplorazione per toccare, sperimentare, riconoscere la biodiversità, per imparare a proteggerla e a contrastare la sua perdita nei nostri ecosistemi. A fine maggio, infatti, il responsabile del **Centro di Educazione Ambientale del Pollino**, Silvio Carrieri, si è unito al gruppo molisano contribuendo sia nella fase di progettazione che di realizzazione delle attività.

Dopo pochi giorni dalla costituzione della rappresentanza ha aderito Antonietta Pace, che ha portato nel suo bagaglio il magico mondo delle api grazie all'apiario **Mielisano**.

Nel frattempo, la progettazione non si è fermata, così come la voglia di collaborare: grazie alla straordinaria energia di Silvia Crema, nota come Volpe Rossa, nel comune di Sant'Angelo del Pesco lunedì 11 luglio si è aperto un campo estivo dedicato alla natura e all'educazione ambientale e al Festival delle Erbe (15 e 16 luglio 2022, Villa de Capoa a Campobasso) WEEC Molise è stata impegnata in tre diversi laboratori. Nei prossimi mesi nuovi incontri di divulgazione e interpretazione ambientale e attività laboratoriali saranno organizzati in occasione di eventi estivi e in luoghi in cui la natura esprime tutto il suo valore. A partire da settembre l'attenzione maggiore sarà rivolta agli istituti scolastici ed alle istituzioni della regione, per favorire la nascita di percorsi formativi nelle scuole ma anche professionalizzanti per coloro che desiderano lavorare in questo tanto importante quanto delicato settore. ◆





TEMA

# Fattore parchi

Più natura protetta per proteggere noi stessi. Nel numero di marzo avevamo presentato una “Agenda 2022” nata dai molti appuntamenti e anniversari legati a natura e biodiversità. Avevamo auspicato che le “primavere silenziose” denunciate da Rachel Carson nel 1962 tornassero a essere piene di suoni.

Tra gli anniversari, quelli di due grandi parchi nazionali italiani: il Parco d’Abruzzo e il Gran Paradiso. E proprio con i parchi e la necessità di difendere e rilanciare quelli esistenti e di crearne dei nuovi continua il nostro viaggio attraverso i vari aspetti del rapporto tra umanità e natura. Una natura sempre più minacciata da riscaldamento globale, prelievo insaziabile di risorse, consumo di suolo, tra deforestazione (legale e illegale), incendi (dolosi e colposi), desertificazione, inquinamento e altre piaghe della moderna maledizione dell’Antropocene. Un articolo (sull’amato gatto) preannuncia un prossimo focus sul contraddittorio rapporto che abbiamo con gli animali, domestici e selvatici.



Vista sui monti del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Fotografia di Dominique Grabmann (da Unsplash).

di **Ugo Leone**

# BUONI SEGNALI PER UN FUTURO AMBIENTE

**La scelta di testi del premio Nobel Giorgio Parisi e del giurista Luigi Ferrajoli per le tracce dei temi di maturità 2022 meritano i complimenti a chi al Ministero li ha scelti, ma ci ricordano anche che per rispondere bene alle tracce proposte la sostenibilità, gli impatti negativi sulla qualità dell'ambiente, il ruolo di vitale importanza del rispetto della integrità della natura e non poco altro ancora dovrebbe essere oggetto di discussione e riflessione nelle aule scolastiche di ogni ordine e grado. Per risolvere meglio il rebus della protezione della natura.**

**L**a vera, per quanto non del tutto inattesa, sorpresa tra le tracce dei temi proposte per la maturità 2022 sta nella traccia proposta “per la tipologia B, di natura tecnico-scientifica”. Non solo e direi non tanto per avere indotto gli studenti a riflettere sul vitale problema della salute dell'ambiente, ma per averlo fatto con specifico riferimento al mutamento climatico e ricorrendo a uno stralcio del discorso che Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica nel 2021, ha tenuto alla Camera dei deputati prima della conferenza sul clima di Glasgow dell'8 ottobre 2021.

C'è molto in questa scelta. Non ultimo il riferimento a un premio Nobel per la Fisica, notizia che ai numerosi utilizzatori dei cosiddetti social sarà sicuramente sfuggita non trovandone traccia in quel tipo di scambi culturali. E mi perdonino l'ironia i molti giovani cui imputo queste mancanze. Comunque, gli addetti alla formulazione dei temi al Ministero hanno avuto anche questo merito.

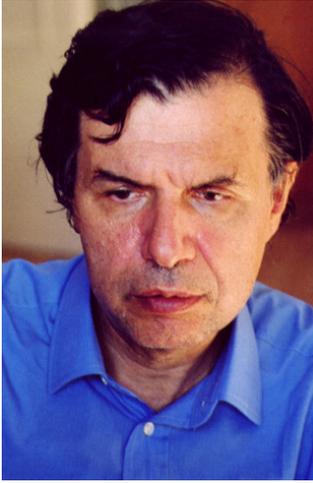
Ma, quello che conta è che, dopo la lettura del brano proposto, gli studenti sono stati invitati a “rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il brano proposto nei suoi snodi tematici essenziali.
2. Spiega il significato della similitudine presente nel testo: che cosa rappresentano i fari e cosa il guidatore? E l'automobile?
3. Quali interventi fondamentali, a giudizio di Parisi, è necessario intraprendere per fornire possibili soluzioni ai problemi descritti nel discorso?
4. Nel suo discorso Parisi affronta anche il tema dei limiti delle previsioni scientifiche: quali sono questi limiti?

Parisi delinea possibili drammatici scenari legati ai temi del cambiamento climatico



In apertura articolo  
fotografia di James  
Wainscoat (da Unsplash).



In alto, Giorgio Parisi, fisico e accademico, vincitore del premio Nobel per la fisica nel 2021.

In basso, Luigi Ferrajoli, giurista, ex-magistrato, professore universitario e filosofo del diritto.

e dell'esaurimento delle risorse energetiche prospettando la necessità di urgenti interventi politici; condividi le considerazioni contenute nel brano? Esprimi le tue opinioni al riguardo, sulla base di quanto appreso nel tuo percorso di studi e delle tue conoscenze personali, elaborando un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.”

### FARE DELLE SCELTE ESSENZIALI

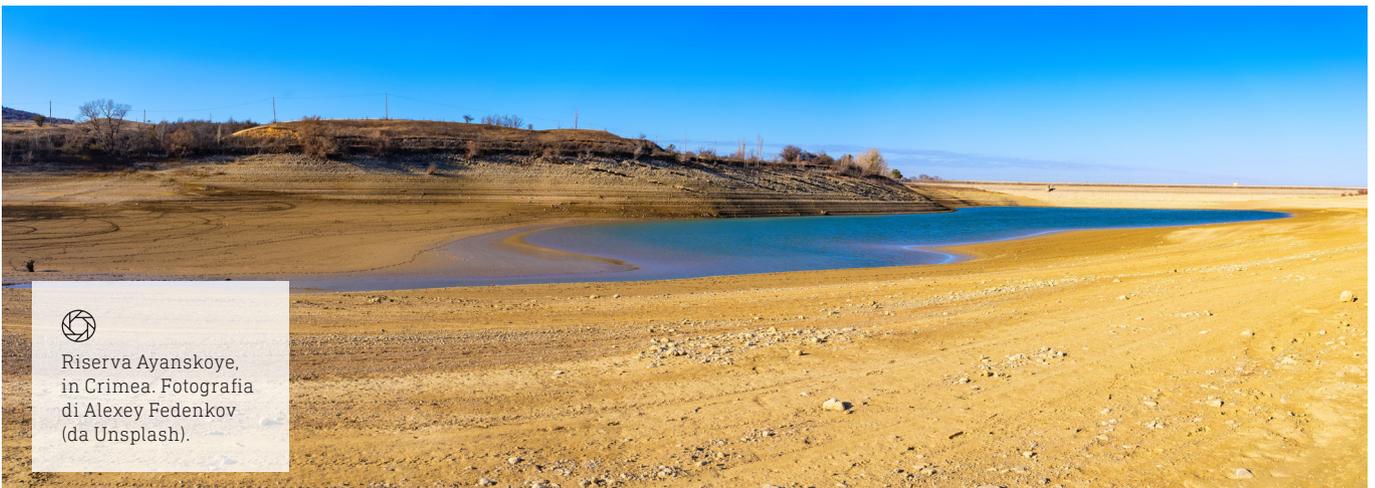
Bene, bene, bene.

Che cosa aveva detto Parisi ed è stato riportato agli studenti? Eccone una sintesi:

«L'umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico. Sono decenni che la scienza ci ha avvertiti che i comportamenti umani stanno mettendo le basi per un aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta. Sfortunatamente, le azioni intraprese dai governi non sono state all'altezza di questa sfida e i risultati finora sono stati assolutamente modesti. Negli ultimi anni gli effetti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti: le inondazioni, gli uragani, le ondate di calore e gli incendi devastanti, di cui siamo stati spettatori attoniti, sono un timidissimo assaggio di quello che avverrà nel futuro su una scala enormemente più grande. Adesso, comincia a esserci una reazione forse più risoluta ma abbiamo bisogno di misure decisamente più incisive.

Dall'esperienza del Covid-19 sappiamo che non è facile prendere misure efficaci in tempo. Spesso le misure di contenimento della pandemia sono state prese in ritardo, solo in un momento in cui non erano più rimandabili. Sappiamo tutti che “il medico pietoso fece la piaga purulenta”. Voi avete il dovere di non essere medici pietosi. Il vostro compito storico è di aiutare l'umanità a passare per una strada piena di pericoli. È come guidare di notte. Le scienze sono i fari, ma poi la responsabilità di non andare fuori strada è del guidatore, che deve anche tenere conto che i fari hanno una portata limitata. Anche gli scienziati non sanno tutto, è un lavoro faticoso durante il quale le conoscenze si accumulano una dopo l'altra e le sacche di incertezza vengono pian piano eliminate. La scienza fa delle previsioni oneste sulle quali si forma pian piano gradualmente un consenso scientifico...

Abbiamo di fronte un enorme problema che ha bisogno di interventi decisi – non solo per bloccare le emissioni di gas serra – ma anche di investimenti scientifici... Bloccare il cambiamento climatico con successo richiede uno sforzo mostruoso da parte di tutti. È un'operazione con un costo colossale non solo finanziario, ma anche sociale, con cam-



Riserva Ayanskoye, in Crimea. Fotografia di Alexey Fedenkov (da Unsplash).

biamenti che incideranno sulle nostre esistenze. La politica deve far sì che questi costi siano accettati da tutti. Chi ha più usato le risorse deve contribuire di più, in maniera da incidere il meno possibile sul grosso della popolazione. I costi devono essere distribuiti in maniera equa e solidale tra tutti i paesi.»

### UNA COSTITUZIONE DELLA TERRA

A questo punto sarebbe splendido poter disporre di qualche centinaio dei temi sviluppati dai maturandi per entrare nello spirito, nelle speranze, nelle soluzioni proposti da questi importati rappresentati delle generazioni future.

Dubito molto che questo avverrà, magari per rispetto della riservatezza, mentre sarebbe molto interessante e utile che, ottenendone la disponibilità dagli autori dello svolgimento dei temi, molti docenti potessero mettere insieme questi svolgimenti in un volume la cui lettura potrebbe essere molto utile e istruttiva per i governanti della cosa pubblica. Né meno importante sarebbe leggere i contenuti dello svolgimento dei temi da parte di quegli studenti che avessero scelto la traccia della “Tipologia C – Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche d’attualità” rimandando alla lettura di un testo tratto da Luigi Ferrajoli, *Perché una Costituzione della Terra?*, Giapichelli 2021.

Una lettura dalla quale i maturandi sono invitati, tra l’altro, a confrontarsi “con la tesi espressa dall’autore secondo il quale occorre ripensare la politica e l’economia a partire dalla consapevolezza, generata dalla pandemia, della comune fragilità e del nostro comune destino”. Niente male quest’altro invito alla riflessione. Che, per quanto mi riguarda, associato a quello della lettura del brano di Parisi, induce ad altra non meno



In alto, cover del libro di Luigi Ferrajoli, edito da Feltrinelli.



Sotto, Parco Nazionale D’Abruzzo, Lazio e Molise. Fotografia di Paolo Chiabrando (da Unsplash).



impegnativa riflessione: ma quanti di questi studenti nel loro ciclo di studi sono stati invitati a riflettere su questi problemi e dai docenti di quali discipline?

In entrambi i temi ai quali faccio riferimento agli studenti si dice: “Esprimi le tue opinioni al riguardo, sulla base di quanto appreso nel tuo percorso di studi e delle tue conoscenze personali”. Insomma, c'è un problema di educazione ambientale che non si risolve solo con l'introduzione di una disciplina con questa denominazione. Per come ricordo un tentativo del genere fu fatto in anni passati senza successo. Ma questo non sarebbe un problema se le tematiche della sostenibilità (che significa il futuro dei giovani); della consapevolezza delle anche personali responsabilità negli impatti negativi sulla qualità dell'ambiente; del ruolo di vitale importanza del rispetto della integrità della natura come ha dimostrato la pandemia da Covid 19; se tutto questo e non poco altro ancora fosse oggetto di discussione e conseguente riflessione nelle aule scolastiche di ogni ordine e grado.

### LA PROTEZIONE DELLA NATURA, UN REBUS DA RISOLVERE

La natura è anch'essa una componente importante dell'ambiente dalla cui qualità dipende anche la nostra qualità di vita. Non per caso su tutta la Terra esiste un importante strumento di protezione costituito dai parchi nazionali e altre assimilabili forme di protezione. In Italia anche.

Anche in Italia dove quest'anno 2022 si ricorda il centenario di due importanti parchi: il Gran Paradiso nato il 3 dicembre del 1922 e il Parco nazionale d'Abruzzo nato appena appena più tardi a gennaio 1923. È importante ricordarlo e ricordarlo avendo consapevolezza del fatto che la loro esistenza non garantisce solo splendide visite, escursioni, vacanze, ma dà un contributo di fondamentale importanza anche al mantenimento di un ambiente integro in una sua componente: la



Resub con Parco del Gran Paradiso.

natura. Natura la cui buona qualità costituisce anche un importante strumento per portare a soluzione i problemi esposti da Parisi e Ferrajoli. Oggi l'Italia ha enormemente ampliato la superficie protetta da Parchi nazionali, regionali, oasi, aree marine protette grazie alla legge 394 del 1991 che, dopo decenni di sonnacchiosa indifferenza, ha consentito di aggiungere altri 20 parchi a quelli “storici” di inizio secolo (Stelvio e Circeo in aggiunta ai due che ricordavo). Questo numero di “eco” non manca all'appuntamento con il centenario, con i suoi meriti e le sue prospettive future. Ma non è solo. Tra i molti altri che lo hanno fatto mi piace riportare questo rebus pubblicato sul numero 4712 (14 luglio 2022) della “mitica” Settimana Enigmistica. Lo faccio riportandone anche la soluzione. Ma quello che conta non è come si risolve il rebus, bensì il fatto che si sia utilizzato il ricordo del centenario del Parco del Gran Paradiso per disporre di parole che anche in altro modo ne avrebbero consentito la soluzione che è: “Par condicio” di continuo violata (Parco N di ciò dicono T I nuovi ola TA). Anche questo, insieme con le tracce dei temi, mi sembra un buon segnale. ◆



Parco del Gran Paradiso, Valsavarenche, Valle d'Aosta. Fotografia di Rowan Manning (da Unsplash).

# UN TESORO VERDE CONTRO LA CRISI CLIMATICA

di **Mario Salomone**

**Parchi, lotta al cambiamento climatico, Agenda 2030, educazione ambientale nell'impegno dei Carabinieri forestali. Intervista al Generale Raffaele Manicone, comandante del Raggruppamento Biodiversità che gestisce 150 aree protette e accoglie ogni anno un milione di persone nei suoi centri visita. Con il progetto "Un albero per il futuro" sta nascendo un bosco diffuso in tutta Italia, fatto di specie autoctone.**

**L**e ricorrenze legate a due parchi nazionali secolari (il Parco d'Abruzzo nato il 9 settembre 1922, anche se il riconoscimento ufficiale sarebbe giunto l'11 gennaio 1923, e il Gran Paradiso, istituito il 3 dicembre 1922) inducono a una riflessione sul contributo che le aree protette in vario modo protette in Italia, soprattutto dalla 394 ad oggi, danno al raggiungimento di obiettivi come gli SDGs dell'Agenda 2030 o al rispetto dei "Planetary Boundaries"? Come Raggruppamento Biodiversità e anche alla luce dell'eredità raccolta dal CFS, come vedete l'evoluzione di questo ruolo?

I due patriarchi tra i parchi nazionali italiani hanno compiuto cento anni. Sono nati quasi in parallelo, agli estremi opposti delle montagne italiane. Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, in Valle d'Aosta e Piemonte, sulle Alpi, e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sugli Appennini, ma entrambi fondamentali serbatoi di biodiversità. Come loro, tutte le aree protette sono degli inestimabili laboratori di sostenibilità e per questo rivestono un ruolo da protagonisti all'interno della sfida della transizione ecologica e nella lotta alla crisi climatica in atto.

I cambiamenti climatici stanno sconvolgendo le economie



Raffaele Manicone, Generale del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, tra gli organizzatori del Convegno internazionale "Nature in mind".

nazionali, con costi alti per persone, comunità e paesi oggi, e che saranno ancora più gravi un domani. I loro effetti e gli impatti significativi sono sotto gli occhi di tutti, mutamento delle condizioni meteorologiche, innalzamento del livello del mare, scioglimento dei ghiacciai e altri fenomeni ancora più estremi. Le emissioni di gas a effetto serra, derivanti dalle attività umane, sono la forza trainante del cambiamento climatico e continuano ad aumentare. Attualmente sono al loro livello più alto nella storia.

Si tratta di una sfida globale che non rispetta i confini nazionali. Proprio per questo nel 2015 i 193 Paesi membri dell'ONU hanno dato il via a un piano per realizzare, nell'arco di 15 anni, miglioramenti significativi per la vita del Pianeta Terra e di tutti i suoi abitanti. Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile c'è quello di promuovere a tutti i livelli azioni per combattere il cambiamento climatico.

Come Raggruppamento Carabinieri Biodiversità oggi e come Corpo forestale dello stato prima, facciamo la nostra parte tutelando il patrimonio inestimabile delle riser-

ve naturali statali e foreste demaniali. Una dorsale verde che attraversa idealmente tutto il territorio italiano e che rappresenta un esempio di gestione unitaria di un capitale europeo di biodiversità unico per la sua varietà di habitat. Il ruolo delle aree protette è fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e dello sviluppo sostenibile, perché la salvaguardia della biodiversità influisce nettamente sull'integrità della biosfera, non solo per il numero delle specie, ma anche perché il funzionamento della biosfera nel suo complesso è importante per la stabilità del sistema Terra.

### **L'AMBIENTE IN COSTITUZIONE, UNA SVOLTA EPOCALE**

**Crede che gli entusiasmi protezionistici siano progressivamente scemati e, se sì, come rivitalizzarli? La modifica, quest'anno, degli articoli 9 e 41 della Costituzione darà nuova linfa?**

La modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione, intro-



Colle del Nivolet,  
Parco Nazionale  
del Gran Paradiso.  
Fotografia di  
Heylo Pistazie  
(da Unsplash).

ducendo la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi tra i principi fondamentali, darà sicuramente nuova linfa vitale alle azioni di salvaguardia del nostro Pianeta. Per meglio comprendere la portata innovativa della riforma costituzionale occorre fare un passo indietro e ricordare che la nostra Costituzione originariamente non aveva considerato l'ambiente quale oggetto di specifica tutela.

Pertanto la giurisprudenza della Corte costituzionale attraverso la lettura combinata degli articoli 9 (*relativo alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico*) e degli articoli 2 e 32 (*riguardanti, il primo, i diritti inviolabili dell'uomo e, il secondo, la tutela del diritto alla salute*), nonché l'art. 41 (*relativo all'iniziativa economica privata*) è arrivata ad affermare che l'ambiente è un valore costituzionale e che la tutela ambientale è un diritto protetto costituzionalmente.

Successivamente, con la legge costituzionale 3/2001, che ha riformato il Titolo V della Parte II della Costituzione, la materia ambientale è divenuta oggetto di specifica disciplina all'art. 117, che si occupa del riparto di competenze tra Stato e Regioni, senza tuttavia inserire la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali. Quest'ultimo fondamentale passaggio si è realizzato soltanto grazie all'approvazione della riforma costituzionale in oggetto, che rappresenta una svolta epocale e si allinea al quadro europeo ed internazionale in materia ambientale.

La Carta fondamentale della Repubblica recepisce, pertanto, una sensibilità per l'ambiente ormai diffusa tra i cittadini e nella giurisprudenza e consolida i presupposti per un futuro di cambiamenti reali a favore del nostro patrimonio ambientale.

### **PRIVILEGIATE LE AREE MARGINALI E CON DIFFUSO DISAGIO SOCIALE**

**Il Raggruppamento Biodiversità svolge una vasta attività non solo di gestione e di controllo su tante aree protette del nostro Paese ma anche di educazione ambientale, cui nel maggio scorso ha dedicato un grande convegno internazionale che ha riscosso uno straordinario successo. Ci riassume le tappe passate e le prospettive future di questo impegno di sensibilizzazione e di educazione?**

Oltre 1 milione di persone visitano ogni anno i Centri visita e i percorsi all'interno delle 150 aree protette gestite dal Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, partecipando ai progetti nazionali e regionali di educazione ambientale.



Esemplare di stambecco fotografato in Abruzzo da Federico Di Dio (da Unsplash).



Esemplare di daino fotografato in Abruzzo da Federico Di Dio (da Unsplash).



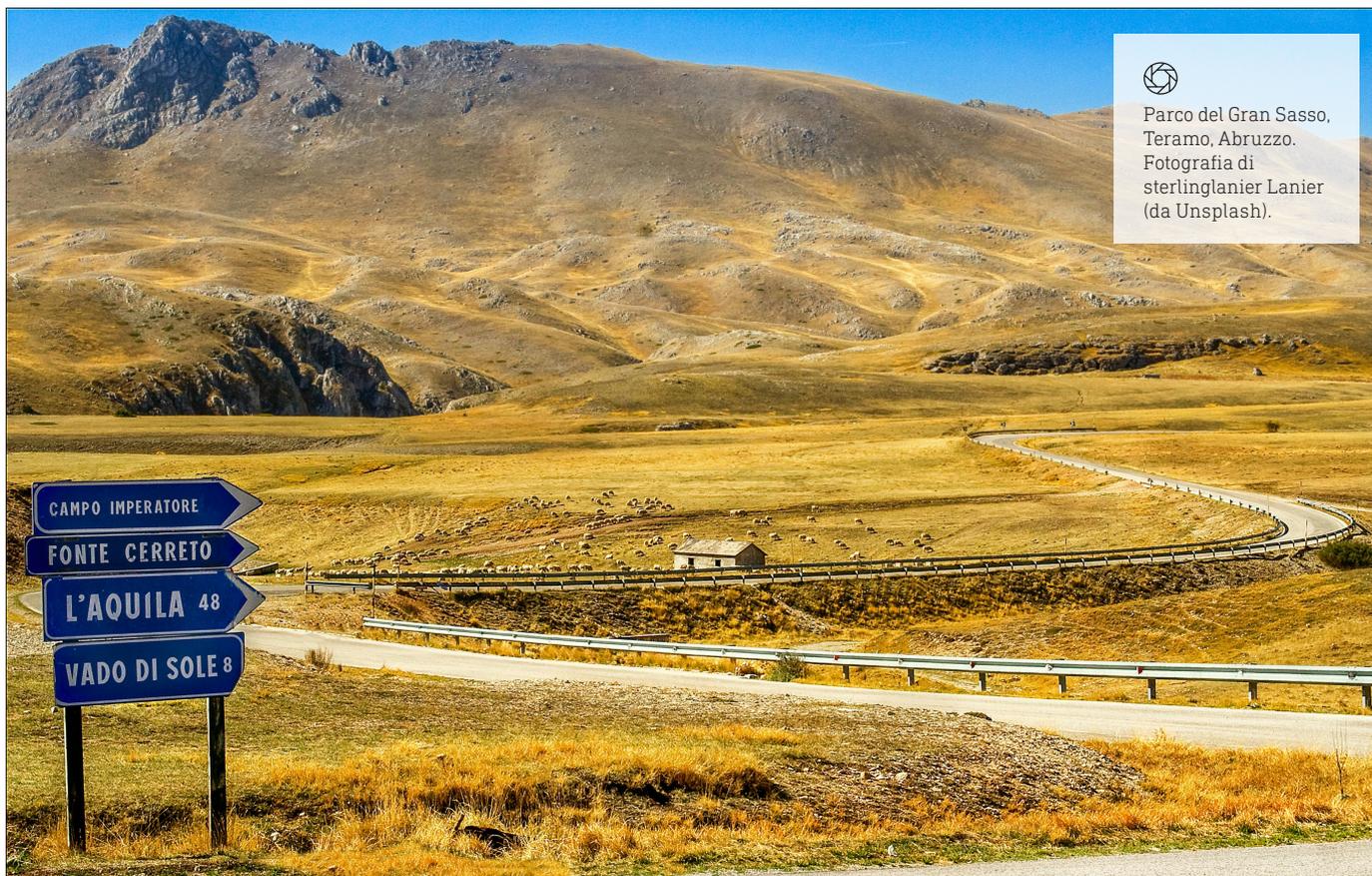
L'attività di divulgazione e di educazione ambientale viene riconosciuta da anni quale principale veicolo per diffondere e promuovere la cultura forestale e il rispetto della natura. Le attività svolte dai Carabinieri Forestali privilegiano il contatto diretto con la natura, favorendo il metodo dell'interpretazione naturalistica. La stimolazione delle dimensioni emotive, cognitive e pratiche dei visitatori è il percorso che porta all'acquisizione dei valori di tutela della biodiversità e della natura.

Ogni anno i Carabinieri forestali propongono un progetto nazionale di educazione ambientale rivolto agli studenti di tutta Italia dei tre gradi scolastici e organizzano giornate di apertura al pubblico delle Riserve nonché collaborazioni in eventi organizzati da enti e associazioni.

Vengono privilegiate le attività svolte in aree marginali e con diffuso disagio sociale, dove maggiore è il pericolo di azioni delittuose verso l'ambiente. Fra gli obiettivi del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità spicca quello di coinvolgere i bambini e i giovani con disabilità o difficoltà educative così come gli interventi di sostegno ai giovani durante situazioni emergenziali, in occasione di calamità naturali o in luoghi dove svolgono terapie mediche con lunghe degenze. Il processo di sensibilizzazione verso le tematiche ambientali ha visto negli anni gli sviluppi del

ruolo fondamentale svolto dai Carabinieri Forestali nella salvaguardia della biodiversità e della legalità ambientale. L'educazione ambientale è sostanzialmente educazione alla "legalità ambientale": un approccio globale alla sostenibilità per la formazione di una profonda coscienza sociale naturale, che rappresenta l'unica possibilità per un futuro migliore e per la crescita di una comunità più matura e consapevole. Consapevolezza, conoscenza e condivisione diventano così il filo conduttore che porta a un approccio più rispettoso e "educato" nei confronti dell'ambiente e determina, nel tempo, la formazione di una nuova cultura diffusa e condivisa.

Particolare attenzione è attribuita a quelle fasce di popolazione che vivono in aree marginali e con diffuso disagio sociale. L'idea di prossimità trova così una nuova e differente declinazione che i Carabinieri Forestali hanno adottato attraverso un'opera organica e sistematica svolta su tutto il territorio nazionale e che assume un crescente valore quale strumento imprescindibile di prevenzione. In tale prospettiva, l'educazione ambientale affianca un'attività di formazione civica che può incidere in maniera significativa sulla sfera comportamentale dei cittadini. Conoscere la natura e imparare a rispettarla anche in relazione alla normativa di settore vigente: la comprensione



Parco del Gran Sasso,  
Teramo, Abruzzo.  
Fotografia di  
sterlinglanier Lanier  
(da Unsplash).

scientifici dei processi naturali e l'acquisizione della consapevolezza dell'importanza del rispetto della legge si integrano e di collocano, con uguale dignità, a fondamento della conservazione della natura.

### PER OGNI TERRITORIO UN APPROCCIO SPECIFICO

L'evidenza empirica dell'impatto crescente del riscaldamento globale conferma, si spera anche agli occhi dei più scettici, gli studi e i moniti degli scienziati. Il CUFAA, con la capillare presenza sul territorio di un personale attento e competente, cosa può aggiungere alle osservazioni sugli effetti del cambiamento climatico? E cosa ci può dire sull'effetto positivo che invece la difesa dell'ambiente e della biodiversità può produrre nella lotta alla crisi climatica?

La gestione unitaria delle 150 aree protette dal Raggruppamento Carabinieri Biodiversità ha favorito la nascita di una rete nazionale di cura, amministrazione, studio e conservazione del patrimonio naturale italiano, permettendo un reale mantenimento degli equilibri ambientali.

Per aumentare o mantenere la biodiversità dei differenti habitat è infatti necessario differenziare la cura del territorio con idonee modalità di gestione. Partendo da indirizzi generali, comuni a tutte le aree, a seconda degli ambienti coinvolti, gli interventi devono essere specificatamente progettati al fine di tutelare tutti gli elementi di quel determinato ambiente. Le particolari caratteristiche di ciascuna area protetta vengono tutelate grazie all'apporto pro-

fessionale e costante delle maestranze forestali, personale, appositamente formato e impiegato nella cura del territorio, che ha permesso un regolare e aggiornato controllo degli habitat garantendo la sopravvivenza di numerose specie vegetali e animali. La difesa dell'ambiente e della biodiversità può dunque produrre solo effetti positivi nella lotta ai cambiamenti climatici ed è quotidianamente testimoniato dalle attività svolte dagli uomini del CUFAA, che ci incoraggiano a continuare in questa direzione per la costruzione di una società più solidale, inclusiva e sostenibile. La capillare presenza sul territorio di un personale attento e competente rafforza le azioni per contrastare i cambiamenti climatici. Giorno dopo giorno la conoscenza dei nostri tesori verdi ci aiuta a comprendere l'importanza di tutelare il nostro Pianeta e la nostra salute. Questo, ad esempio, è l'obiettivo del nostro progetto di educazione ambientale *Un albero per il Futuro*, realizzato in collaborazione con il Ministero della Transizione Ecologica e rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado nazionali. Come possiamo fare? Piantiamo un albero e poi un altro e creiamo un bosco diffuso in tutta Italia, fatto di piccoli alberi di specie autoctone che cresceranno con noi accompagnandoci in un percorso che aumenta la qualità ambientale.

Il nostro impegno sarà ripagato da un risparmio di anidride carbonica nell'aria: 50mila alberi tratterranno già nei primi 10 anni di vita alcuni milioni di Kg di CO<sub>2</sub>. Gli alberi, infatti, sono in grado di contrastare efficacemente l'inquinamento atmosferico con un costo decisamente inferiore ad altri rimedi non naturali. ♦



Parco Nazionale  
del Gran Paradiso.  
Fotografia di Fabio  
Fistarol (da Unsplash).



# BIODIVERSITÀ ITALIANA, TRA RICCHEZZA E MINACCE

di **Maria Antonietta Quadrelli**

**Quanta natura proteggere? Quanto fa 30x30? Cos'è 50-50? Quello che è certo è che l'Italia è uno dei più importanti serbatoi di biodiversità del continente europeo, ma anche uno dei più minacciati dallo sfruttamento intensivo di risorse e territorio. Il WWF chiede un'adeguata tutela per il capitale naturale italiano.**



In apertura articolo, Alpe di Siusi. Fotografia di Michiel Ronde (da Unsplash).



In basso, vigne coltivate in Toscana. Fotografia di Amit Janco (da Unsplash).

L'Italia rappresenta uno dei più importanti serbatoi di biodiversità del continente europeo. La posizione geografica al centro del Mediterraneo, la connessione naturale tra la Penisola iberica e l'area balcanica, la presenza di notevoli dislivelli altitudinali (dal livello del mare a montagne che superano i 4.000 metri) e di differenze latitudinali (dalle rigide temperature alpine al caldo arido delle aree più meridionali) hanno creato una notevole quantità di ambienti e contesti climatici differenti. In base alla checklist italiana, elaborata dal Ministero dell'Ambiente, il nostro Paese ospita 57.468 specie animali, di cui 4.777 (8,6%) si possono considerare endemiche. A livello di specie vegetali invece in Italia si contano quasi 12.000 specie e tra le oltre 6.700 specie di piante vascolari si annoverano circa il 13% di specie endemiche, ospitando quindi circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali attualmente presenti in Europa.

Questa ricchezza di biodiversità è però seriamente minacciata e parti di essa rischiano di essere irrimediabilmente perduti. Buona parte del nostro territorio, come quello di molti paesi industrializzati, è sfruttato in maniera intensiva. Dalla metà del secolo scorso la biodiversità in Italia ha subito una fortissima riduzione, in particolare a causa del consumo del suolo. Negli ultimi 50 anni sono stati intensamente colpiti alcuni importanti ambienti quali zone umide e boschi di pianura, mentre molti altri sono stati compromessi da fenomeni di frammentazione che ne hanno deteriorato la dimensione e la qualità. Alcuni tipi di habitat, come le dune e i corpi idrici, risultano degradati o frammentati e stanno perdendo la loro capacità



di fornire i tradizionali servizi ecosistemici.

Tra le pressioni principali alla biodiversità del nostro Paese, troviamo (in termini di numero di habitat impattati da ciascun fattore) l'agricoltura, le specie aliene (ovvero animali o piante trasportati volontariamente o involontariamente dall'uomo in aree geografiche diverse da quelle in cui si sono originate, creando squilibri ecologici agli ecosistemi locali) e lo sviluppo delle infrastrutture ad uso industriale, commerciale, residenziale e ricreativo. Tra gli ulteriori fattori di minaccia troviamo infine attività forestali, modifiche ai regimi idrici legate alle attività umane e cambiamenti climatici, oltre a processi naturali che favoriscono l'espansione di alcuni habitat a discapito di altri.

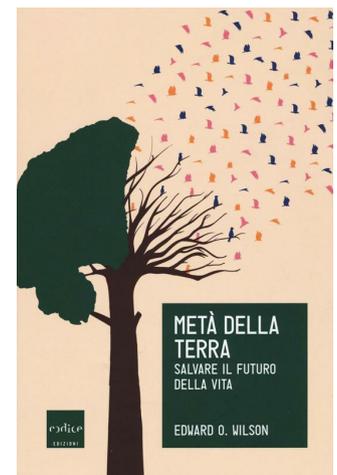
Riguardo in particolare il consumo del suolo, come abbiamo visto uno dei principali fattori di pressione antropica su scala europea, non possiamo non mettere in evidenza come circa il 10% del nostro territorio è edificato (circa 7% di aree urbanizzate più 3% di superficie stradale extraurbana) e densamente abitato (in media, quasi 200 abitanti/km<sup>2</sup>). Se poi si passa a considerare gli ambienti costieri, dove lo sviluppo insediativo è caratterizzato anche dalla elevata presenza di seconde case e di strutture e insediamenti turistici, si rileva, come confermato dai suddetti studi, che in tutto il Paese (isole comprese) ci sono solo 1.860 km di tratti lineari di costa lunghi più di 5 km ancora liberi e che possono essere considerati con un buon grado di naturalità (il 23% dei nostri litorali, su complessivi 8000 km circa). Ulteriore minaccia oltre a quelle sopra citate, è la mancanza di dati certi per molti taxa, che potrebbero trovarsi in un cattivo stato di conservazione, e per i quali è impossibile applicare adeguate misure di conservazione a causa della mancanza di dati.



Faraglioni di Torre Sant'Andrea, Otranto, Puglia. Fotografia di Massimo Virgilio (da Unsplash).

### WILSON E LA SFIDA DEL 50%

Nell'Antropocene l'umanità ha lasciato segni evidenti della sua presenza in ogni ambiente e una delle conseguenze di questo fatto è l'estinzione di un numero sempre più grande di forme di vita con cui condividiamo il pianeta. Questa crisi della biodiversità è presente a livello planetario, tanto che si parla di sesta estinzione di massa, questa volta provocata dalle attività umane e il tema della protezione dell'ambiente diventa centrale. Nel giugno del 2016 è uscito in Italia da Codice edizioni *Metà della Terra Salvare il futuro della vita* di Edward O. Wilson: il grande biologo scomparso nel dicembre 2021, decano degli studi sulla biodiversità terrestre, che aveva dedicato le sue energie a una appassionata e documentata difesa della biodiversità minacciata dalle attività umane. I tassi di estinzione delle specie sono quasi 1000 volte superiori a quelli naturali. Tutelare metà del Pianeta e destinarla a tutte le specie fuorché la nostra, creando una sorta di arca di Noè planetaria è la sua proposta. Va destinata a riserva metà del pianeta, o una porzio-





ne addirittura più estesa, in modo da salvare la parte viva dell'ambiente e raggiungere la stabilizzazione richiesta per la nostra stessa sopravvivenza, perché piaccia o no, spiega l'autore, continuiamo a essere una specie biologica in un mondo biologico, adattata a condizioni ambientali precedenti e diverse rispetto a quelle che stiamo creando nell'Antropocene. Superando la soglia della metà, dice Wilson, la vita entra nella zona di sicurezza, come dimostrano analisi biogeografiche. Non è utopia ma un sogno che il progresso umano può realizzare, scrive Wilson, che dedica buona parte del libro a spiegare cosa fare e soprattutto dove farlo: dalle alture della Mongolia al Congo, dall'Amazzonia alla Papua Nuova Guinea. Ma questa sfida riguarda anche zone più vicine a casa nostra, a partire dal continente europeo.



In alto, montagne dell'Altai nell'ovest della Mongolia. Fotografia di Bolatbek Gabiden (da Unsplash). Sotto, foresta amazzonica. Fotografia di Dieny Portinanni (da Unsplash).

### PROTEGGERE ALMENO IL 30%

La Strategia Europea per la biodiversità per il 2030 affida alle aree protette un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità e riconosce, allo stesso tempo, che l'attuale rete non è sufficientemente ampia ed efficace per garantire gli obiettivi di salvaguardia. Uno dei suoi capisaldi è la costituzione di un'efficace rete trans-europea di aree protette che copra legalmente almeno il 30% della superficie terrestre dell'Unione, comprese le acque interne, e il 30% della superficie marina di cui almeno un terzo (pari al 10% della terra e 10% del mare) da sottoporre a stretta protezione. Considerare l'obiettivo della strategia come esclusivamente quantitativo ne sminuirebbe però la portata: le nuove aree protette dovranno includere rilevanti valori di biodiversità ed essere in grado di garantirne la tutela efficace nei decenni a venire, in un contesto estremamente dinamico in cui i cambiamenti climatici aggiungono complessità ad una sfida di per sé già ardua.

Lo scorso 5 giugno il WWF Italia, in occasione della giornata mondiale dell'Ambiente, ha lanciato il report "Priorità Natura Italia, la sfida del 30X30", proponendo le aree prioritarie italiane all'interno delle quali individuare le nuove aree da proteggere per

il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 e assicurare un'adeguata tutela del nostro capitale naturale.

### LA SFIDA DELLA QUALITÀ. E UN 10% DI PROTEZIONE INTEGRALE

La strategia europea per conservare la biodiversità chiede anche che il 10% del territorio tutelato venga protetto in maniera "integrale" ed indica che in questa percentuale ci siano le foreste vetuste, le torbiere, le praterie, le aree umide e le praterie di fanerogame marine. Questa sfida riguarda anche l'Italia.



### IL 30% È SOLO UNA SOGLIA MINIMA

L'obiettivo di sottoporre a tutela almeno il 30% della superficie dell'Unione non può essere considerato meramente quantitativo, ma le aree protette che contribuiscono al 30% devono essere anche efficacemente gestite ed ecologicamente connesse.

Per far questo, il WWF ritiene fondamentale un'azione a diversi livelli:

1. Istituire nuove aree protette, azione indispensabile per conseguire gli obiettivi della Strategia per la Biodiversità al 2030. La percentuale del 30% andrebbe considerata come valore soglia minimo, ma si auspica che tale percentuale venga superata, così da garantire un'adeguata tutela al capitale naturale italiano.
2. Le aree protette devono essere adeguatamente interconnesse. Le aree di connettività debbono essere gestite in modo da favorire le connessioni ecologiche. Particolare attenzione va riservata alle seguenti aree di connessione: le Alpi, il Corridoio Alpi-Appennino, la valle del Po, il super corridoio Appenninico, in particolare per quanto riguarda l'Appennino umbro-marchigiano, l'Appennino campano centrale, la Valle del Crati - Presila Cosentina. Dall'analisi del WWF il corridoio "Alpi - Appennino" risulta tra le zone a maggior connettività potenziale in particolare per la sua posizione strategica di congiunzione tra gli Appennini e le Alpi.
3. Promuovere una rinaturazione diffusa, soprattutto nelle aree meno biopermeabili per recuperare le funzioni ecologiche e i servizi ecosistemici e favorire la connessione ecologica tra le aree naturali.

L'Unione Europea è in procinto di proporre degli obiettivi di restauro ambientale ambiziosi e legalmente vincolanti, al fine di ripristinare entro il 2030 la biodiversità e gli ecosistemi degradati, in particolare quelli con il potenziale più elevato di cattura e stoccaggio del carbonio. La nuova normativa comunitaria, nota come Restoration Law, è stata emessa nel giugno 2022. La Pianura Padana è tra le aree vaste più disconnesse e povere di specie ed è importante avviare azioni di rinaturazione, soprattutto lungo le fasce fluviali, identificate a seguito della ex legge 183/89, che sono vocate al ripristino della funzionalità ecologica. Inoltre, è fondamentale avviare azioni diffuse volte non



Fotografia di Jaanus Jagomägi (da Unsplash).



## SPECIE MINACCIATE: I DATI

- **15%** di specie vegetali superiori italiane sono minacciate. Solo il 46% delle specie vegetali hanno uno stato di conservazione favorevole.
- **40%** di alghe, licheni, muschi, felci italiane sono a rischio di estinzione. Solo il 21% delle specie di muschi e licheni hanno uno stato di conservazione favorevole.
- **50%** delle specie di Vertebrati presenti in Italia sono minacciate d'estinzione.
- **20%** delle specie di Mammiferi sono in uno stato di conservazione non favorevole. Tra le specie più a rischio la lince, la foca monaca, l'orso bruno marsicano, ma anche più della metà delle specie di pipistrelli.
- **80%** delle specie di Pesci presentano uno stato di conservazione non favorevole. Tra i diversi gruppi di animali considerati, la peggiore situazione è proprio quella dei Pesci (a rischio estinzione specie quali storione cobice, barbo canino e trota macrostigma).
- **25%** delle specie di Uccelli sono minacciate.
- **64%** delle specie di Anfibi considerate sono in cattivo o inadeguato stato di conservazione. Fortemente minacciati ululone appenninico, tritone crestato italiano e salamandra di Aurora.
- **19%** delle specie di Rettili sono a rischio estinzione, sebbene la situazione appaia lievemente migliore per questo gruppo, con il 67% delle specie in buono stato.
- **57%** delle specie di Chiroterti presentano uno stato di conservazione inadeguato o sfavorevole. □ 25% delle specie animali marine sono considerate a rischio.
- **64%** delle aree umide sono andate perse nell'ultimo secolo (il 90% se si considera il periodo dal Medioevo a oggi).
- **14 ettari** di suolo vengono persi ogni giorno (l'equivalente di 19 campi di calcio).
- **51%** dei paesaggi costieri italiani (3.291 km) sono trasformati e degradati da case, alberghi, palazzi, porti e industrie.
- **186** specie esotiche (55 vegetali e 131 animali) sono state rilevate negli ecosistemi costieri italiani.

solo alla connettività, ricreando corridoi e *stepping stones*, per favorire l'assorbimento naturale dell'eccesso di nutrienti dovuti alle attività agricole e zootecniche che tendono a inquinare terreni e acque superficiali e di falda.

## CONTINUITÀ TRA AREE TERRESTRI E MARINE

Un altro elemento rilevante da mettere a fuoco è la continuità tra aree importanti per la biodiversità sia terrestre sia marina (es. Delta del Po-alto Adriatico): si tratta di zone di transizione estremamente delicate e interdipendenti, che per questo dovrebbero avere un'adeguata gestione integrata e un particolare grado di tutela.

Per quel che concerne la parte marina, l'analisi porta ad evidenziare l'Adriatico Meridionale e il Canale di Sicilia quali aree particolarmente rilevanti sia per la ricchezza di habitat costieri prioritari sia per la



presenza di habitat essenziali per specie di interesse commerciale e ecosistemi marini vulnerabili di profondità. La presenza di numerosi hotspot di specie commerciali e rilievi sottomarini nel Tirreno e Mar di Sardegna richiederebbe l'adozione di misure di gestione spaziale della pesca quali l'istituzione di zone di restrizione temporanee o permanenti e l'istituzione di aree protette o altre aree con misure efficaci di conservazione (OECM) offshore.

1. Garantire gli adeguati finanziamenti. Nella previsione dell'aumento del numero e dell'estensione delle aree protette per conseguire l'obiettivo del 30% è indispensabile prevedere un adeguamento delle risorse e la creazione di uno specifico capitolo di spesa nel bilancio del Ministero della Transizione Ecologica, il cui stanziamento necessario è stimato in 1 miliardo di euro per anno.

Saremo in grado di cogliere e vincere questa sfida, da cui dipendono strettamente sicurezza idrica e alimentare, crisi climatica e sanitaria, per la nostra specie e le altre con cui condividiamo il Pianeta Terra? ◆



Golfo di Orsei. Fotografia di Reiseuhu (da Unsplash).

- **42** nuove specie ittiche esotiche sono segnalate nei mari italiani.
- **55%** degli Invertebrati di interesse comunitario presentano uno stato di conservazione sfavorevole.
- **86%** degli Habitat in Direttiva hanno uno stato di conservazione inadeguato (47%) o sfavorevole (39%). Appena il 10% presenta un buono stato di conservazione.
- **69%** degli Habitat terrestri italiani di interesse comunitario presentano uno stato di conservazione sfavorevole.
- **33%** degli Habitat marini italiani di interesse comunitario presentano uno stato di conservazione inadeguato, e solo il 26% è in uno stato di conservazione favorevole.
- **71%** degli Habitat dunali in Direttiva sono in cattivo stato di conservazione e in regressione.
- **39%** degli Habitat di prateria in Direttiva sono in uno stato di conservazione non favorevole.
- **47%** degli Habitat d'acqua dolce in Direttiva sono in uno stato di conservazione non favorevole.
- **28%** degli Habitat di aree umide (torbiere e acquitrini) sono in cattivo stato di conservazione e in regressione.
- **21%** degli Habitat forestali, che includono gli habitat tutelati dalla Direttiva più estesi d'Italia (circa 17.000 kmq), sono in cattivo o inadeguato stato di conservazione. Solo per lande e arbusteti temperati la maggioranza degli habitat (55%) è in uno stato di conservazione favorevole.
- **41%** dei fiumi italiani monitorati non sono in uno stato di conservazione adeguato.
- **80%** dei laghi italiani non sono in buono stato ecologico secondo la normativa europea.
- **68%** degli Habitat tutelati dalla Direttiva sono impattati dall'agricoltura.
- **58%** degli Habitat tutelati dalla Direttiva sono impattati dalla diffusione di specie aliene.
- **56%** degli Habitat tutelati dalla Direttiva sono impattati dallo sviluppo delle infrastrutture ad uso industriale, commerciale, residenziale e ricreativo



di **Antonio Nicoletti**

## CENTO ANNI INSIEME PER LA NATURA

**L'Italia: una "potenza euro-mediterranea" nella protezione della natura. Ma i parchi devono agire, e agire in fretta, per mettere al centro della loro azione l'economia circolare, le comunità energetiche rinnovabili, la mobilità sostenibile e puntare decisamente a realizzare nelle aree protette green community a emissioni zero.**



In apertura articolo, Portofino, fotografia di Kristine Tanne (da Unsplash).

I parchi sono oggi una realtà forte che si è consolidata in diverse fasi e con alterne fortune: si sono affermati in tanti territori di pregio ed hanno accompagnato la realtà economica e sociale e la storia del Paese. Da quelli nazionali storici a quelli regionali, fino a quelli istituiti grazie alla Legge 394/91, tutte queste realtà hanno dato vita a una straordinaria esperienza "collettiva" che ha tenuto assieme conservazione della natura e sviluppo sostenibile dei territori. Sono stati artefici della "via italiana per la tutela della natura", una esperienza originale nel contesto europeo, ed hanno contribuito a rendere l'Italia più bella, più green e ricca di ecosistemi unici contribuendo al successo del Made in Italy. Tutto questo è avvenuto in un periodo lungo un secolo, in un percorso accidentato ed emozionante che in occasione dell'inizio delle celebrazioni dei 100 anni del Parco nazionale del Gran Paradiso e del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è giusto condividere in maniera collettiva con tutte le 871 aree protette italiane artefici di questo successo.

Grazie ai parchi l'Italia è oggi una "potenza euro-mediterranea" nella protezione della natura (conserviamo 1/3 della fauna e il 50% delle specie floristiche del continente europeo ed abbiamo una percentuale di aree protette doppia rispetto alla media UE).

Il successo dei parchi è garantito dagli enti gestori (enti autonomi) che non si occupano di aree wilderness, ma operano in contesti fortemente antropizzati interessati da 2.500 comuni con oltre 10milioni di residenti e la presenza di una fitta rete di piccola e media imprenditoria (agricoltori, allevatori, artigiani, operatori turistici...). La rete dei parchi ha garantito la tenuta fisica di tanta parte del nostro territorio, ha contrastato il dissesto idrogeologico ma anche lo spopolamento garantendo la tenuta sociale dei piccoli comuni. I parchi sono portavoce e interpreti della necessità di mantenere il livello di coesione territoriale garantito dalle piccole comunità che rendono produttivi i luoghi più belli del nostro Paese. **In questo delicato equilibrio e gioco di rimandi che si esercita al meglio il ruolo del parco: tutelare la bellezza e la natura per consentirne una buona fruizione**

che garantisca a sua volta presidio e manutenzione. Un ruolo di circolarità oggi più che mai necessario per contrastare efficacemente la crisi climatica che impatta sulla biodiversità ed i territori.

### LA CRISI CLIMATICA IMPONE DI AGIRE VELOCEMENTE E CON DECISIONE

La perdita di biodiversità è fortemente influenzata dai cambiamenti climatici e il surriscaldamento del Pianeta impone di agire velocemente e con decisione. La natura è il regolatore climatico più efficace ed anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO<sub>2</sub>, e il **declino della biodiversità** è uno dei maggiori problemi ambientali da affrontare: la continua perdita di specie, habitat ed ecosistemi minaccia tutta la vita sulla Terra, noi compresi. L'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) sottolinea la necessità di contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all'era preindustriale, e propone di dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 per arrivare a emissioni zero nette entro il 2040 (NetZero).

I cambiamenti climatici si stanno verificando a ritmi talmente veloci che numerose specie animali e vegetali stentano ad adattarsi con il rischio, se la temperatura media mondiale dovesse continuare ad aumentare in maniera incontrollata, di aggravare ancora di più la velocità del tasso di estinzione. L'*Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services* (IPBES), ha ricordato che le attività antropiche hanno un impatto negativo sulla natura a un ritmo da cento a mille volte più veloce della media degli ultimi 10 milioni di anni, e la perdita di biodiversità minaccia la capacità degli ecosistemi planetari di fornire i servizi da cui l'umanità dipende. L'impatto antropico ha trasformato il 75% degli ambienti naturali delle terre emerse e il 66% degli ecosistemi marini, messo a rischio almeno 1 milione di specie animali e vegetali dopo averne cancellato per sempre un numero imprecisato.

### SULLE AREE PROTETTE RICADONO LE RESPONSABILITÀ MAGGIORI

Per mantenere il Pianeta in equilibrio e proteggere la biodiversità occorre essere più responsabili nell'utilizzo delle risorse naturali, fondamentali per produrre cibo, energia e altri servizi ecosistemici, e poterne fruire per migliorare il nostro benessere. **Una responsabilità che chiama direttamente in causa il ruolo delle aree protette che proteggono la biodiversità, garantiscono il nostro benessere economico, aiutano a fare prevenzione pubblica e promuovono stili di vita sostenibili. Perché persone sane vivono in ecosistemi sani.** I territori a forte valenza naturale (protetti e non) saranno decisivi per raggiungere gli obiettivi globali perché sono ambiti territoriali dove la sfida climatica è



Parco Nazionale del Gran Paradiso, fotografia di Daniele Colucci (da Unsplash).

ancora più urgente: territori fragili ma ricchi di biodiversità la cui perdita è strettamente connessa ai cambiamenti climatici. Le aree protette devono assumere maggiori responsabilità nel mantenere efficienti gli ecosistemi, tutelare le specie a rischio e contenere gli effetti dei cambiamenti climatici.

Perché sono lo strumento più efficace per gestire gli spazi naturali, e rappresentano la

grande banca in cui i servizi ecosistemici si generano e rigenerano. **I parchi devono essere la leva per stimolare l'economia green e devono essere laboratori e modello di sviluppo locale intrecciato con azioni di tutela forti e strutturate e capaci di garantire al capitale naturale di erogare i servizi ecosistemici nel lungo periodo.** Nel nostro Paese i parchi sono un formidabile attrattore turistico e una opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile delle comunità interessate, oltre ad essere una delle poche politiche pubbliche fatte su larga scala per promuovere lo sviluppo delle aree interne e montane tutelando la natura. Oggi è chiaro che investire sulla natura è un buon investimento, ed i territori che hanno sostenuto la nascita di un'area protetta sono più forti e più resilienti rispetto alle crisi e agli squilibri ambientali perché sono avvantaggiati dalla qualità assicurata dal territorio protetto. Le azioni di sviluppo sostenibile attuate nelle aree protette sono la dimostrazione che investire sulla



Insieme dei servizi ecosistemici (benefici per l'uomo) offerti direttamente o indirettamente dagli ecosistemi naturali se correttamente preservati.

natura è un "affare", e il lavoro fatto ha convinto anche i più scettici che nei parchi non si pratica solo buona conservazione che ha garantito al nostro Paese primati esclusivi in Europa, ma si realizzano anche buone pratiche di sostenibilità.

**Per questo motivo i parchi devono investire ancora di più in buone pratiche di sostenibilità ambientale e promuovere: lo stop al consumo di suolo per fermare la perdita di habitat; l'aumento di produzione tipiche e di qualità in agricoltura e nell'allevamento per immaginare il 100% di produzione biologica nei parchi; la certificazione e la gestione forestale sostenibile come unica pratica prevista per l'utilizzo del bosco; lo sviluppo del turismo attivo e sostenibile per garantire che la fruizione sia pienamente integrata nell'azione di tutela delle specie e del territorio.**

### PROMUOVERE LA BIOECONOMIA CIRCOLARE

Esiste una solida economia che si è già sviluppata nelle aree protette, e oggi che hanno l'opportunità di posizionarsi come infrastrutture della bioeconomia circolare (l'economia basata sulle risorse naturali rinnovabili per produrre cibo, materiali ed energia ed è perciò circolare per definizione) e diventare esempi virtuosi che devono allargarsi a tutto il territorio, ben al di là dei confini delle aree protette. I parchi possono diventare i laboratori territoriali per migliorare la filiera produttiva agro-zootecnica, ittica e forestale e produrre cibo sano e pulito riducendo il consumo di risorse e l'impatto climatico. **Sono la sintesi dell'ambiziosa sfida, importante e innovativa, dove promuovere la bio-**

economia circolare per sostenere le produzioni di qualità, tutelare la biodiversità e ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>.

Benefici oltre i parchi, non deve rimanere uno slogan datato, ma una pratica in cui le aree protette trasferiscono il loro approccio per raggiungere i migliori risultati anche oltre il loro ristretto territorio. La resilienza che i parchi hanno acquisito, anche grazie all'impegno di molti che hanno lavorato per rendere le aree protette una opportunità per le comunità locali, deve essere incanalata in una strategia con azioni concrete e condivise con i territori che sono, in ultimo, co-artefici del loro successo e complici degli insuccessi. Occorre che le aree protette, in accordo con le istituzioni e le comunità locali, offrano il loro modello di approccio integrato alla conservazione e allo sviluppo per frenare la perdita della biodiversità e mitigare l'impatto del clima. Le nostre aree protette hanno già proposto esempi virtuosi di produzioni e servizi che hanno creato benessere con meno energia, meno materia e meno chilometri, e oggi devono saper affermare la "pratica del parco" ed essere i player territoriali fondamentali per attuare la transizione ecologica e sostenere le economie e le comunità locali. Si può quindi delineare la "mission" delle aree protette per la transizione ecologica nel proprio territorio secondo questi paradigmi:

- ogni area protetta deve favorire la transizione ecologica per ridurre le pressioni sugli ecosistemi e mitigare gli effetti del climate change;
- ogni area protetta deve dotarsi di strumenti e strategie per accompagnare le comunità locali a essere più virtuose nelle politiche di sviluppo sostenibile;
- le azioni di sviluppo locale sostenibile per essere efficaci devono essere condivise tra le diverse istituzioni e secondo le diverse competenze.

### IN ITALIA UN APPROCCIO ORIGINALE

L'esperienza italiana delle aree protette si è consolidata in questi anni secondo un approccio originale che ha saputo coniugare, alle prioritarie funzioni di tutela ambientale, la funzione di laboratorio avanzato per la sperimentazione concreta di interventi e pratiche improntate alla sostenibilità ambientale. Tale approccio risiede esplicitamente nelle finalità istituzionali dei parchi stabiliti dall'articolo 3 della Legge 394/91, e sebbene la norma non sia stata sempre rispettata, l'attenzione verso la transizione ecologica e la sostenibilità ambientale per un Parco rappresenta un elemento importante e qualificante sia rispetto alla salvaguardia e riqualificazione del proprio territorio, sia



Fotografia di Riccardo Mion  
(da Unsplash).

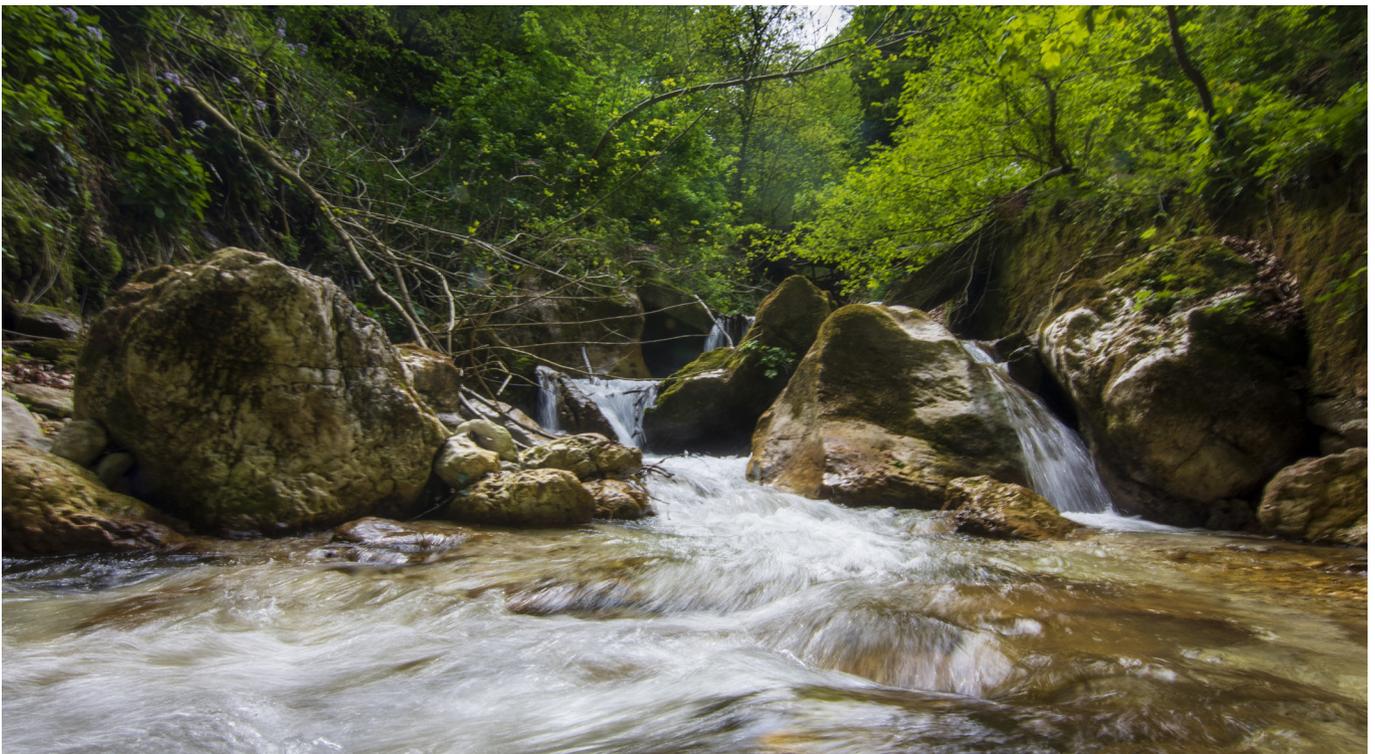


rispetto al più generale obiettivo di ridurre le emissioni all'interno di ogni area protette. Un obiettivo ambizioso, ma possibile e fortemente intrecciato con i compiti istituzionali dei parchi che dovrebbero assumere anche un ruolo maggiore nelle strategie di mitigazione e pianificare meglio le azioni di conservazione con quelle di adattamento ai cambiamenti climatici.

**Per questa ragione Parchi per il Clima non deve rimanere una forma di finanziamento esclusivo, ma diventare una strategia a disposizione di tutte le aree protette del nostro Paese anche per recuperare un percorso condiviso con le Regioni e le autonomie locali nel rispetto della leale collaborazione a garanzia della tutela della natura e dello sviluppo sostenibile di tutti i territori di pregio e non solo di quelli nazionali.** Per frenare gli effetti negativi del cambiamento climatico serve un poderoso cambio di passo attivando politiche territoriali efficaci e coerenti con gli obiettivi globali. La perdita di biodiversità e la crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra segue la stessa tendenza, e per raggiungere gli obiettivi previsti è essenziale che anche le aree protette forniscano un serio contributo per raggiungere la neutralità climatica (NetZero). La transizione ecologica nelle aree protette si deve realizzare con maggiore decisione e attraverso una rinnovata intesa tra gli enti gestori, le istituzioni locali, la condivisione delle comunità locali e la partecipazione delle imprese locali che producono e vivono nei territori dei parchi. **Occorre una strategia di mitigazione ai cambiamenti climatici in ogni area protetta costruita in maniera partecipata e capace di indicare la via per dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 per raggiungere la neutralità climatica entro il 2040.** Per fare questo i parchi devono mettere al centro della loro azione l'economia circolare, le comunità energetiche rinnovabili, la mobilità sostenibile e puntare decisamente a realizzare nelle aree protette green community a emissioni zero. Questi non sono i sogni o la visione per i prossimi cento anni, ma devono essere gli obiettivi da realizzare entro pochi anni per garantire che i parchi possano continuare a garantire la tutela della biodiversità. Ma occorre agire, e agire in fretta. ♦



Gole dell'Infernaccio,  
Fermo. Fotografia di  
Damiano Lingauri  
(da Unsplash).



# PARCHI, CONTINUARE A PARLARNE PER MIGLIORARE IL LORO FUTURO

di **Ebe Giacometti**

**Per Italia Nostra per parlare del futuro dei parchi italiani occorre anche ricordare la loro storia. Secondo Luigi Piccioni, le classi dirigenti nazionali non hanno mai fatto propria, in nessuna fase storica, l'idea della necessità delle aree protette. Che devono finalmente divenire espressione di competenze scientifiche e amministrative al servizio dei cittadini.**

**P**er parlare del futuro dei parchi italiani è necessario ricordare la loro storia. Dagli anni '20 del secolo scorso è infatti impressionante la quantità di aree protette che l'Italia ha creato sia nelle aree interne sia lungo le coste.

Ciò è stato possibile grazie alla promulgazione della legge quadro 394 del 1991 sulle aree protette. Una legge che è ancora ritenuta a livello nazionale e internazionale uno degli esempi migliori della legislazione italiana in materia di tutela del territorio e del patrimonio naturale e della biodiversità. Una legge grazie alla quale in Italia abbiamo “quasi 3 milioni di ettari tutelati a terra, circa 2.850 mila ettari a mare e 658 chilometri di costa” (dati sito MITE) con una superficie protetta complessivamente pari a circa il 12% del nostro territorio (Luigi Piccioni, *Cento anni dei parchi: scritti di storia delle aree protette italiane*, Università di Camerino, 2022). La 394/91 nasce sull'onda delle istanze popolari “verdi” che animano il dibattito culturale e sociale negli anni '70 e '80. Esse trovano sintesi e accoglienza nel Parlamento italiano soprattutto grazie al prezioso lavoro del mondo scientifico e ambientalista allora contemporaneo. Gianluigi Ceruti, primo firmatario della legge, ricorda il sostegno di Piero Angelini, Franco Bassanini, Alfredo Biondi, Antonio Cederna, Giuseppe Galasso, Natalia Ginzburg, Bruno Zevi e di tutti i deputati del Gruppo Verde. L'obiettivo era dotare lo Stato di uno strumento legislativo rispondente alla necessità di adeguare e modernizzare la normativa vigente sia a livello regionale che nazionale.

## **UNA LEGGE ORGANICA E AVANZATA, MA CON ALCUNE PECCHE**

Il risultato è una legge quadro che viene descritta “organica, piuttosto avanzata e con diversi elementi di originalità, sia dal punto di vista della filosofia che dal punto di vista dei meccanismi operativi”. Luigi Piccioni ne sintetizza però anche le pecche :

1. *“il processo di creazione delle aree protette ha in Italia avuto ritmi estremamente*



In apertura articolo, Montemonaco, Monti Sibillini. Fotografia di Giulietta Cappelletti (da Unsplash). Sotto, cover del volume “Cento anni di parchi” di Luigi Piccioni.



Fotografia di Riccardo Pitzalis (da Unsplash).

*irregolari, con fasi di grande slancio e lunghissime fasi di rallentamento quando non di totale stasi”;*

*2. “ci sono stati diversi periodi in cui l’esistenza stessa di alcuni parchi italiani è stata a rischio, sia dal punto di vista della loro integrità ambientale sia - in qualche caso - dal punto di vista amministrativo”;*

*3. “le classi dirigenti nazionali ... non hanno mai fatto propria, in nessuna fase storica, l’idea della necessità delle aree protette e quindi della necessità di elaborare una politica organica che le riguardasse -*

*come è invece avvenuto in altri paesi europei e dell’America settentrionale. Questa estraneità - se non ostilità - di fondo ha fatto in modo che i notevoli risultati raggiunti siano quasi sempre stati il frutto di spinte dal basso; ma questa estraneità o ostilità di fondo è stata anche la causa del sistematico ritorno delle lunghe glaciazioni, delle fasi di crisi profonda e di fasi come quella odierna, contraddistinta da una delegittimazione strisciante delle aree protette, da frequenti travisamenti della loro funzione istituzionale, da notevoli tagli ai finanziamenti, da una applicazione lacunosa della legge quadro, insomma da una profonda trascuratezza” (Luigi Piccioni, op.cit., p. 12).*

Una quarta nota dolente la evidenzia l’avvocato Gianluigi Ceruti, il quale osserva che, se grazie alla legge si è ottenuto l’ampliamento del numero di aree protette marine, purtroppo non tutte sono state realizzate come stabiliva l’art. 31 della legge sulla difesa del mare L. n. 979/1982. (Gianluigi Ceruti, *Nel 2021 compie trent’anni la legge n. 394/1991 sui parchi nazionali e sulle altre aree naturali protette terrestri e marine*, estratto dal N. 3/2021 della *Rivista giuridica dell’ambiente*). Successivamente, la 394/91 è stata oggetto di tentativi di modifiche legislative spesso potenzialmente peggiorative. L’intenzione (strumentale) è stata modificare in via legislativa alcune disfunzioni che forse avrebbero potuto essere eliminate con semplici atti amministrativi o con regolamenti ad hoc senza stravolgere il testo originale. (Gianluigi Ceruti, intervista su *Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali*, giugno 2008 n.52).

Resta il fatto che, la legge quadro 394/91 sulle aree protette, ha segnato una svolta nel modo di guardare alla conservazione del paesaggio italiano, comprendendo pari attenzione ai temi della natura, della flora e della fauna. Tale cambiamento di visione, si è però ottenuto soprattutto quando le aree protette regionali e nazionali sono state amministrate da personalità competenti e preparate scientificamente sia in materia di conservazione della natura, sia sotto il profilo amministrativo. Quando ciò non è avvenuto sono sopraggiunte criticità e spesso incomprensioni con le sensibilità delle comunità locali (ricordiamo a titolo d’esempio gli ultimi anni di gestione del Parco Nazionale del Circeo).

## UNA COPERTA SEMPRE STATA DRAMMATICAMENTE CORTA

Altro problema sono state (e sono ancora) le risorse economiche che la legge esigevo dallo Stato per garantire l'efficiente svolgimento delle attività di ricerca e valorizzazione. Purtroppo, la "coperta" è sempre stata drammaticamente corta e, nel caso particolare delle aree protette marine, ancora non si è neanche riusciti a definire il sostegno finanziario equiparato a quello dei parchi nazionali.



Nel 2016 Italia Nostra e le associazioni Mountain Wilderness, CTS, FAI, Federazione Pro Natura, LIPU, TCI, WWF propongono nella Carta di Fontecchio una riflessione pragmatica e soprattutto propositiva su come rilanciare i parchi nazionali italiani.

Nel documento si afferma: *“I parchi, le aree protette, le riserve naturali non sono solo natura, ma anche storia, cultura, identità, lavoro. In Italia contiamo innumerevoli parchi di città e di periferia, di collina, di pianura e di montagna, di lago, di palude e di fiume, di costa e di mare (le riserve marine), parchi naturali e parchi storici, parchi geominerari e parchi archeologici, “parchi della rimembranza”. Un intreccio di patrimonio naturale, paesistico, storico e artistico che rappresenta un unico patrimonio nazionale, un bene comune immenso che deve essere tutelato e strappato agli appetiti affaristici, speculativi e devastatori di chi, con insediamenti di ogni tipo, dalle grandi opere che rompono le reti e i corridoi ecologici alle infrastrutture invasive, vuole stravolgerlo irreversibilmente. La mancanza di controlli e la violazione dei SIC e delle ZPS, la carenza della formazione del personale dei parchi, le modifiche alle varie leggi sui parchi regionali, la mancanza di trasparenza sulle nomine nei consigli direttivi, i frequenti ricorsi ai commissariamenti e gli scarsi finanziamenti sono i pericoli più insidiosi per le aree verdi. I finanziamenti a parchi e aree protette hanno subito, specie negli ultimi anni, pesanti e costanti tagli. Serve un’inversione di tendenza. Il futuro dell’Italia è di tornare a essere il “giardino d’Europa”.*

## LE RICHIESTE DELLE ASSOCIAZIONI

Contestualmente, nel documento si chiede:

- **al Parlamento**, di abbandonare le visioni anguste e riduttive che ispirano l'attuale corsa alle modifiche della legge e avviare un vero processo riformatore, ampio, coraggioso e trasparente, che conduca alla elaborazione di una o più leggi organiche sulla conservazione della natura in tutte le sue possibili declinazioni;
- **al Governo**, di interessarsi seriamente alle aree naturali protette e sostenerne la missione, anche attraverso l'adeguato sostegno economico;
- **agli amministratori locali**, di sostenere la missione delle aree naturali protette, libe-



Arcipelago della Maddalena, Sardegna. Fotografia di Jürgen Scheeff (da Unsplash).



randosi dalla pressione dei piccoli interessi di parte e della lottizzazione abbracciando una visione coraggiosa e lungimirante necessaria per salvaguardare i parchi che sono beni comuni.

- **ai direttivi delle Aree naturali protette**, di lavorare sulla pianificazione per arrestare il declino della biodiversità e la perdita di risorse naturali e di integrare le politiche settoriali tramite un approccio eco-sistemico; I parchi devono garantire, con il loro “governo del territorio”, la resilienza delle loro funzioni anche in presenza degli effetti dei cambiamenti climatici e sapere catalizzare il rilancio di una progettualità anche al di fuori di se stesse, per naturalizzare il paesaggio e rivitalizzare in modo sostenibile per le comunità locali;
- **agli stakeholders**, di ripartire dalle sensibilità delle comunità locali, pensando alle aree protette come grande occasione, da vivere e coltivare con pazienza, lungimiranza e con l’idea di benefici più duraturi.

Sono richieste ancora in attesa di una risposta.

Sei anni dopo, a fine aprile 2022, in una lettera al MITE, l’associazionismo italiano nuovamente si riunisce per ribadire la funzione fondamentale dei parchi per la conservazione dell’ambiente naturale a testimonianza della storia dell’uomo.

Anche qui Italia Nostra con WWF, Mare Vivo, Mountain Wilderness, LIPU, FAI, Pro Natura, Legambiente e il Touring Club ricordano che le aree protette hanno garantito *“il mantenimento di paesaggi e di beni archeologici, storici, architettonici e artistici straordinari e laboratori dove si sperimentano modelli di gestione di sviluppo sostenibile fondati su un rapporto profondo e armonioso tra gli esseri umani e la natura: le aree protette svolgono infatti funzioni ecologico-scientifiche, sociali ed economiche, la cui*



Parco Nazionale dell’Asinara. Fotografia di Jürgen Scheeff (da Unsplash).



portata va ben al di là dei loro confini”. Secondo le associazioni è necessario riconoscerne il loro ruolo, anche in virtù della modifica agli articoli 9 e 41 della Costituzione avvenuta con legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, “Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell’ambiente”, nonché per la necessità di raggiungere gli obiettivi della nuova Strategia dell’Unione europea sulla biodiversità per il 2030, nella quale si afferma la necessità di ‘Riportare la natura nella nostra vita’.



### SERVONO RISORSE FINANZIARIE E COMPETENZE

Il ministero non reagisce e ci si domanda, come andare avanti. Ne conseguono alcune considerazioni di merito. La lunga storia che per necessità di sintesi abbiamo riassunto ci porta a concludere che, in primis, è fondamentale che lo Stato e le amministrazioni locali, siano chiamati/e a individuare le risorse finanziarie e le competenze necessarie a governare le attività dei parchi. Le aree protette non devono più essere ostaggio di “interessi di parte”. La “politica” deve consentire a questa importante realtà del nostro Paese di poter finalmente divenire espressione di competenze scientifiche e amministrative al servizio dei cittadini. Altrettanto importante è favorire la scelta dei candidati che diano garanzia di qualità scientifica e amministrativa alle attività che i parchi si prefiggono di realizzare in tema di tutela, pianificazione e valorizzazione.

Questa premessa, scontata, ma purtroppo non sempre attuata, deve essere seguita dalla volontà da parte del Parlamento di semplificare le procedure di istituzione di nuovi Parchi per consentire al sistema Paese di ampliare i territori protetti sia sotto il profilo naturale che della tutela della biodiversità. Bisogna snellire i processi di valutazione e decisionali che oggi, ancora dopo trent’anni, rallentano (quando addirittura non ostacolano) la creazione delle nuove aree soggette a tutela. I parchi hanno dimostrato (quando ben amministrati) di portare progresso e posti di lavoro a livello locale sono dunque istituzioni che vanno incentivate soprattutto quando sono le stesse comunità locali a volerlo (da quasi 10 anni seguiamo le vicende che dovrebbero portare al riconoscimento della Riserva e Area Protetta di Brucoli ad Augusta, per non parlare del costituendo parco degli Iblei in Sicilia). I parchi sono l’occasione per far crescere l’economia locale secondo i principi di sostenibilità di cui rivendichiamo la necessità da anni. Ma da troppi anni di assiste (per es in Sardegna) ad un progressivo cedimento per quanto riguarda le tutele. È evidente che c’è ancora moltissimo da fare ma, nel recente passato,



Gargano, San Giovanni Rotondo, Foggia. Fotografia di Kurt Liebhaeuser (da Unsplash).



la società civile ha già individuato alcuni punti fermi da cui ripartire. Recuperiamoli e sviluppiamoli. Il tema centrale è fare le scelte giuste con principi di concertazione istituzionale finalizzati unicamente a conservare per le generazioni future un patrimonio paesaggistico e di biodiversità unico.

Scrivono Piccioni: “La legge rappresenta ... un punto di mediazione notevolmente equilibrato tra i vari soggetti e tra le varie ipotesi in campo, cioè tra l’associazionismo, lo stato e gli enti locali; tra le ipotesi centraliste e quelle regionaliste; tra le impostazioni prevalentemente protezionistiche e quelle che tendevano a dare priorità a uno sviluppo locale sostenibile. Da questo punto di vista essa costituisce un po’ un laboratorio nel quale è confluito e si è concentrato il meglio delle elaborazioni e delle esigenze maturate negli anni ‘70 e negli anni ‘80”. La nostra idea è rimettere in moto questo laboratorio di idee. E questa, per molti nostri soci è l’aspettativa che rivolgono a coloro che ci governano. Bisogna avere la determinazione di continuare a crederci.

### P.S.

Si ringraziano: Gianluigi Ceruti, Luigi Piccioni, Stefano Novello, Cesare Crova, Graziano Bullegas, Mauro Gargiullo, Lucia Spanu. Si segnalano i contributi

- Gianluigi Ceruti in *Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali*, giugno 2008, n.52.
- Gianluigi Ceruti-Paolo Pupillo, *La storica legge 394/91 sulle aree naturali protette: un bilancio largamente positivo dopo i primi trent’anni*, in *Natura&Montagna*, 2/2021
- Gianluigi Ceruti estratto dal N. 3/2021 della *Rivista giuridica dell’ambiente* diretta da Fausto Capelli, Stefano Nesper, Tullio Scovazzi per celebrare il trentesimo anniversario della “Legge quadro sulle aree protette” in “Nel 2021 compie trent’anni la legge n. 394/1991 sui parchi nazionali e sulle altre aree naturali protette terrestri e marine”, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Luigi Piccioni, *Cento anni dei parchi: scritti di storia delle aree protette italiane*, Università Camerino, 2022.
- Bollettino Italia Nostra n.490, “Da Fontecchio la carta su parchi e aree protette” aprile/giugno 2016. ◆



Cinque Terre, Liguria.  
Fotografia di Josh Hild  
(da Unsplash).





di **Marco Gustin**

## NON DIRE GATTO

**Un superpredatore in giardino: la grande predazione degli uccelli selvatici (parecchi miliardi di uccelli e mammiferi ogni anno nel mondo – forse 26 milioni in Italia) da parte dei gatti (ce ne sono almeno 600 milioni) è una questione di interesse conservazionistico e culturale, che fa discutere. Ma con i giusti accorgimenti per affrontare il problema causato dal simpatico felino è affrontabile.**

**I**l rapporto tra la specie umana e il gatto selvatico, poi addomesticato, si perde nella notte dei tempi. Ancora oggi non è possibile sapere con certezza quando il gatto selvatico abbia subito il processo di domesticazione, sebbene esistano argomenti per ritenere che l'inizio della relazione vada ricondotta alle origini dell'agricoltura (circa 9000 anni fa), quando i gatti venivano già utilizzati per catturare i roditori nei magazzini colmi di cereali. Nel corso dei millenni, gatti e cani sono divenuti presenze ubiquitarie negli insediamenti umani. Essendo stati introdotti nel tempo in tutti i continenti, sono attualmente tra i mammiferi terrestri più numerosi e maggiormente distribuiti (Baker et al., 2010), con un'importantissima funzione sociale, che coinvolge un gran numero di persone. I ricercatori dell'Ecology Global Network stimano che nel mondo vivano non meno di 600 milioni di gatti domestici, tra quelli di proprietà, randagi e accuditi in gattili e rifugi.

### UN SUPERPREDATORE IN GIARDINO

Tuttavia, oltre ad essere animale che fa le fusa ed è capace di suscitare affetto e attaccamento, così come di dimostrarsi indipendente, il gatto domestico è anche una creatura dalla straordinaria capacità predatoria, un cacciatore che nulla ha perso in fatto di efficienza rispetto al suo antico antenato selvatico. Spesso solo per giocare, il suo DNA, a volte la fame o il bisogno spesso irrefrenabile di esercizio fisico sono i motivi che spingono i gatti a cacciare animali selvatici. E dunque sì, a suo modo il gatto è un superpredatore di fauna selvatica e se ogni giardino ha il suo superpredatore, l'impatto sulla biodiversità può diventare notevole.

La tecnica di caccia del gatto è sempre la stessa: il gatto scorge una preda che si muove, la punta, si nasconde per non farsi vedere e resta immobile, così da non dare alla preda un motivo per fuggire. Improvvisamente, con un balzo, afferra la preda con le



In apertura articolo, fotografia di Anders Nord (da Unsplash).



Fotografia di Viviane Pasta  
(da Unsplash).

zampe e poi la bocca, con la cosiddetta tecnica 'del balzello'. Per questo motivo, la predazione di fauna selvatica da parte dei gatti può portare a perdite significative ed entrare nel novero delle situazioni problematiche come le collisioni con edifici e le infrastrutture, la mortalità stradale, gli avvelenamenti, per non parlare della caccia legale e illegale.

### IL PROBLEMA NEL MONDO

L'assenza di dati italiani (salvo lo studio Mori et al., 2019, su cui torneremo) rende la questione, per il nostro Paese, più controversa, mentre la letteratura scientifica relativa ad altri paesi europei e del mondo, in special modo Nord America ed Australia, è abbastanza ricca e parla

di numeri importanti, che qualcuno quantifica in miliardi di animali selvatici predati ogni anno (Loss et al., 2012). Alla luce di questo, i gatti potrebbero aver contribuito al declino e all'estinzione di oltre 30 specie di uccelli, in diverse parti del mondo (soprattutto sulle isole dove per limitare il problema viene preferita l'eradicazione del felino) e sono considerati un importante fattore globale di estinzione per gli uccelli (Dauphiné e Cooper, 2009; Loss et al., 2012).

Numeroso è anche il novero delle iniziative gestionali e di sensibilizzazione che sono promosse, rivolte al vasto pubblico e ai proprietari dei gatti, a partire dall'identificazione di tre differenti categorie di gatti (Baker et al., 2010):

- da compagnia (pets), che vivono negli appartamenti, dove tutte le necessità vengono fornite intenzionalmente dalle persone;
- semidomestici, che si appoggiano soltanto in parte alle persone per soddisfare le proprie necessità;
- randagi, che vivono liberi ed hanno contatti assenti o solo sporadici con le persone, sopravvivendo e riproducendosi in maniera autonoma.

La densità dei gatti in città può essere molto varia, passando da 1 individuo/km<sup>2</sup> a 2350 individui/km<sup>2</sup>. I siti maggiormente colonizzati sono le vie pubbliche (59%) ed i giardini e parchi pubblici (18%). Sono stati effettuati anche studi sui movimenti dei gatti domestici in tipologie diverse di habitat, attraverso la telemetria. Ad esempio, Barratt (1997) ha studiato l'home-range notturno dei gatti suburbani, che varia tra 0,02 e 27,93 ettari (media 7,89 ettari) e risulta più esteso di quello diurno, che va da 0,02 a 17,19 (media 2,73 ettari). Diversi studi sono stati effettuati nel Regno Unito, in America del Nord e in Australia per cercare di quantificare la predazione operata dai gatti, e l'impatto che ne deriva in termini di conservazione delle popolazioni predate. Ad esempio, in America, gli uccelli devono confrontarsi con 117-157 milioni di gatti domestici che vagano negli ambienti (Dauphiné e Cooper, 2009). Secondo Churcher e Lawton (1987) i gatti sono responsabili del 30% della mortalità dei passerii nei paesi inglesi. In Australia la predazione da parte dei gatti sembra aver contribuito al declino di alcune popolazioni di uccelli suburbani, sebbene un recente studio (Franklin et al., 2021), da tenere in considerazio-

ne, ridimensiona il problema per l'Australia sia sotto il profilo quantitativo (numeri di uccelli predati) che quello qualitativo (uccelli predati appartenenti per lo più a specie non a rischio). Loss et al. (2012) hanno condotto una rassegna sistematica, allo scopo di quantificare la mortalità causata dai gatti negli Stati Uniti. Questo ha portato a stimare che i gatti vaganti, e in particolare quelli randagi, uccidono 1,3-4,0 miliardi di uccelli e 6,3-22,3 miliardi di mammiferi ogni anno. Tali risultati indicano che i gatti lasciati liberi causano una mortalità sostanziale nella fauna selvatica, maggiore di quanto precedentemente ritenuto. D'altronde la densità dei gatti domestici non ha nulla a che vedere con la normale densità



di un predatore. In Europa si è valutato per esempio che la densità media del gatto è 20 volte la densità dei mustelidi e 38 volte la densità della volpe, predatori selvatici che occupano la stessa nicchia del gatto domestico.

Se il gatto selvatico ha densità che vanno da 0,1 a 2 individui per km<sup>2</sup>, il gatto domestico ha densità medie che si aggirano intorno ai 44 individui per km<sup>2</sup>, risultando molto più abbondante di tutti i piccoli predatori selvatici messi insieme: gatto selvatico, donnola, faina, puzzola, volpe, ecc. Nel nostro Paese sono presenti circa 8 milioni di gatti. Un recente studio italiano, Mori et al. (2019) sostiene che i gatti domestici possono uccidere in Italia almeno 207 specie (2042 eventi di predazione), tra cui 34 elencate come "minacciate" o "quasi minacciate" dalle Liste Rosse IUCN e italiane. Altri esperti ritengono che il 90% dei gatti domestici in Italia cacci circa 16 prede selvatiche/anno, di cui 4 uccelli, per un totale di oltre 26 milioni di vittime ogni anno.

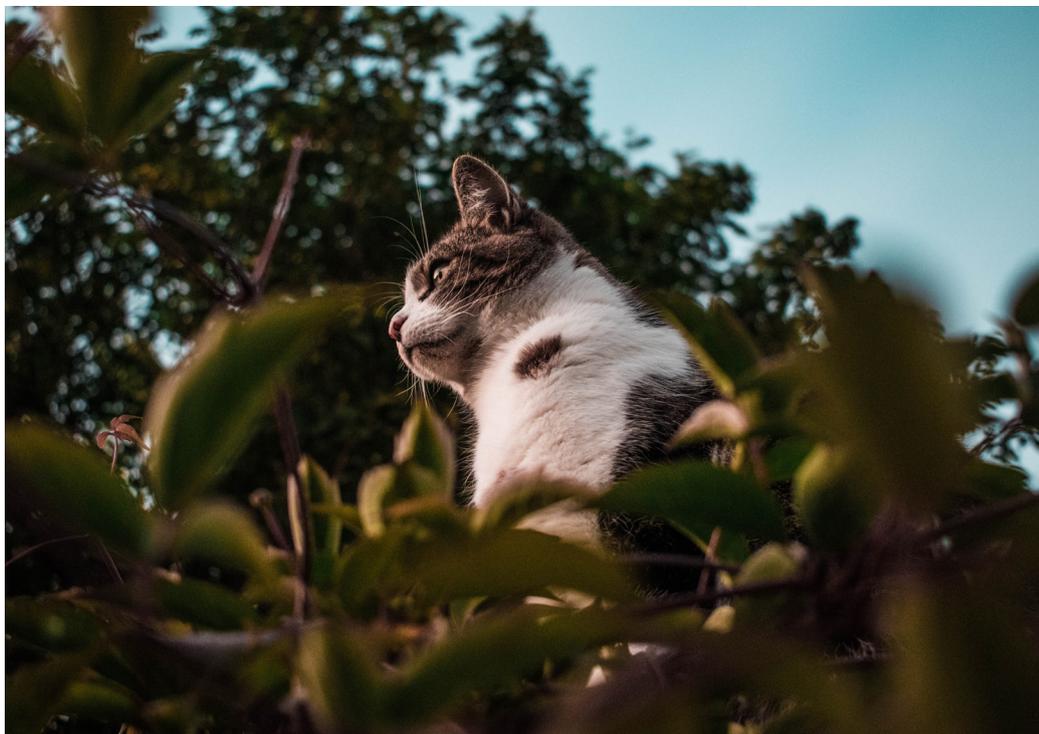
### **CONFLITTO DI VALORI. CINQUE PROBLEMI CHE OSTACOLANO LA SOLUZIONE**

È proprio sul tema dei dati che si pone la prima questione problematica per il nostro paese, in funzione della ricerca di una soluzione. Se si intende affrontare adeguatamente il problema, occorre disporre di dati più ricchi e specifici, che possano dare la dimensione e le caratteristiche del problema, anche considerato che, per taluni aspetti sociali, urbanistici e culturali la situazione italiana è mediamente non paragonabile a quella di paesi e aree del mondo con più ampi spazi di interazione domestico-selvatico (i backyards statunitensi e in generale dei paesi anglosassoni, la ruralità australiana eccetera).

Un secondo problema è dato dal grande attaccamento al gatto degli italiani (e non solo loro). Pur nella sua indole indipendente, il gatto sa essere molto affettuoso ed enormemente amato. Questo mette ovviamente sulla difensiva gli amanti dei gatti che sentissero l'animale amato posto sotto accusa. Un terzo problema sta, per analogia, in ta-



Fotografia di Alessandro Ranzo (da Unsplash).



lune classiche *situazioni all'italiana* ai problemi faunistici che portano le amministrazioni a privilegiare soluzioni facili e cruente anziché ragionate e sensibili. Se vale per i cormorani, per le cornacchie e forse per i lupi, è il ragionamento, allora potrebbe valere anche per i gatti. Dunque, il timore degli amanti del gatto è che il riconoscimento di un problema conservazionistico causato dalla sua attività di predazione possa condurre a soluzioni drastiche o comunque in qualche modo cruente.



Fotografia di Lewis Roberts (da Unsplash).



Fotografia di Craig McLachlan (da Unsplash).

### UN PREDATORE DALLA FORTE IMPRONTA ANTROPICA

Un quarto problema (che in un certo senso è quello a monte di tutti) riguarda la questione se i gatti vadano ormai considerati come un predatore connaturato all'ecosistema (e a quel punto la predazione diventa parte delle normali interazioni ecologiche). I biologi della conservazione danno una risposta negativa, avendo peraltro non poche buone ragioni per farlo, considerata la forte e millenaria impronta antropica che il gatto porta in sé stesso.



Infine, quinto ed ultimo problema - in parte conseguenza dei primi - è la piega che la discussione sulla predazione dei gatti ha preso in Italia, tra posizioni decisamente polarizzate (pro e contro i gatti, pro e contro uccelli e lucertole) e soluzioni incrociate del tutto inconciliabili, ove persino estreme. Dalla negazione e disinteresse del/per il problema alle proposte più drastiche e cruente anti-gatto. Chiari errori entrambi. Approcci culturalmente e politicamente sbagliati che spingono quasi ad aggirare la questione, a *non dire gatto* per evitare di finire impantanati.



E invece il tema merita di essere considerato. È molto probabile che i gatti pongano minacce nei confronti di diverse popolazioni di uccelli, incluse specie con priorità di conservazione. Ciò avviene tramite la predazione di adulti, nidiacei e giovani, senza dimenticare la competizione con i predatori autoctoni, come i rapaci. Al tempo stesso, non possono essere ignorate le componenti sociali ed affettive che legano le persone ai gatti e le abitudini e le convinzioni, spesso profonde, che governano la relazione esseri umani-gatti domestici. C'è insomma un conflitto di valori, che va necessariamente considerato.

### ATTIVARE UNA FASE COSTRUTTIVA: UN DECALOGO

È dunque impossibile affrontare la cosa in modo diverso, costruttivo? Esistono soluzioni gestionali che possano contribuire a contenere l'impatto della predazione del gatto senza ricorso a misure cruente? Possiamo immaginare soluzioni che, almeno parzialmente, risultino win-win per le parti in causa? Probabilmente sì. Per farlo è necessario partire dai problemi sopraelencati e in qualche modo *capovolgerli*. Rimuovere i blocchi culturali e operativi che rendono questo tema sostanzialmente inaffrontabile.

A seguire, un primo decalogo di proposte che possano aiutare nella ricerca delle soluzioni e comunque avviare il necessario percorso costruttivo:

1. *Conoscenza*. Occorre acquisire maggiori e più dettagliate conoscenze (dati) sulle caratteristiche e i numeri del fenomeno in Italia, per una diagnosi migliore del problema.
2. *Aria aperta*. Alla proposta drastica dell'impedimento dell'attività dei gatti all'aria



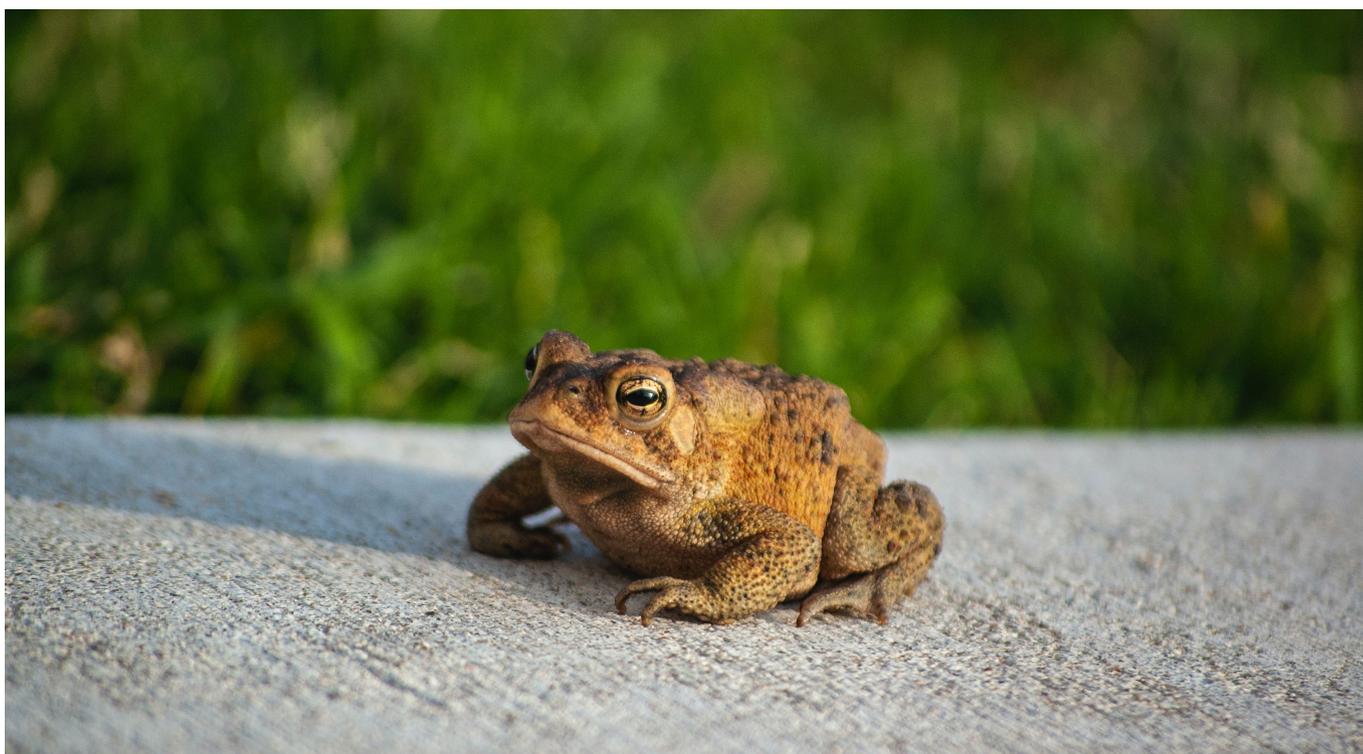
In alto, fotografia di James Brown (da Unsplash).  
Sotto, fotografia di Kev Kindred (da Unsplash).

aperta, è preferibile quella della limitazione delle uscite, sia nello spazio che nel tempo, evitando le uscite all'alba e al tramonto, quando gli uccelli sono più attivi, e facendo grande attenzione al periodo riproduttivo per gli uccelli (marzo-luglio), quando i giovani uccelli sono facili prede.

3. *Controllo.* E' utile evitare o limitare le libere uscite del gatto quando i proprietari sono assenti da casa.
4. *Alimentazione.* È utile alimentare adeguatamente i propri gatti, per scoraggiare la ricerca di cibo altrove.
5. *Visibilità.* È opportuno prendere in considerazione la dotazione al gatto, quantomeno in periodo di riproduzione degli uccelli, di un bavaglino colorato, che possa rendere il gatto più visibile alle prede e dunque meno efficace nella predazione (si stima che l'effetto preda si riduca dell'80% in particolare con il collare Birdsbesafe).
6. *No birdgardening.* È necessario evitare strutture di birdgardening dove vi siano gatti, considerato che nei birdgarden le predazioni, per ovvie ragioni, sono molto più numerose.
7. *Gestione.* È necessario attuare (da parte delle amministrazioni pubbliche) politiche gestionali efficaci e non cruenti sui gatti randagi, che ne riducano la popolazione legando sempre più questa specie alla relazione con gli esseri umani e dunque alle attenzioni gestionali che ne derivano.
8. *Confronto tecnico.* È molto opportuno aprire una fase di confronto tecnico, anche formale, tra soggetti, scienziati, associazioni animaliste e ambientaliste interessate al problema. Con l'obiettivo di un manifesto culturale e comunque di un sensato programma operativo.
9. *Confronto culturale.* È molto opportuno preferire sempre un dialogo gentile e ragionato tra le parti, anche negli scambi individuali, personali (social media eccetera), considerato lo scontro di buoni valori in atto e la necessità che la controparte sia persuasa, convinta, e non sconfitta.



Fotografia di Byron Burns  
(da Unsplash).



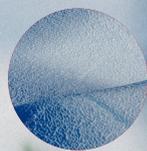
Il decimo punto del decalogo non lo indichiamo. È quello di ulteriori programmi concreti che potrebbero e dovrebbero venire dall'attuazione dei punti 8 e 9. Le relazioni esseri umani-natura non umana sono eventi ancestrali e la domesticazione del gatto è un fatto antichissimo, laddove la cultura ecologica è fenomeno molto recente. Anche per questo, cioè per la sua giovane età, la cultura ecologica oggi ci presenta situazioni fino a ieri insolite se non impensabili, che in molti casi non siamo ancora in grado di valutare adeguatamente. Affrontare queste situazioni con sapere e ragionevolezza, con scienza e coscienza, è tuttavia la strada giusta, sia nella vicenda della predazione dei gatti che nelle innumerevoli questioni ambientali che sempre più ci troveremo dinanzi, avendo l'obiettivo di una grande convivenza ecologica, il più possibile armonica e pacifica, tra tutto il vivente. ◆



Fotografia di Aaron Burden (da Unsplash).

## Note bibliografiche

- Baker P.J., Soulsbury C.D., Iossa G. & S. Harris, 2010. Domestic Cat (*Felis catus*) and Domestic Dog (*Canis familiaris*). In: Ghert S.D., Riley S.P.D. & B.L. Cypher (eds.). *Urban carnivores. Ecology, conflict, and conservation*. The Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 157-171.
- Barratt D.G., 1997. Home range size, habitat utilisation and movement patterns of suburban and farm cats *Felis catus*. *Ecography* 20: 271-280.
- Beckerman A.P., Boots M. e K.J. Gaston, 2007. Urban bird declines and the fear of cats. *Animal Conservation* 10: 320-325.
- Churcher P. e Lawton J. 1987. Predation by domestic cats in an England village. *Journal of Zoology*, London, 212, 439-455.
- Dauphiné N. e R.J. Cooper, 2009. Impacts of free-ranging domestic cats (*Felis catus*) on birds in the United States: a review of recent research with conservation and management recommendations. *Proceedings of the Fourth International Partners in Flight Conference: Tundra to Tropics*, pp. 205-219.
- Franklin M., Rand J., Marston L. e Morton J., 2021. Do Pet Cats Deserve the Disproportionate Blame for Wildlife Predation Compared to Pet Dogs? *Front. Vet. Sci.* 8:731689. doi: 10.3389/fvets.2021.731689.
- Grayson J. e M. Calver, 2004. Regulation of domestic cat ownership to protect urban wildlife: a justification based on the precautionary principle. In: Lunney D. e S. Burgin (eds.). *Urban wildlife: more than meets the eye*. Royal Zoological Society of the New South Wales, Mosman, pp. 169-178.
- Loss S.R., Will T. e P.P. Marra, 2012. The impact of free-ranging domestic cats on wildlife of the United States. *Nature Communications* 4 article number 1396: 1-7.
- Mori et al. 2019. License to Kill? Domestic Cats Affect a Wide Range of Native Fauna in a Highly Biodiverse Mediterranean Country. *Front. Ecol. Evol.*
- Nelson S.H., Evans A.D. e R.B. Bradbury, 2005. The efficacy of collar-mounted devices in reducing the rate of predation of wildlife by domestic cats. *Applied Animal Behaviour Science* 94: 273-285.
- Thomas R.L., Fellowes M.D.E. e P.J. Baker, 2012. Spatio-temporal variation in predation by urban domestic cats (*Felis catus*) and the acceptability of possible management actions in the UK. *Plos One* 7 (11): 1-13.



## EDUCAZIONE

# NON ESTIRPARE LE ERBACCE

di **Marco Paparot** e **Maria Antonietta Quadrelli**

**Ordinato o disordinato? Utile o “inutile”? Bello o brutto? Che cosa è il “foraging”? Alla scoperta delle erbacce: dal punto di vista della biodiversità, infatti, prati fioriti ricchi di specie spontanee e della piccola fauna a esse collegata sono meglio di sentieri, aiuole ben delimitate, piante scelte ad hoc.**

**U**siamo intenzionalmente il termine negativo un po' come provocazione un po' perché è questo il termine adoperato da tante persone del mondo della scuola quando parlano a vario titolo di piante spontanee ed è esemplificativo dell'atteggiamento che questa componente della flora ispira quando custodi, docenti, genitori, addetti al verde delle amministrazioni comunali devono gestirne la presenza.

Per capire meglio il fenomeno, dal 2018 il WWF Italia propone alla scuola una competizione volta a stimolare la riflessione sulla biodiversità urbana e a supportare progetti volti ad aumentarla <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/contests/urban-nature-2022/> “L'impegno delle Scuole per la Natura delle città”. È successo molte volte che ci venisse presentato un progetto volto a rendere più ricco di biodiversità relativo a un luogo percepito come degradato sul cui stato si proponeva di intervenire “bonificandolo” e riqualificandolo. Dal punto di vista della biodiversità però quel luogo era magari un prato fiorito ricco di specie spontanee e della piccola fauna a esse collegata e che la proposta di miglioramento era trasformarlo con sentieri, aiuole ben delimitate, piante scelte ad hoc.

Lo stesso atteggiamento prevale nelle scuole cui abbiamo regalato un'aula natura WWF <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/progetti/aula-natura/>. Sono le “erbacce” le grandi nemiche del personale di servizio delle scuole e di chi si occupa della manutenzione del verde pubblico. Erbacce che vanno tagliate anche se in piena fioritura e già frequentate da bombi



Fotografia di Semyon  
Borisov (da Unsplash).

e altri impollinatori.

## LE ERBACCE, TEMA FERTILE DI OPPORTUNITÀ EDUCATIVE

Quello che ci dice la relazione che abbiamo con le erbacce sembra essere decisamente un tema culturale fertile di opportunità educative. Con i termini erbaccia, malerba, erba inutile, persino nociva si intende una pianta che, non rivestendo alcuna funzione ritenuta utile per la produzione agricola, per scopi decorativi o per altri decisi dagli esseri umani, è presente al posto di piante considerate per contro utili, entrando in competizione con esse o semplicemente occupando spazi e comunicando un'idea di disordine, trascuratezza: **disordine verso pulizia, utile verso inutile, natura verso umani.**

Il bellissimo quadro *La grande zolla*, acquarello e guazzo di Albrecht Dürer del 1503 ci mostra un esempio di un pezzo di tappeto erboso con diverse graminacee, la pratolina, il tarassaco, la piantaggine, forse una foglia di achillea, ben riconoscibili.

Analizzando queste singole erbe spontanee vediamo se sono inutili o esteticamente sgradevoli. Del tarassaco, dente di leone o soffione, *Taraxacum officinale* non potremo mai dire né che sia una pianta inutile né che non sia bella. Questa asteracea viene da secoli usata nella farmacia popolare, è di rilevante interesse in apicoltura, fornendo alle api sia polline sia nettare e per uso culinario. In cucina le rosette basali si possono consumare sia lessate, saltate in padella e crude in insalata. Anche i petali dei fiori possono contribuire a dare sapore e colore a insalate miste. I boccioli sono apprezzabili se preparati sott'olio; sotto aceto possono sostituire i capperi. Anche la bellezza che ci regala la sua infiorescenza può essere spettacolare quando, durante la fioritura, colora interi prati di giallo.

Molte erbacce hanno proprietà tintorie grazie a carotenoidi, flavonoidi e antocianine che si possono estrarre, per esempio la robbia, la reseda e il guado. La robbia (*Rubia*



"La Grande Zolla", acquerello di Albrecht Dürer, datato 1503 e conservato all'Albertina di Vienna. L'acquerello mostra un grande pezzo di tappeto erboso e poco altro. Vi si possono riconoscere diverse graminacee (*Poa pratensis*, *Agrostis*), la pratolina, il tarassaco, la piantaggine.

*tinctorum*), erba perenne detta anche garanza, presente in Italia nelle siepi e nelle boscaglie viene usata per produrre una tintura rossa, mentre la reseda, *Reseda luteola*, più popolarmente conosciuta con i nomi reseda dei tintori, guaderella, erba guada e luteola produce un colorante giallo. Il guado (*Isatis tinctoria*) è una delle più antiche fra le piante tintorie, fu l'unico colorante blu disponibile in



## Dagli ortaggi un arcobaleno

Se volessimo debordare con le sontuose erbacce (visto il loro ruolo esemplare del rapporto tra umanità e natura spontanea) potremmo proporre anche un laboratorio sui colori fatto non con una pianta spontanea ma con un ortaggio, il cavolo rosso, ricco delle sostanze che danno il colore ai fiori (antociani). Sono coloranti sensibili al pH e quindi basta un po' di bicarbonato o di limone o aceto per avere una specie di arcobaleno con cui disegnare.

Per saperne di più: <https://www.didascienze.it/ph-e-cavolo-rosso.html>

Europa sino al diciassettesimo secolo quando venne in parte sostituito dall'indaco di origine indiana e centroamericana.

Nel 1100 veniva coltivato anche in Italia ed era al centro di commerci fiorenti tanto da meritarsi il titolo di "oro blu". Le erbacce sono state importanti piante alimurgiche cioè piante selvatiche edibili, utilizzate soprattutto in tempi di carestie come testimonia l'origine del nome. Il termine alimurgia fu infatti coniato da Giovanni Targioni-Tozzetti nel 1767 parlando della possibilità di far fronte alle carestie, ricorrendo all'uso dei prodotti spontanei della terra e principalmente delle verdure.

Il fatto che le nonne mangiassero fiori ha prodotto libri e laboratori per le scuole. La conoscenza delle piante spontanee insieme a motivi economici di sussistenza faceva sì che nelle campagne e non solo una rilevante percentuale del cibo fosse di origine selvatica: ortiche, germogli di luppolo, silene, portulaca oleracea, cicoria selvatica, borragine. È interessante osservare come questa pratica sia tornata di moda e, sotto il nuovo nome di "foraging" ci si rimetta ad andar per campi e boschi alla ricerca di erbe spontanee. Ritornano nel piatto petali colorati, fiori in pastella e foglie di primule e viole alla riscoperta delle tradizioni e alla ricerca di nuove sensazioni organolettiche. Ma le nostre erbacce non si limitano alle proprietà officinali, alimurgiche, tintorie, mellifere, decorative... dobbiamo aggiungere, per esempio per lino e ortica, l'utilizzo tessile.

Tra le piante spontanee particolarmente invisibili ci sono quelle segetali. Chi trova più la camomilla in natura? Il

## L'erbario di classe

Un erbario è una raccolta fisica di piante che possono essere studiate in qualsiasi momento, in quanto conservano le loro caratteristiche fisiche.

L'allestimento di un erbario prevede le seguenti fasi: la raccolta, l'essiccazione e la conservazione. Nel caso delle piante erbacee, si raccoglie tutta la pianta, compresi gli organi sotterranei, avendo cura di ripulire dalla terra la radice.

Prima di realizzarlo, è però bene informarsi se ci sono luoghi dove le piante non possono essere raccolte o sradicate. In Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, di nessuna pianta spontanea si possono raccogliere le radici, fatto salvo quelle aliene.

Per conservare bene le piante bisogna sottrarne l'acqua. Non appena raccolte, le piante si dispongono all'interno del foglio di carta (perfetta la carta marrone in cui si avvolge il pane) piegato in due, avendo cura che le varie parti siano distese in modo naturale e non vi siano foglie accartocciate o piegate male. Una volta sistemata la pianta, si pone sopra il foglio di giornale un peso (ad esempio un grosso libro) che servirà a comprimere il tutto. Per mantenere i colori i fogli di carta vanno cambiati tutti i giorni all'inizio, poi sempre più di rado, fino a quando le piante dell'erbario non saranno completamente essiccate.

Quando la pianta è perfettamente secca, si può procedere alla sua conservazione nell'erbario. Le piante si dispongono su un cartoncino usando delle striscioline di carta. Sul cartoncino va riportato il nome scientifico della pianta, la famiglia, il nome comune, luogo e data di raccolta, nonché anche il nome di chi ha raccolto e seccato la pianta. È possibile inserire il cartoncino in una busta plastificata preforata, che può essere inserita agevolmente in un raccoglitore.

L'erbario andrà infine riposto in una scatola chiusa e tenuto in un luogo totalmente asciutto e fresco (cassetto, mobile, armadio, ecc.), così da essere il più protetto possibile.

## Quante foglie diverse ha il mio prato?

Un'attività semplicissima da fare con la classe è provare a ipotizzare quante foglie diverse (quante specie diverse) ci sono nel prato e poi provare a contarle proprio come succede a Palomar ne *Il prato infinito* di Italo Calvino "Il prato è costituito di dicotila, foglietto e trifoglio. Questa la mescolanza in parti uguali che fu sparsa sul terreno al momento della semina.

[...] le male erbe sono così fittamente inframmezzate alle buone che non si può cacciare le mani in mezzo e tirare. Sembra che una intesa complice si sia creata fra le erbe di semina e quelle selvatiche, un allentamento delle barriere imposte dalle disparità di nascita, una tolleranza rassegnata alla degradazione. Alcune erbe spontanee, in sé e per sé, non hanno affatto un'aria malefica o insidiosa.

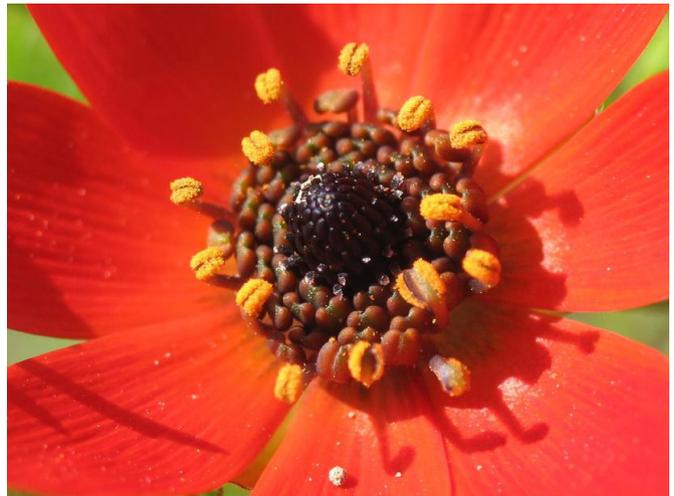
Contare i fili d'erba è inutile, non s'arriverà mai a saperne il numero. Un prato non ha confini netti, c'è un orlo dove l'erba cessa di crescere ma ancora qualche filo sparso ne spunta più in là, poi una zolla verde fitta, poi una striscia più rada: fanno ancora parte del prato o no? Altrove il sottobosco entra nel prato: non si può dire cos'è prato e cos'è cespuglio [...].

Il prato è un insieme d'erbe, - così va impostato il problema, - che include un sottoinsieme d'erbe coltivate e un sottoinsieme d'erbe spontanee dette erbacce; un'intersezione dei due sottoinsiemi è costituita dalle erbe nate spontaneamente ma appartenenti alle specie coltivate e quindi indistinguibili da queste."

fiordaliso (*Centaurea cyanus*), il gittaione (*Agrostis githago*) o l'adonide scarlatto (*Adonis annua*) nei campi di grano? Le piante segetali vengono definite dalla Treccani come *piante infestanti che prediligono i terreni coltivati a cereali, quali il papavero o il fiordaliso*. Tradizionale presenza nei campi di grano contro di loro sono stati utilizzati diserbanti ed erbicidi che le hanno portate sull'orlo dell'estinzione, tanto da stimolare vere e proprie campagne di conservazione.



Dall'alto in ordine, *Centaurea cyanus*, *Agrostis githago*, *Adonis annua*. Fotografie tratte da Wikipedia.





In alto, esemplare di ape bottinatrice (fotografia fornita dagli autori).

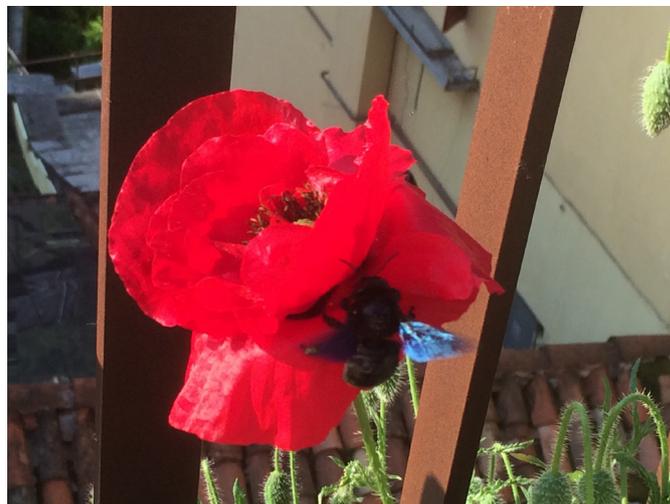


A fiando, esemplari di ape legnaiola (fotografia fornita dagli autori). L'Ape legnaiola (*Xylocopa violacea* Linnaeus, 1758) è un insetto dalla livrea nero-viola cangiante, appartenente alla famiglia Apidae. È un'ape solitaria lunga 2,5-3 cm, dal volo rapido e piuttosto rumoroso. È tra i primi imenotteri a comparire subito dopo l'inverno grazie alla pubescenza e al colore nero.

Attenzione però non tutto quello che ci viene dalla natura è “buono” per noi. Molte erbe spontanee sono velenose, per esempio belladonna, stramonio, digitale e aconito. Le piante spontanee vanno identificate in modo rigoroso prima di un loro utilizzo curativo o alimentare.

### ERBACCE ED ECOLOGIA

Forse però non è la pianta singola che dobbiamo esaminare ma la pianta in un contesto mettendo a confronto il concetto stereotipato di giardino con aiuole ordinate e piante selezionate provenienti da tutto il mondo con un ambiente formato da piante spontanee abituate al clima del luogo, al suolo cambiando punto di vista per osser-



varlo solo dal punto di vista umano ma come luogo di relazioni ecologiche. Anche nel mondo in miniatura dei prati, delle bordure ci sono catene alimentari. Non solo un giardino in cui si vedono “belle” piante esotiche ma luogo ricco di vita e di relazioni tra esseri viventi. Se mettiamo a confronto un prato all'inglese, innaturale

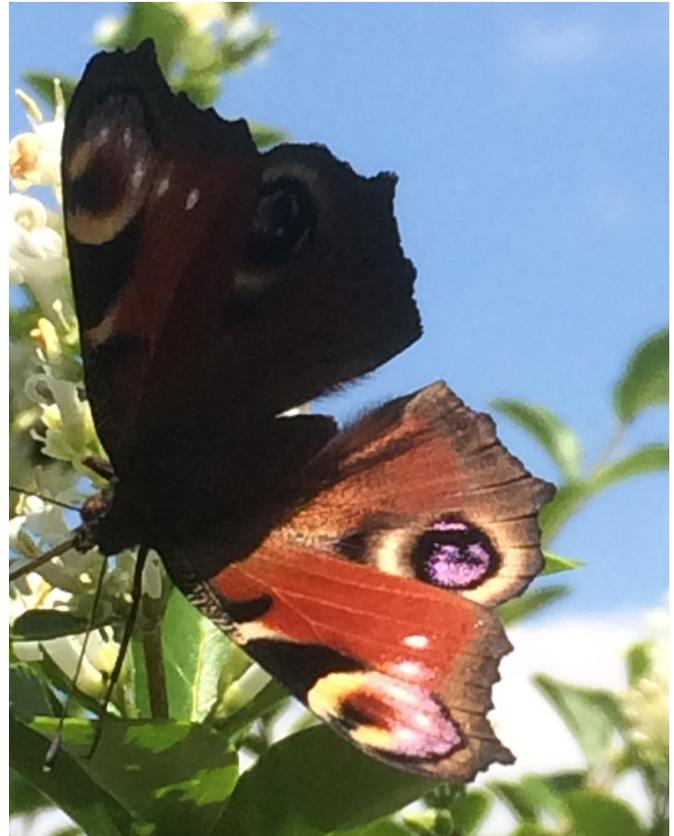


per il nostro clima, energivoro, con poca biodiversità e un prato di piante spontanee popolato da impollinatori (non solo api e farfalle ma bombi, sirfidi e imenotteri come l'ape legnaiola (*Xylocopa violacea*), ragni e altri invertebrati e uccelli insettivori ce ne renderemo conto.

Conservare e addirittura seminare queste piante serve a mantenere una flora che sta scomparendo, serve agli impollinatori e serve a tenere sotto controllo piante alloctone infestanti. Volendo sposare questa buona causa va fatta attenzione alle bustine di semi di piante per impollinatori che si trovano più facilmente in commercio spesso con piante alloctone o cultivar di piante spontanee. Meglio rivolgersi a chi dà garanzie di rigore scientifico come le università, gli orti botanici, le associazioni ambientaliste. Prati di erbe spontanee sono importanti anche per altre funzioni che possono avere nelle nostre città per renderle nature positive, per sequestrare la CO<sub>2</sub>, per favorire il drenaggio sostenibile delle acque, per isolare termicamente gli edifici. Ecco allora il diffondersi di tetti e pareti verdi in molti edifici urbani anche scolastici. Un esempio "storico" da cui prendere ispirazione è il tetto verde della palestra del L. S. Keplero di Roma. ◆



In questa pagina, esemplare di vanessa (fotografia fornita dagli autori). La vanessa io o occhio di pavone (*Aglais io Linnaeus*, 1758) È una farfalla della famiglia dei Ninfalidi, tra le più belle e appariscenti presenti nel nostro territorio. Il nome specifico 'io' si riferisce alla omonima sacerdotessa di Giunone, dalla bellezza leggendaria. È una farfalla molto bella, dalla livrea rosso-mattone con quattro grandi macchie ocellari, una su ciascuna delle ali anteriori e posteriori. L'apertura alare della Vanessa io può raggiungere i 6,0-7,0 cm. Il bruco si ciba preferibilmente di ortiche e di foglie di luppolo. Mentre l'adulto ama il nettare di diverse piante fiorite come il tarassaco, il sambuco, il trifoglio...



## One Planet School, un pianeta di risorse

Sul sito del WWF "One planet school" (<https://oneplanetschool.wwf.it/>) è possibile trovare, gratuitamente, "un ordinato sistema educativo e formativo con una forte spinta verso l'innovazione, sui diversi temi trasversali, interdisciplinari e sinergici, della conoscenza e della conservazione attiva della natura". Grazie anche ad alcuni dei migliori cervelli, nazionali ed internazionali, che il WWF ha potuto mobilitare in tutti i campi della conoscenza.



Insieme nella natura.  
Fotografia fornita  
dall'autore.

di **Letizia Montalbano**

# INTERVISTA A ELENA CHIARILLO. SCUOLA-COMUNITÀ-CITTÀ PRATICHE VIVE E LUOGHI APERTI PER BAMBINI E ADOLESCENTI, FRA POSTPANDEMIA E INTERGENERAZIONALITÀ.

Qual è oggi il significato di comunità educante tra attuale fragilità e cambiamento futuro? L'ambiente scuola può rappresentare un laboratorio che metta al centro l'unione di esseri umani verso un obiettivo comune di benessere personale e collettivo, facendo da ponte fra le diverse istanze emergenti.

In quest'ottica di *crescita comune condivisa* si pongono le esperienze di ricercatori, educatori o leader di comunità e attivisti che si occupano di riflettere sulle principali sfide nella loro vita personale, politica e professionale. Pensando al valore delle loro particolari *osservazioni* riguardo alla visione di un *ecosistema educativo*, abbiamo intervistato

la pedagoga e antropologa Elena Chiarillo che si occupa di genitorialità all'interno dei contesti scolastico-educativi tra Emilia-Romagna e Marche.

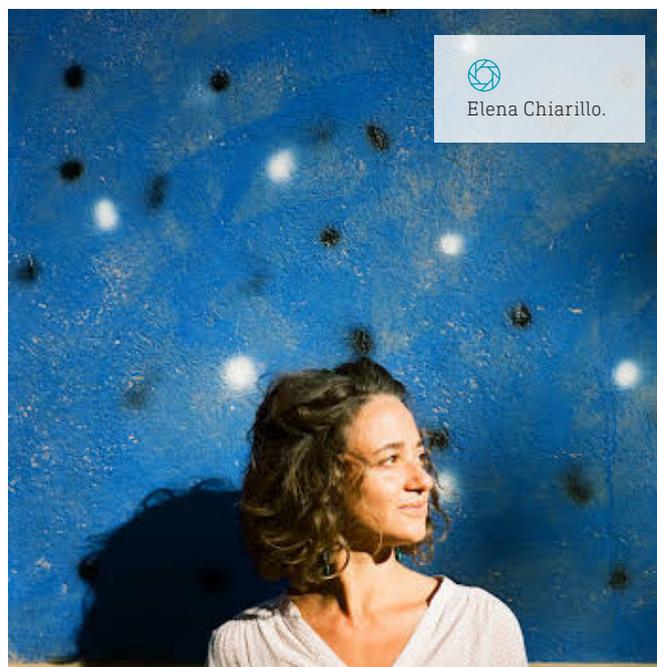
**Ciao Elena, vuoi presentarti ai lettori di Eco?**

Sono di Galliera, un paesino in provincia di Bologna caratterizzato da pianure infinite, interrotte

da un fitto sistema di acque, che richiama zanzare e nebbia: un paesaggio magnificamente cesellato da “Anime galleggianti” di Brondi e Zamboni. Al secondo anno di università, in compagnia della mia instancabile bicicletta, da Ferrara mi sono trasferita a Bologna dove ho studiato Scienze antropologiche, Lingue e culture dell’Asia e dell’Africa e successivamente Pedagogia. Ho iniziato a lavorare con i minori migranti alle scuole elementari e medie inferiori, insegnando loro l’italiano, poi come educatrice outdoor nella fascia 0-6 e in seguito ho deciso di focalizzarmi sugli adulti, per sostenere i genitori e i professionisti dell’educazione, come soggetti competenti nel gestire situazioni educative complesse. Alla base della mia ricerca c’è la convinzione che un contesto sano non sia un contesto in cui non ci sono problemi, bensì quello all’interno del quale è possibile affrontarli e farsene carico, andandoli ad osservare e a trovarne una lettura che tenga conto di tutti gli attori in gioco. Oggi i bambini hanno bisogno dei *genitori* più che mai. Per genitori intendo *tutti* gli adulti che hanno relazioni con loro, perché tutti i bambini e le bambine osservano instancabilmente ed avidamente gli adulti. Io mi sento madre dei bambini che incontro, di ognuno di loro.

**Alla base di questo, mi pare di capire, c’è l’idea che per crescere le bambine come cittadine attive e consapevoli, c’è bisogno di vederle, riconoscerle e considerarle come soggetti capaci di auto-direzionare responsabilmente la propria vita...**

All’interno del mio approccio educativo-pedagogico è presente una forte impronta antropologica, che porta ad una visione sistemica della persona, della famiglia e della società. Penso che sia necessario osservare e riflettere molto bene rispetto a ciò che ci sta accadendo e alla società che contribuiamo a creare. A questo riguardo pensiamo<sup>1</sup> che sia importante cercare di avere uno sguardo vigile ed attento ai moti di trasformazione per il benessere personale e globale che, come spiegano autorevoli pensatori e soprattutto gli ultimi avvenimenti planetari, sono correlati. È stato evidenziato sempre di più negli ultimi anni ed in maniera esponenziale con l’attuale contingenza, che nella nostra società sussistono delle fragilità relazionali e sociali: è bene prendere atto



di questo dato e ripartire da qui. Edgar Morin all’interno de “*I sette saperi necessari per l’educazione del futuro*”, evidenzia l’importanza di insegnare la condizione umana trasmettendo e sostenendo l’umanità che ci unisce e allo stesso tempo la diversità individuale e culturale che ci caratterizza. Per questo, la direzione che sto seguendo nel mio lavoro, negli ultimi anni e con diversi progetti, è la diffusione a più livelli della comunità educante, partendo proprio dalla scuola concepita come “laboratorio di umanità”, per utilizzare un’espressione di Luigina Mortari.

**Quali sono le basi non solo teoriche su cui poggiano le vostre convinzioni? I dati che suffragano le vostre scelte?**

È in questa direzione che vanno gli importanti risultati dell’indagine “Demopolis - Con i bambini” presentata il 18 novembre 2021<sup>2</sup>. La ricerca si prefiggeva di indagare la percezione che hanno le italiane dei fenomeni di povertà educativa, riportando una crescente consapevolezza di come la pandemia abbia acuito situazioni esistenti già critiche per la popolazione minorile. Oltre a questo dato è cruciale la conclusione dell’indagine, che rileva come il 78% degli intervistati identifichino la comunità educante come responsabile dello sviluppo dei minori (ricordando che nel 2019 questo dato si riferiva al 46 per cento degli intervistati). La ricerca sottolinea



Il processo di comunità educante spiegato con elementi naturali.

come la società sia cosciente del fatto che le dinamiche di apprendimento non si attivino solamente a scuola, ma che gli stimoli esterni siano occasioni fondamentali di socializzazione e di apprendimento. Questo significa che c'è un aumento della presa di coscienza pubblica rispetto alla crescita della povertà educativa così come all'aumento della dipendenza da dispositivi tecnologici ed anche alla perdita di apprendimento e di occasioni di socializzazione minorile. La strada che gli adulti identificano come positiva per reagire a questo quadro socioculturale è la comunità educante.

### Ma cosa significa oggi comunità?

Rispetto al termine comunità, esistono diverse accezioni. Quella ecologica indica l'insieme di organismi che condividono uno stesso ecosistema geograficamente limitato all'interno del quale interagiscono. Dal punto di vista sociologico è quell'insieme di relazioni che esplicitano un'identità comune dei suoi appartenenti grazie alla condivisione di vicende storiche, ideali e costumi. Dunque la relazione sta alla base della costituzione di ogni gruppo umano ed allo stesso tempo rappresenta uno dei principali elementi che consentono l'elaborazione

dell'identità fin dai primissimi anni, mesi, giorni di vita.

**Possiamo parlare di bambini invisibili o quanto meno spesso ignorati nelle loro reali esigenze, nonostante una buona fetta della pubblicità e dei media sembrerebbe rivolgersi proprio a loro. Come spiegare questa dicotomia?**

Per quanto riguarda l'infanzia come categoria di scarto della nostra società, ne dettaglia bene la filosofia dell'educazione problematicista e nello specifico la professoressa Maria Grazia Contini nelle sue recenti pubblicazioni. Lo "scarto" rappresenta il marginale, l'inattuale, ciò che è scarsamente visibile, ciò che sperimenta la paura e la precarietà e perciò è risorsa, in quanto "sollecita il procedere verso traguardi che si spostano sempre un po' più in là"<sup>3</sup>. I bambini per la società e per le *corporation* (che, infiltrando costantemente le istituzioni, è difficile tenere fuori dal ragionamento) sono opportunità da sfruttare: si guardi all'industria del marketing infantile, alla diffusione dei farmaci psicotropi, per fare solo due esempi. C'è stato un vero e proprio abbandono dell'infanzia alla fine del XX secolo, come descrive bene il professore Joel Bakan nel suo *"Assalto all'infanzia"*. L'attenzione che la nostra società pone nei confronti dell'infanzia oggi è essenzialmente come target a cui rivolgersi. Anche le questioni educativo-pedagogiche vengono affrontate spesso sui media chiamando all'appello persone che raramente sono specialiste del settore.

**Come tradurre queste riflessioni in ambito ecosistemico in un progetto educativo di ampio respiro? Si può parlare di responsabilità condivisa, anche al di fuori della famiglia?**

Sì, la genitorialità condivisa poggia sulla responsabilità di tutti gli adulti nei confronti dei *cuccioli della nostra specie*<sup>4</sup>, della loro cura e del loro benessere. In questo modo si può realizzare un ambiente di riferimento psichico e comunitario, che insieme a quello ambientale presuppone uno sviluppo sano e armonico delle bambine. Pensiamo, come illustrano le recenti "Linee guida pedagogiche per il sistema integrato 0-6", che la crescita di un bambino non



sia un fatto privato che riguarda la famiglia, ma che debba essere considerata come una questione che riguarda l'intera collettività. Il documento parla esplicitamente di un ecosistema educativo all'interno del quale si svolge la vita dell'è bambino, in cui i genitori rappresentano un riferimento importante. L'ecosistema educativo nel quale si sviluppa la vita delle bambine fin dai primissimi mesi di vita vede al suo interno l'esistenza e l'azione preponderante dei contesti educativi, i quali per loro natura aiutano la famiglia e la sostengono nell'educazione dei figli. Le famiglie trovano, quindi, un'accoglienza rispetto al loro compito genitoriale<sup>5</sup>.

In questa stessa direzione le "Indicazioni nazionali per il curricolo" auspicano la costruzione di una relazione tra le famiglie e la scuola in cui, ciascuno con il proprio ruolo, espliciti e condivida i comuni intenti educativi<sup>6</sup>.

Leggiamo infatti:



Un'attività decisa dalla comunità educante: I genitori presentano ai bimbi una loro passione, qui vediamo la lettura di un albo illustrato.

*La scuola, come agente di socializzazione, è basata sulla persona e quindi sulla relazione e in quanto comunità educante [...] è in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria<sup>7</sup>. Inoltre, la Legge Regionale Emilia Romagna del 25 novembre 2016, n.19, art. 32 riporta: "I contesti educativi si pongono quindi come luoghi di cittadinanza, di incontro e di socialità, favorendo la diffusione di una cultura dell'infanzia e della genitorialità, in un'ottica di comunità educante."*

**Quindi la scuola rimane comunque il primo ambito di apprendimento nella formazione**

**futura dell'individuo e della comunità? Puoi approfondire esplicitando i vari aspetti di questo approccio, in particolare rispetto all'intergenerazionalità ed alla *porosità* dell'ambiente educante?**

Riteniamo che la scuola affianchi al compito «dell'insegnare ad apprendere» quello «dell'insegnare ad essere»<sup>8</sup>, pertanto, che le sue finalità siano definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali<sup>9</sup>.

Si parte dal presupposto che uno dei maggiori agenti educativi sia l'ambiente, ovvero la natura, ma anche l'ambiente sociale ed umano. *L'ambiente-scuola* per noi è una società, una comunità nella quale si relazionano bambini, genitori, educatori, personale di supporto alla scuola, manutentori, pasticceri, filosofi, corrieri, educatori ambientali, biblioteca-

rie, il vicinato e tutti coloro che interagiscono con essa. Maggiori e più autentiche sono tali interazioni ed azioni, maggiore è l'arricchimento, la crescita e il consolidamento della comunità educante<sup>10</sup>, che condivide valori e visioni, non per forza unidirezionali o coincidenti, ma vicini nel cammino verso un comune orizzonte: il benessere delle persone bambine e adulte, al suo interno.

Ogni insieme di persone, così come ogni persona in sé, rappresenta un sistema unico, pertanto la metodologia di definizione è ogni volta diversa. Si può dire che il processo di comunità educante sia allo



Un laboratorio attivo di comunità educante: Momento della conoscenza della routine del servizio educativo indovinandone le fasi ed attaccando sulla linea del tempo, rappresentata dal filo, alcuni esempi di attività riportati sui cartellini. Qui vediamo i genitori confrontarsi per trovare una soluzione.



stesso tempo la forma e il contenuto e dipenda dalle persone e dal contesto all'interno del quale si vuole realizzare. In questo modo si valorizza la relazione, la struttura che connette le varie parti come spiega Bateson<sup>11</sup>.

**Come si fa a riverberare questi concetti eticamente ineccepibili, trasformandoli in modalità possibili, inclusive ed adeguarle a vari tipi di contesti?**

Non c'è un modo giusto o sbagliato di procedere quando si parla di gruppi umani e di umanità. Bisogna tener presente l'orizzonte ed aprirsi al possibile, alla problematicità, alla complessa pratica del so-stare nelle domande<sup>12</sup>. Posso riportarvi il nostro *modus operandi* in questi ultimi tre anni all'interno dei contesti scolastico-educativi tra Emilia-Romagna e Marche. Alla base di questi incontri c'è l'*osservazione*, che nel lavoro del professionista riflessivo<sup>13</sup> rappresenta il punto cardine. L'osservazione permette all'educatore di cogliere il profondo interesse del bambino e di aiutarlo a *educère*, etimologicamente dal latino, condurre fuori e poter approfondire e seguire quella tensione/direzione! Allo stesso modo procediamo durante gli incontri con le famiglie: attività, giochi, laboratori, ma anche confronti e dialoghi allo scopo di osservarci e conoscerci reciprocamente, definire risorse e limiti del gruppo e definire un'azione comune. Per noi fondamentale è l'utilizzo di linguaggi artistico-espressivi, laboratori teatrali, il gioco, la restituzione e il confronto in Cerchio. Ad esempio all'inizio dell'anno educativo passato abbiamo proposto alle famiglie per il primo trimestre un incontro al mese in uno spazio all'aperto. Di seguito i differenti momenti attraverso cui erano strutturati gli incontri.

- Il momento dell'accoglienza è scandito da un'attività di conoscenza a carattere espressivo nella quale tutti gli adulti si mettono al tavolo predisposto andando così ad abbassare la tensione manipolando, dando spazio alla manualità e trovandosi assieme nello stesso obiettivo.
- In seguito, viene presentato da parte della scuola/servizio educativo un aspetto della quotidianità educativa con l'obiettivo di essere trasmessa e comunicata alle famiglie (la routine, un particolare progetto, una tematica di discussione sulla



Il tavolo dell'accoglienza: I presenti sono invitati a comporre il proprio cartellino con il nome e decorarlo con materiali naturali a scelta!

- quale le famiglie ci hanno interrogato, ...)
- Poi invitiamo i presenti ad un'attività che preveda l'utilizzo del corpo in modo semplice, come uno spostamento nello spazio, un gioco. È chiaro che all'inizio scegliamo di proporre attività e laboratori non emotivamente coinvolgenti ed impattanti, poi a seconda dei feedback e delle risposte verbali e non verbali, calibriamo l'intervento successivo. Ad esempio, abbiamo proposto un'attività sulla routine, una sul significato di comunità educante, un gioco che prevedesse la composizione di un puzzle da cui ne risultava l'immagine del servizio educativo (da una parte il logo e dall'altra i valori fondanti), oppure la scrittura dei propri talenti e risorse, delle pro-

- prie paure, una caccia al tesoro.
- Alla fine, chiediamo sempre di attivare un cerchio di confronto e di restituzione rispetto all'esperienza appena svolta, da cui prendiamo avvio per definire la direzione futura, i passi successivi.
  - Sappiamo che sono processi che necessitano di tempo per poter mostrare risultati. Le stesse relazioni tra le famiglie e la scuola, confrontate con quelle dell'anno precedente (che non avevano visto alcun lavoro di comunità) sono risultate efficaci nella risoluzione di situazioni complesse, o nell'organizzazione della festa di fine anno.

I gruppi familiari di ogni scuola/servizio educativo hanno compilato un questionario di gradimento che ha dato feedback positivi rispetto ai lavori di comunità educante sviluppati. Oltre a mostrare il loro apprezzamento si sono dimostrati propensi al dialogo e all'esternazione dei propri bisogni, che sono stati accolti e discussi; *insieme* è stata poi ipotizzata un'azione migliorativa per l'anno successivo. Sono consapevoli di come ci sia un processo in atto, ne riconoscono alcune criticità da affrontare, ma pensano che stiamo andando nella direzione giusta al fine di raggiungere un *benessere* diffuso. ◆

## Note bibliografiche

1. Da qui in poi utilizzerò la prima persona plurale in quanto il mio lavoro si estrinseca e si mette in pratica in equipe di lavoro, gruppi di genitori, gruppi di persone interessate a questi temi, con i quali condividiamo valori e sperimentiamo una metodologia di confine tra differenti discipline.
2. [https://www.demopolis.it/?p=9544&fbclid=IwAR2Wc\\_AIdLOT\\_ADc0wxQwdy6lPkOMQ\\_Cu-vcBzFybtAXEocmQ7ao3MCD9s8](https://www.demopolis.it/?p=9544&fbclid=IwAR2Wc_AIdLOT_ADc0wxQwdy6lPkOMQ_Cu-vcBzFybtAXEocmQ7ao3MCD9s8)
3. M. Contini, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*. Bologna, CLUEB, 2009. P. 14.
4. M. Gualtieri, *Sermoni ai cuccioli della mia specie*, ed. L'Arboreto, 2006.
5. *Linee guida pedagogiche al sistema integrato 0-6*. Presentate il 31 marzo 2021. MIUR. p. 13.
6. *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. Decreto del regolamento attuativo, 16 novembre 2012. Aggiornate con i Nuovi scenari del 2018. Elaborate ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89, secondo i criteri indicati nella C.M. n. 31 del 18 aprile 2012 con la supervisione del Sottosegretario di Stato Marco Rossi-Doria su delega del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo, p. 6.
7. *Ibid.*, p. 10
8. *Ibidem*.
9. *Indicazioni*, p. 7.
10. Il termine viene mutuato dalla tradizione libertaria, dal movimento delle scuole nuove e dall'attivismo che si diffonde in Europa e nel mondo all'inizio del XX secolo. Ideatore dell'espressione "scuola attiva" fu Pierre Bovet, direttore dell'Istituto Rousseau di Ginevra. L'apporto teorico più importante all'attivismo viene da John Dewey introdotto in Italia da Lamberto Borghi. L'attivismo si contrappone all'idea di scuola come luogo di trasmissione del sapere davanti ad ascoltatori passivi e subordinati, invece vuole recuperare la spontaneità del bambino a contatto con la natura, i temi che porta avanti sono: la centralità del bambino, la valorizzazione delle attività come strumento per la comprensione del mondo, centralità della motivazione e dell'interesse, l'ambiente come protagonista principale dell'educazione, l'importanza della socializzazione e l'antiautoritarismo. Studiosi centrali della pedagogia dell'attivismo furono Decroly, Claparede, Freinet, Ferrière, Montessori.
11. S. Demozzi, *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*. Edizioni ETS, Pisa, 2011. Pp. 129-134.
12. Si vedano gli studi di Banfi, Bertin, Bertolini, Contini, Demozzi.
13. Schön D. A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Dedalo 1999.



Fotografia di  
Francesco Gallarotti  
(da Unsplash).

di **Paolo Fedrigo**

# EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ IN SETTE PUNTI

**Il nuovo sito dell'educazione ambientale in Friuli-Venezia Giulia prova a rispondere alla domanda: "Quali possono essere le caratteristiche da tenere in considerazione per un progetto di educazione alla sostenibilità?"**

**Q**uali possono essere le caratteristiche da tenere in considerazione per un progetto di educazione alla sostenibilità? Dopo anni di lavoro, di confronto e aggiornamento a livello internazionale, dopo tante attività svolte e collaborazioni, come Laboratorio regionale di Educazione ambientale dell'ARPA FVG, abbiamo sentito il bisogno di rallentare e ripartire da questa semplice domanda. Abbiamo così individuato sette punti principali in base ai quali rivedere tutte le progettualità svolte e orientare quelle future. Le sette caratteristiche che a seguire vi descriviamo in modo sintetico vogliono essere soltanto un punto di partenza in un percorso di ricerca che ci porterà a riflettere sul significato della progettazione, sugli obiettivi educativi delle proposte, sulle competenze degli educatori e su nuovi campi da esplorare.

Il nuovo sito dell'educazione ambientale in Friuli-Venezia Giulia <https://educazioneambientale.arpa>.

[fvg.it/](https://fvg.it/), da poco pubblicato e in fase di aggiornamento continuo, è stato costruito proprio ripartendo da queste sette caratteristiche chiave, in funzione delle quali saranno documentate tutta una serie di progettualità svolte con diverse realtà del territorio e verranno forniti spunti interessanti di approfondimento.

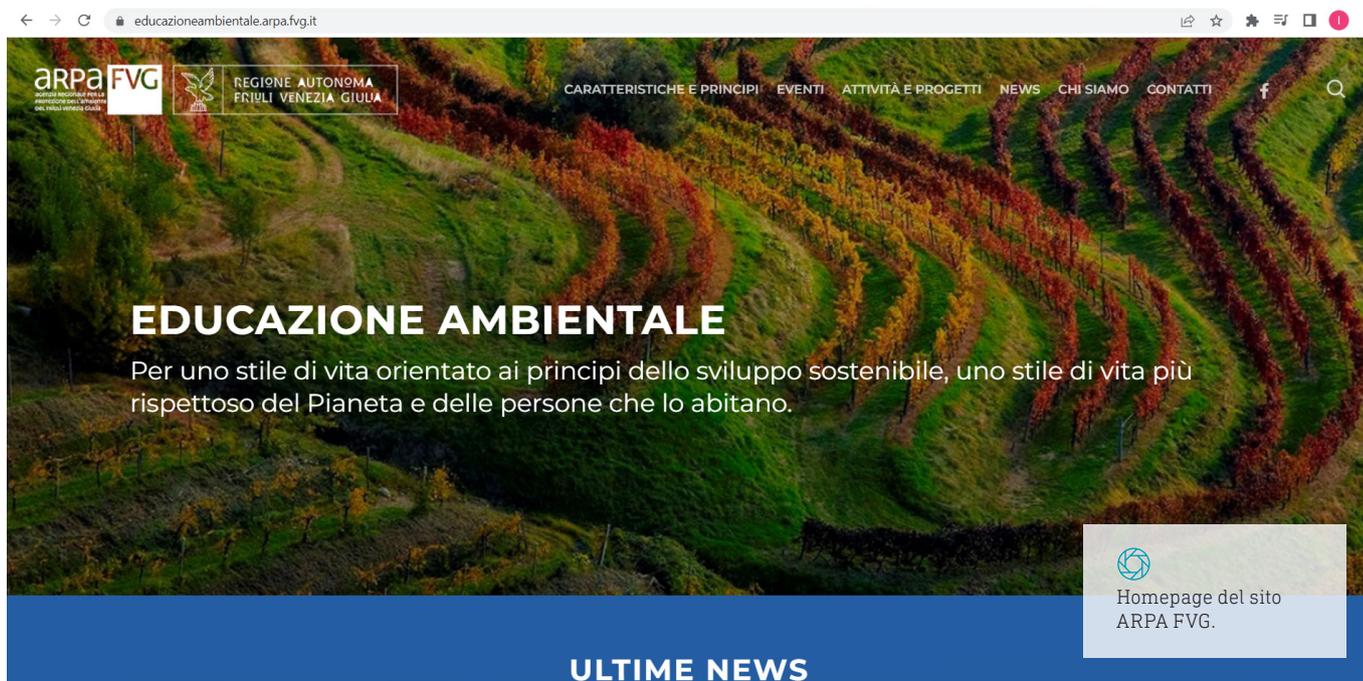
## LE CARATTERISTICHE IN SINTESI

**1. Società, ambiente, economia.** Promuovere un approccio più ampio possibile alle problematiche trattate. In particolare, ispirandosi ai principi dello sviluppo sostenibile, ogni progetto dovrebbe tener conto degli aspetti non soltanto ambientali in termini puramente "scientifici" ma anche di tutte le connessioni a livello sociale, culturale ed etico che il problema può generare.

2. **Locale e globale.** Favorire una visione delle problematiche che tenga conto della conoscenza del contesto locale senza però dimenticare di allargare la riflessione anche alla dimensione globale. Far riflettere su quali sono le differenze, e gli aspetti comuni, tra realtà diverse del Pianeta e le possibili connessioni tra l'agire locale e le conseguenze globali.
3. **Partecipazione.** Saper rendere adulti, bambini e ragazzi protagonisti del progetto educativo, scegliendo approcci differenti in base agli obiettivi, contesti e fasce d'età. Creare gli spazi e i tempi adeguati da dedicare all'ascolto, al confronto tra punti di vista diversi e alla progettazione partecipata.
4. **Obiettivi e verifica.** Un progetto educativo parte da obiettivi chiari che possono essere verificati e modificati nel tempo. Gli obiettivi definiti in una prima fase progettuale devono essere dichiarati e metodologicamente differenziati dalle attività. La verifica del raggiungimento degli obiettivi può essere realizzata durante varie fasi del progetto e può coinvolgere, con approcci differenti, tutti i protagonisti. La verifica è un punto fondamentale per attuare un processo continuo di progettazione e riprogettazione, tendenzialmente continuo nel tempo.
5. **Un processo trasformativo.** I progetti educativi hanno la funzione di stimolare la riflessione

su una determinata problematica, cercando di promuovere nei partecipanti una rielaborazione valoriale, ovvero un percorso individuale e collettivo di scelte in base agli spunti e agli strumenti strutturati e condivisi che può portare alla modifica di atteggiamenti e alla realizzazione di azioni concrete. I progetti educativi promuovono una visione delle problematiche con uno sguardo al futuro, vedendo la realtà non solo per come si presenta ma soprattutto per come potrà diventare.

6. **Documentazione.** Trovare le modalità idonee per documentare tutte le fasi del progetto, coinvolgendo gli stessi partecipanti. Per documentazione non si intende solo quella a livello comunicativo (foto, video, articoli), che rimane comunque molto importante, ma può servire anche quale strumento valutativo nel descrivere, ad esempio, la portata educativa del progetto.
7. **Apprendimento ibrido.** Sperimentare l'utilizzo di linguaggi comunicativi e intrecciare contesti di apprendimento formale a quelli non formali per aumentare il coinvolgimento e migliorare l'efficacia dei messaggi a livello comunicativo ed emozionale. Saper trovare un adeguato equilibrio capace di generare il cosiddetto "apprendimento ibrido", valutando il "perché educativo" di tutti gli strumenti e i contesti che vengono scelti. ◆

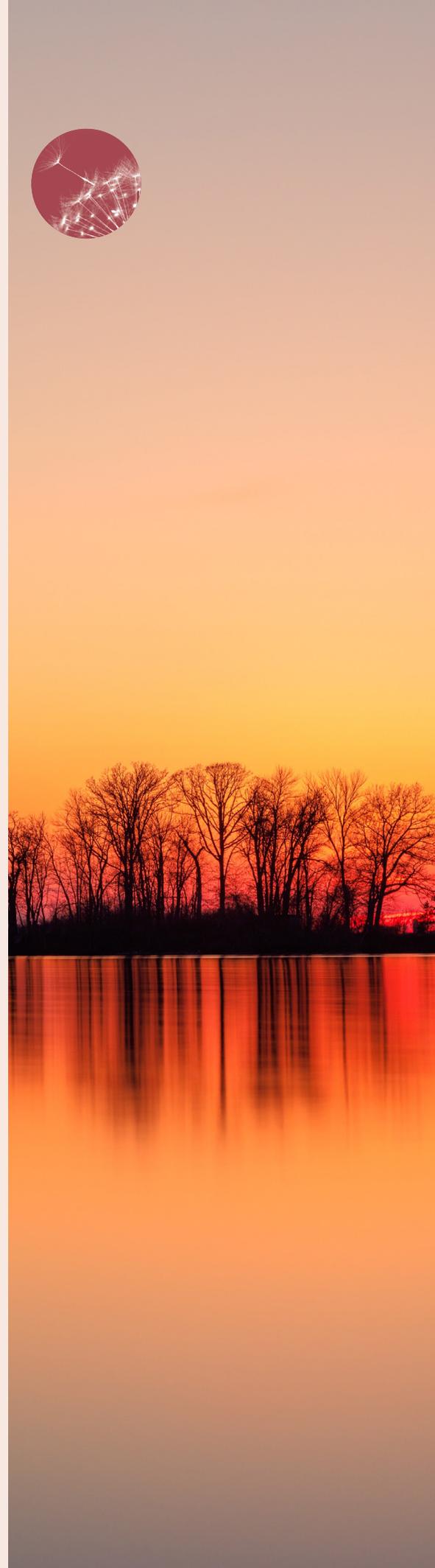




## LA NATURA TE LO SPIEGA

**Meccanismo di difesa dei propri interessi economici e politici, più che psicologico, il negazionismo può mettere seriamente in difficoltà il raggiungimento degli accordi per limitare l'incremento della temperatura terrestre.**

Un bell'articolo di Annamaria Testa (*Negare l'evidenza*, "Internazionale" 2 aprile 2019) ci ricordava che secondo la psicologia "negare è un meccanismo di difesa, che impariamo ad attivare già quando siamo piccoli per proteggerci da pensieri ed eventi che ci appaiono insostenibili o ingestibili." Poiché mi è venuta in mente questa espressione pensando ai negazionisti sempre presenti in tutte le occasioni nelle quali convenga negare qualcosa per quanto evidente, ho escluso che la psicologia si riferisse a questi personaggi. Ho escluso, cioè, che la negazione delle evidenze in questi casi sia un meccanismo di difesa. Piuttosto è un meccanismo di offesa del prossimo e, effettivamente, di difesa, anche: di difesa dei propri interessi che potrebbero essere lesi

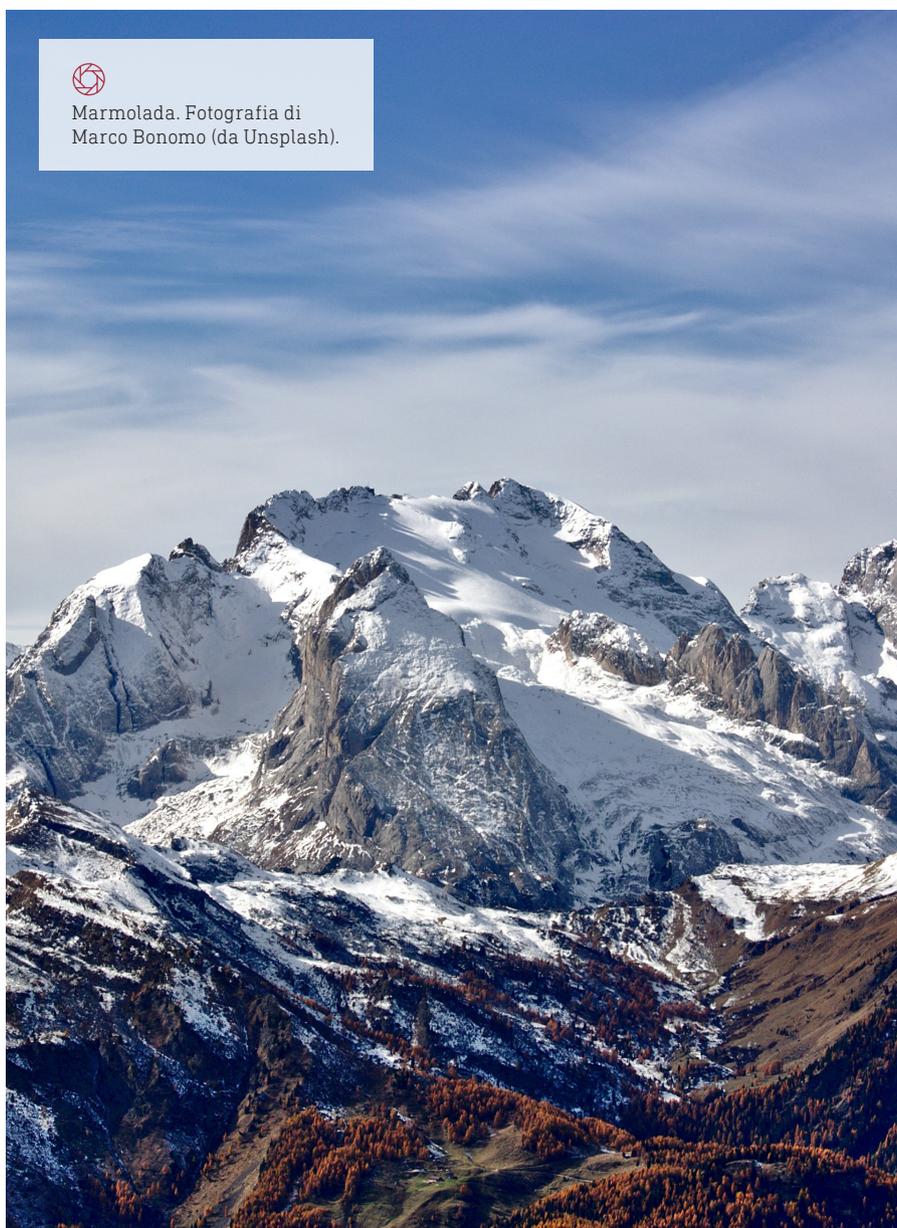


dall'accettazione di alcuni principi. Per esempio, dall'accettazione della palese evidenza che alla base del mutamento climatico e dei suoi sempre più dannosi effetti sul pianeta Terra e sulla umanità che lo abita vi è la costante utilizzazione di combustibili fossili che sotto forma di petrolio, carbone, metano ne arricchiscono le tasche dei loro produttori. Viene perciò molto a proposito la precisazione di Annamaria Testa secondo la quale: "Più precisamen-

te, diciamo negazione quando una persona, per allontanare da sé dolore, frustrazione e disagio, rifiuta più o meno coscientemente di riconoscere la concretezza e la realtà di un fatto, o la provata fondatezza di un'affermazione." Per cui "Negare l'evidenza è una reazione primitiva e immatura: non ci aiuta a governare la realtà, e non la cambia. Piuttosto, provando a cancellarla, la maschera o la nasconde, rischiando di renderla nel tempo ancora più ingestibile."



Se al posto di "dolore, frustrazione e disagio" scriviamo preoccupazione per la perdita di profitti economici e politici la riflessione ci porta più direttamente nel cuore del negazionismo che tende a mascherare la realtà rendendola sempre più "ingestibile". Naturalmente ha scarsa importanza contestare un negazionismo di tipo "terrappiattista". Nel senso che continua a ritenere che la Terra sia piatta negando la sua evidente sfericità, fa più ridere che preoccupare. Ma se si nega che l'incremento di anidride carbonica e di altri gas serra è dovuto allo "sversamento" umano in atmosfera e si riesce a farlo con forza politica ed economica, ebbene questo negazionismo può mettere seriamente in difficoltà il raggiungimento degli accordi di Parigi 2015 per limitare a non più di due gradi centigradi l'incremento della temperatura terrestre. In tal modo rendendo sempre più ingestibile il futuro dell'umanità. Perché, come scrive Ellekappa, "se non sai che cosa è il cambiamento climatico, la natura te lo spiega". ♦



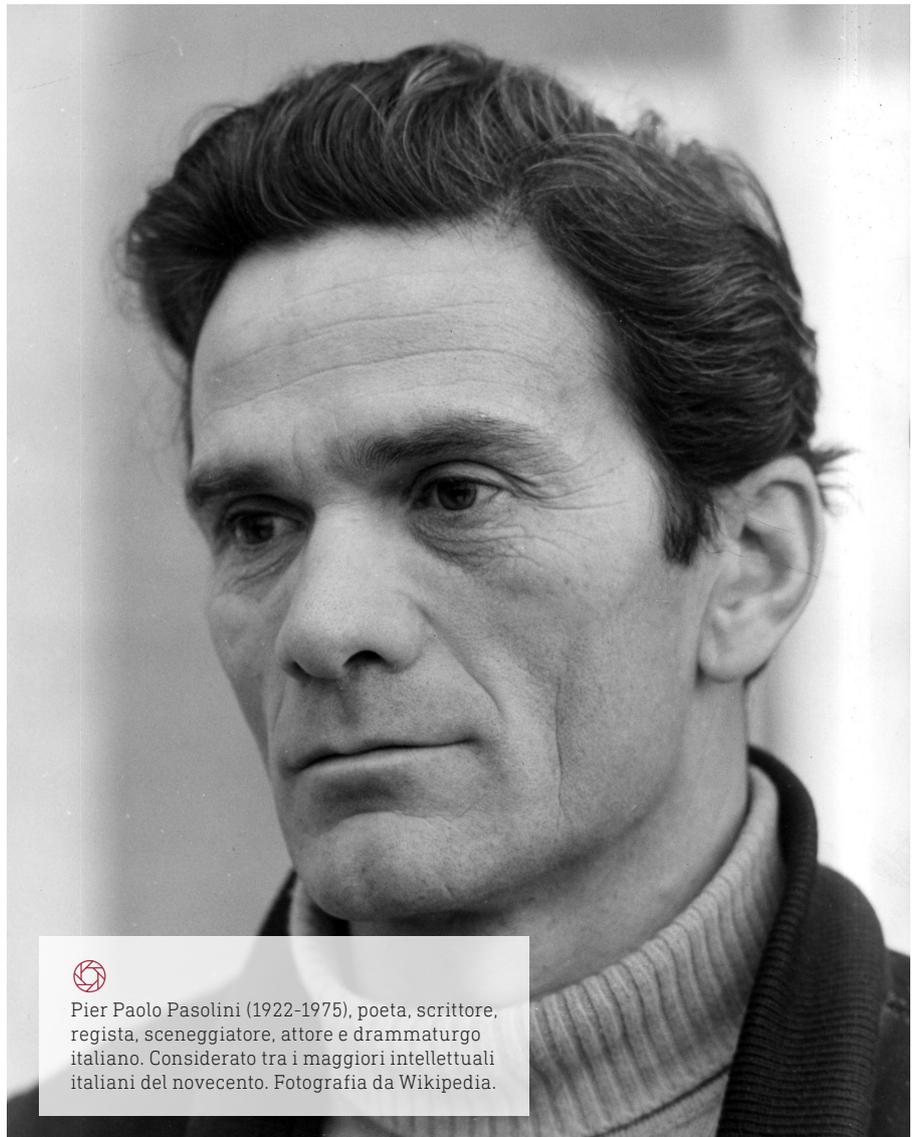
Marmolada. Fotografia di Marco Bonomo (da Unsplash).

# IL PAESAGGIO, POESIA DELLA REALTÀ

Pasolini e l'UNESCO (che gli dedicherà un convegno a Bologna quest'autunno, insieme all'Università). Lo sviluppo cala sulla magia delle mura di Sana'a, che Pasolini cerca di salvare "in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato". In quegli anni anche Roma si perde sotto il cemento e scompaiono le lucciole. Un po' dappertutto nel mondo con la distruzione del paesaggio (bene comune e democratico) muore anche la capacità poetica della realtà.

*Una versione ridotta di questo articolo, con il titolo "Il paesaggio. Lucciole, dove siete?" è apparsa su Robinson, supplemento culturale della Repubblica, il 26 febbraio 2022, in un numero interamente dedicato a Pier Paolo Pasolini.*

**T**ra il settembre e l'ottobre del 1970 Pier Paolo Pasolini sta lavorando al *Decameron*. Per realizzarlo si è costruito, avventurosamente, una geografia di paesaggi medievali superstiti: un po' li ha strappati al *nonsense* che sta diventando sotto i suoi occhi il corpo dell'Italia, fagocitata pezzo per pezzo dalle speculazioni; gli altri invece li ha cercati altrove, in quel medioevo orizzontale che ancora resiste lungo il mediterraneo, verso oriente. Il 18 ottobre Pasolini è a Sana'a, la capitale dello Yemen. È una domenica mattina, il film è finito. Stanno per ripartire, e lui è esausto. Ma gli avanza pellicola, e soprattutto gli è rimasto addosso un sentimento febbrile che lo costringe "perentoriamente", dice, a girare. È così che realizza *Le mura di Sana'a*, un documentario "in forma di appello all'UNESCO": nato quasi per caso, sarà uno dei suoi interventi poetici più famosi a difesa del paesaggio. Che cosa c'è di così prezioso a Sana'a? Per Pasolini, tutto. Perché Sana'a, spiega, è una "città-forma": "una Venezia nel deserto e nella polvere", bella come Urbino, Amsterdam o Praga. Il documentario ce la mo-



Pier Paolo Pasolini (1922-1975), poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore e drammaturgo italiano. Considerato tra i maggiori intellettuali italiani del novecento. Fotografia da Wikipedia.



Veduta aerea della città di Sana'a.  
Fotografia tratta da Wikipedia.



stra nello splendore dei suoi edifici di terracotta e calce, ricami in bianco e ocra che paiono fondere – lì, su quel terreno arido – gotico fiorito e barocco piemontese.

Sana'a però sembra avere i giorni contati. Dopo anni di guerre, complice una classe dirigente affamata e “ingenua”, la città è entrata nell'orbita della modernità. Ora ci sono russi e cinesi; ma poco importa, dice Pasolini, di chi sia l'egemonia: il risultato è lo stesso, uno “sviluppo” calato dall'alto sotto forma di strade che collegano deserti, infrastrutture sovradimensionate, poveri beni di consumo. I governanti locali “fanno la rivoluzione” così, distruggendo le tracce di un passato di cui si vergognano, a cominciare dalla cinta muraria: antica, magnifica.

### LA SPECULAZIONE EDILIZIA DEL NEOCAPITALISMO

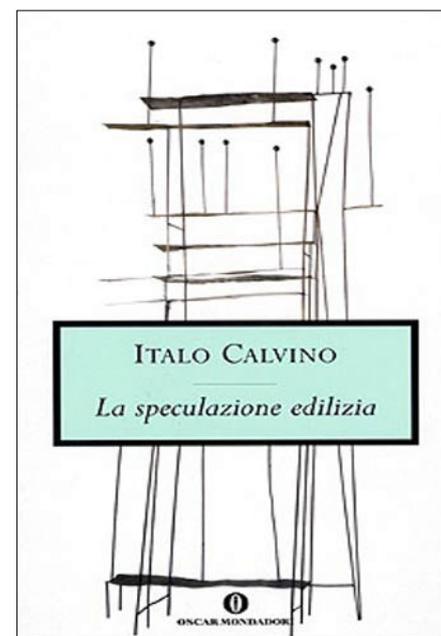
“L'irrealtà dilaga attraverso la speculazione edilizia del neocapitalismo”, grida il regista, mentre si rivolge all'UNESCO con un appello che ha la potenza retorica di una preghiera e

di un'orazione politica. Sei volte pronuncia la frase “Ci rivolgiamo all'UNESCO”, parlando per Sana'a o in nome del popolo yemenita. L'ultima invocazione però ha lo slancio di un campo lunghissimo: “Ci rivolgiamo all'UNESCO in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato”.

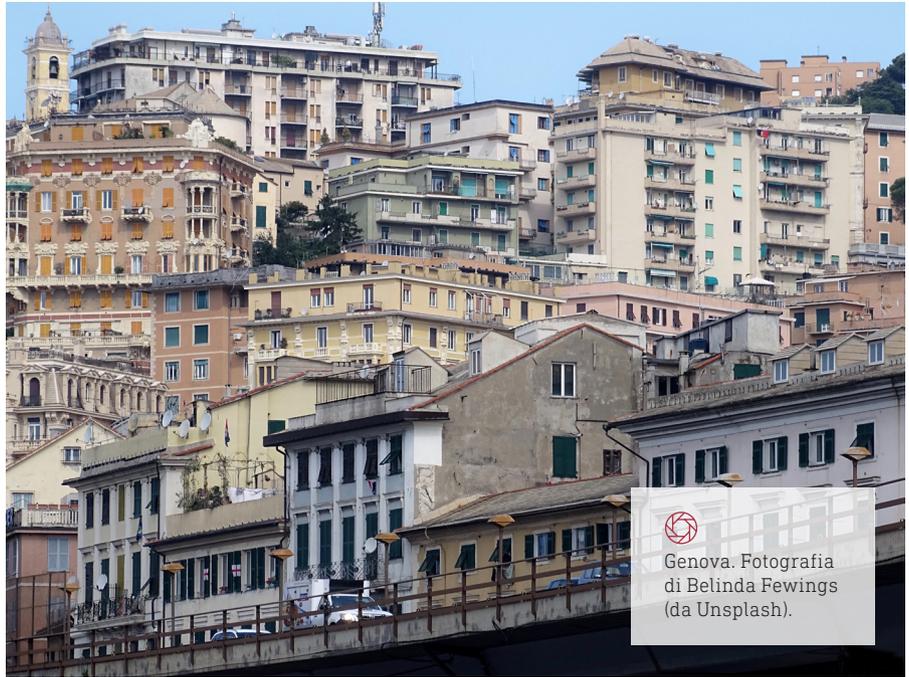
Non è la prima volta che Pasolini parla per un paesaggio. Si può dire che lo stia facendo sin dall'inizio della sua vita di intellettuale: da quando, studente bolognese, è tornato nel Friuli di sua madre per fare il poeta a Casarsa, calandosi in una lingua, il friulano, che è per lui tutt'uno con quella terra, sospesa tra mondo contadino e Resistenza, e con i corpi di una gioventù perfetta e dialettale che lo innamora. E ha continuato a farlo a Roma, nei primi anni '50. Nelle borgate colleziona esperienze e lessico insieme ai fratelli Citti, scrive *Le Ceneri di Gramsci* e i romanzi romani, comincia a lavorare nel cinema, e intanto, conosce la città. Ma qui vede qualcosa di nuovo: Roma cambia volto sotto i suoi occhi, si perde sotto

il cemento e gli “scoppi testardi della benna”, come scrive in una delle sue poesie più struggenti, “Il pianto della scavatrice”, che verso la fine recita: “piange ciò che muta anche per farsi migliore. / La luce del futuro non cessa un solo istante di ferirci”. A ferire davvero, però, non è la luce del futuro ma le speculazioni del presente, che cancellano da nord a sud tutta l'Italia preindustriale, quell'Italia che lui chiama “bella e umana”.

Pasolini non è il solo a notarlo. Già dal 1949, sulle pagine del “Mondo”, Antonio Cederna sta denunciando la vandalizzazione dei centri storici e del patrimonio archeologico, e nel 1955 per sostenere queste battaglie è nata Italia Nostra. Dalla fine di quello stesso anno, poi, un reportage leggendario sull'“Espresso” (s'intitola “Capitale corrotta = Nazione infetta”) ha svelato i retroscena del boom immobiliare a Roma. Intanto Italo Calvino scrive *La speculazione edilizia*, ritratto ironico e spietato di una Liguria che si prepara per quella che negli anni '70 qualcuno chiamerà “rapallizzazione”.



Sono anni critici e di grande fermento. Però tra tutte le voci che si levano, quella di Pasolini risuona più densa, insieme politica e mistica. Per lui il rischio che si cela nella perdita del paesaggio non è soltanto una perdita estetica (e non sarebbe poco), ma è la perdita della capacità poetica della realtà. Lo osserva intorno a sé in Italia, dove vede sparire il senso del mondo contadino e ridursi i luoghi storici a frammenti senza contesto, come parole straniere in una lingua incomprensibile. E lo osserva nei suoi viaggi fuori dall'Italia: in Palestina, in India, in Africa, e in Medio Oriente, dove appunto trova Sana'a. Di importante nel paesaggio, prima dell'onda spap-



Genova. Fotografia di Belinda Fewings (da Unsplash).



Tipici edifici yemeniti nella città di Sana'a. Fotografia da Wikipedia.



Portici di Bologna.  
Fotografia di Maria  
Bobrova (da Unsplash).

polante della società dei consumi, c'è il fatto che esprime un tessuto narrativo sublime e popolare insieme.

### **IL PAESAGGIO, UN VALORE UNIVERSALE, BENE COMUNE "DEMOCRATICO"**

Per capirlo basta leggere un'intervista del 1968 in cui dichiara che Venezia va difesa con tutti i mezzi: "sarei anche teoricamente capace di ammazzare pur di difenderla", dice, quasi sorpreso di sé. E aggiunge che con la stessa energia bisogna proteggere un casale di contadini, un antico muretto. Perché con Venezia, con i muretti e con Sana'a, se ne va la realtà: una realtà umana, capace di parlare a tutti e di raccordare le storie. È come se perduto il paesaggio se ne andasse per sempre la capacità di chi è lasciato fuori dal flusso della "modernità" di recuperare il suo posto nella realtà. È per questo che il paesaggio è un valore universale: è la stessa universalità dell'opera d'arte, ma più democratica,

perché gli artefici non sono individui, bensì collettivi, distribuiti nel flusso della storia e del tempo, a costruire parti di un disegno comune, perché bene comune. Questa democrazia del paesaggio viene erosa dalle speculazioni, vere forze antidemocratiche che negano la stessa idea di bene comune. E lo stesso vale anche per l'ambiente, come scrive nell'"Articolo delle lucciole" del 1975, in cui denuncia la classe politica corrotta che ha portato l'Italia al "disastro economico, ecologico, urbanistico, antropologico". Pasolini ci lascia un'eredità unica, non sempre facile. Più che mai evidenti, però, sono i riverberi del suo messaggio "ecologico", dove per "ecologia" s'intendono la compresenza di vita, natura e cultura, e insieme le questioni di giustizia, fatte di corpi umani e non umani trafitti dalle dinamiche di politica e potere: penso a *Salò* e a *Petrolio*. Forse allora non gli dispiacerebbe leggere il nuovo art. 9 della Costituzione, riscritto per acco-

gliere, in un'unica cornice culturale, il paesaggio, l'ambiente, gli ecosistemi, la biodiversità. Fatto sta che Pasolini ha avuto la capacità di sentire insieme la singolarità e l'universalità di tutte queste istanze, di inquadrarle in una dimensione politica, e di esigere un quadro normativo per la protezione di queste realtà minacciate. Non stupisce perciò che abbia individuato nell'UNESCO (che gli dedicherà un convegno a Bologna quest'autunno, insieme all'Università) un interlocutore nella sua battaglia: colpisce però che lo abbia fatto ancora prima che si costituisse una lista del Patrimonio Mondiale.

Nel tempo, molti dei suoi paesaggi sono diventati siti UNESCO: l'ultimo sono i portici di Bologna, che lo videro studente. Dal 2018, anche l'arte dei muretti a secco è patrimonio dell'umanità. E poi c'è Sana'a. La città vecchia è protetta dal 1986 e l'Italia è stata capofila della ricostruzione. Nel 1988 una delegazione per metà "pasoliniana" (c'erano Laura Betti ed Enzo Siciliano) e per metà governativa (c'era Romano Prodi, allora presidente dell'IRI), donò al direttore del progetto di restauro Abdulrahman Al-Haddad *Le mura di Sana'a*, con sottotitoli in arabo. Durante la cerimonia, Al-Haddad dichiarò: "Dobbiamo tutto a Pasolini". "È uno dei miei sogni, occuparmi di salvare Sana'a ed altre città, i loro centri storici: per questo sogno mi batterò", aveva detto il poeta.

La battaglia non è finita, e in Yemen è ancora più tragica, perché dal 2015 c'è ancora guerra. Però, anche grazie a Pasolini, Sana'a non è invisibile. Grazie a Pasolini, il mondo sa: sa che Sana'a è ogni paesaggio. Quel paesaggio che, sotto le ruspe o le bombe, continua ostinato a tenerci con sé, a raccontarci chi siamo. ♦

# MIGRANTI CON LE ALI

**Attraversano i continenti e superano gli ostacoli grazie a opportune strategie. Sono i rapaci. Studiare le loro migrazioni (uno degli spettacoli più grandiosi e coinvolgenti in natura) è stato l'impegno principale di Michele Panuccio, ornitologo militante i cui scritti in materia sono ora raccolti in un nuovo libro della serie dedicata al giovane ricercatore prematuramente scomparso. Lo studio dei rapaci offre non solo dati scientifici di prima mano, ma grazie all'osservazione diretta e a un impegno "sul campo" solleva anche rilevanti questioni etiche e epistemologiche.**

**N**el terzo anniversario della prematura scomparsa di Michele Panuccio (il giovane ornitologo militante di cui abbiamo parlato anche in passato) esce una raccolta di suoi saggi nati dalla sua grande passione e dal suo maggiore impegno di ricerca: la migrazione degli uccelli rapaci e le loro strategie per superare la barriera del Mediterraneo (negli stessi punti in cui tentano l'attraversamento, da sud all'Europa, masse di profughi ambientali e climatici). Un impegno iniziato nel 1997, poco più che ventenne, partecipando ai campi antibraconaggio per contrastare l'assalto dei bracconieri ai pecchiaioli in transito sulla costa di Scilla, poi stroncato, non senza episodi drammatici, dall'allora Corpo forestale dello Stato (oggi Carabinieri forestali).

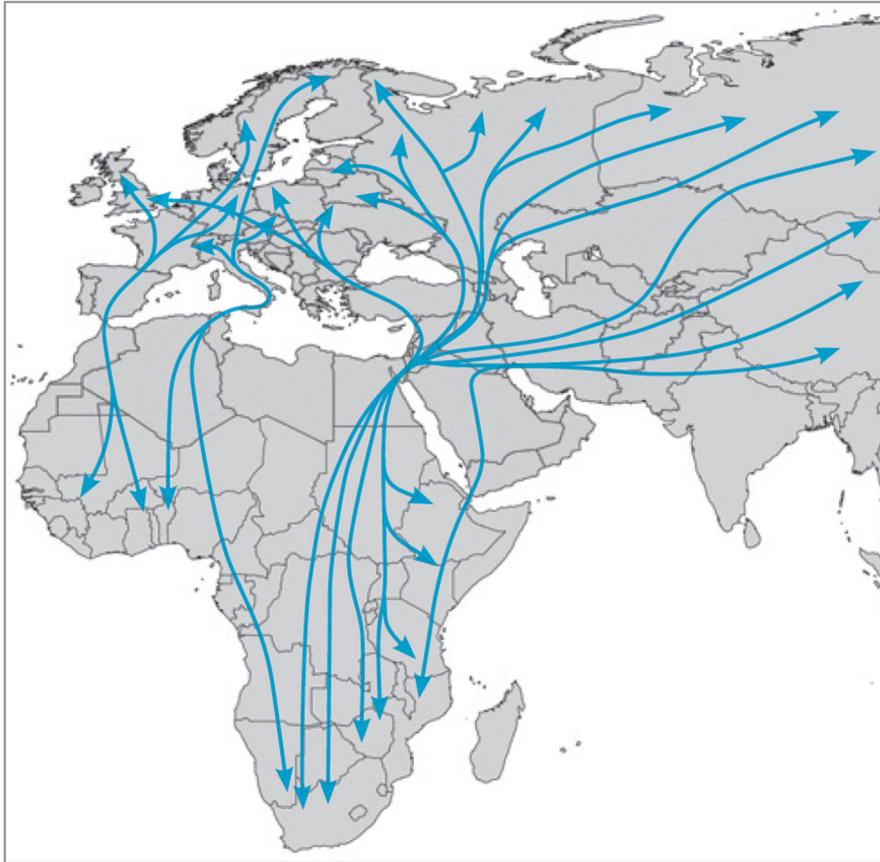
Come ricorda Federico Cauli nella sua testimonianza su Michela Panuccio, «Protesa com'è nel Mediterraneo, l'Italia è fortemente interessata dalla migrazione dei rapaci che nidificano in Europa e che passano l'inverno in Africa. Il Canale di Sicilia, tra la Tunisia e la Sicilia occidentale, rappresenta il punto di massima concentrazione dei migratori».



E, come scrive Patrizia Bonelli nell'introduzione, «la migrazione di tutti gli uccelli, e dei rapaci in particolare, offre uno spettacolo di inaspettata bellezza, uno dei più grandiosi e coinvolgenti in natura». Che si svolge principalmente di giorno, motivo per



Michele Panuccio, *Strategie di migrazione dei rapaci nel Mediterraneo*  
Edizioni Medraptors, Via Mario Fioretti, 18 -  
00152 Roma [medraptors@gmail.com](mailto:medraptors@gmail.com)



I tre punti di passaggio dei flussi migratori tra Europa, Asia e Africa.

cui i dati sono raccolti grazie all'osservazione visiva, anche se negli ultimi decenni, scrive Panuccio, «sono comunemente usati altri due metodi, come il controllo tramite radar e l'uso di trasmettitori satellitari».

### IL MONITORAGGIO COME "CITIZEN SCIENCE"

Michele, che di destreggiava perfettamente tra algoritmi, webcam, GPS e inanellamenti, riteneva comunque insostituibile l'osservazione diretta, anche come strumento di "citizen science" e di sensibilizzazione: le osservazioni dirette, sottolineava, coinvolgono un gran numero di persone nelle attività di monitoraggio, le coinvolgono nella protezione e costituiscono un buon approccio per

divulgare la conoscenza della fauna e della biologia evuzionistica. Oggi, spiegava, «i ricercatori si possono avvalere della collaborazione di appassionati, anche occasionali, sparsi su

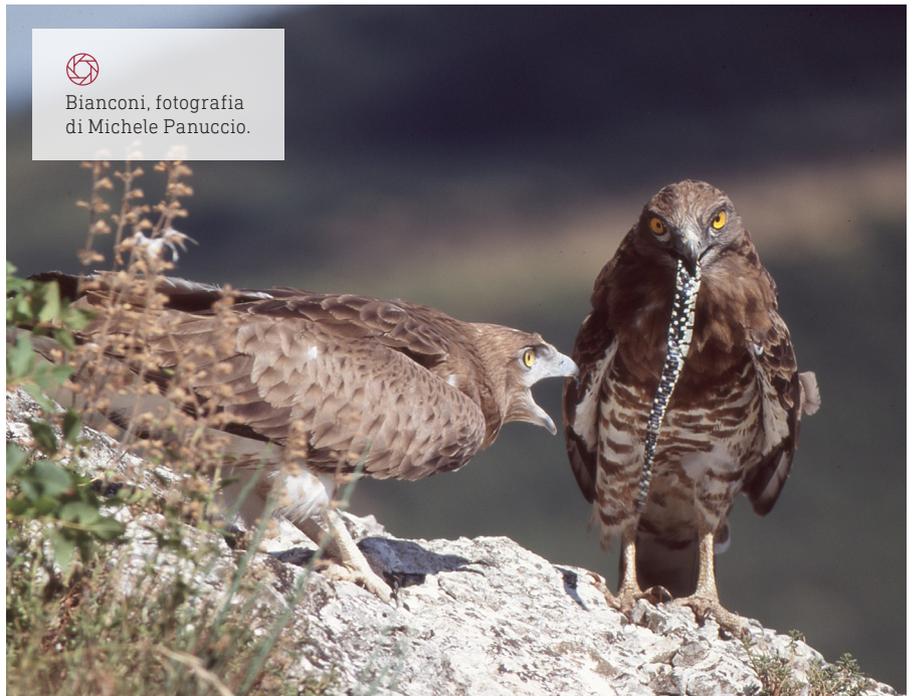
tutto il territorio. Grazie al web e ai social network le informazioni possono essere raccolte, archiviate e analizzate da coloro che conducono studi su vasta scala».

Da una ricerca che, fino alla metà del secolo scorso, sarà fatta – senza preoccupazioni conservazionistiche – prevalentemente di uccisioni e imbalsamazioni, per collezioni pubbliche e private di animali impagliati o in pelle, si è passati a un approccio ecologico, cui Michele Panuccio ha dato contributi fondamentali (a altri avrebbe potuto darne se la malattia non lo avesse stroncato prematuramente).

Il tutto con l'idea di una scienza socialmente schierata e "con i piedi per terra", pur scrutando il cielo, come suonava il precedente volume di cui abbiamo parlato nel numero di dicembre 2021 di "eco": una idea di scienza fondata su saldi principi etici e su un paradigma epistemologico non riduzionistico e lineare, ma proprio del pensiero complesso. ◆



Bianconi, fotografia di Michele Panuccio.



# SAGGI DI BUDDISMO AGRESTE

Nel nuovo libro di Tiziano Fratus meditazioni e ritratti intorno al rapporto con la natura su cui il buddismo ha molto da insegnare.

Nel nuovo libro di Tiziano Fratus, forse il principale narratore italiano di alberi, vera *"anima arborescens"* («Ho imparato a recarmi in visita ai grandi alberi secolari e monumentali come fossero parenti di sangue, vecchi e saggi amici senza troppi consigli, presenze che ascoltano silenziosamente quel che io non vedo»), un (lungo) viaggio attraverso la letteratura e la filosofia della natura, per spiegare come l'autore abbia finito per sentirsi più buddista che cristiano, scoprendo nel buddismo un «ventre ricco di pietre preziose, un tesoro di insegnamenti, una nazione di tradizioni intrecciate che possono realmente aiutare noi e i nostri simili a vivere meglio, a dedicarci più al nostro presente che non a tutte le nostre proiezioni e dipendenze passate e future; meditare in natura è piacevole, è rinvigorente, ci può aiutare a vivere con maggiore presenza, consapevolezza, profondità».

Il sanscrito "sutra" indica i testi fondamentali della tradizione buddista e Fratus la illustra accanto a quella dei non molti "occidentali" attenti al prodigio della natura, con particolare attenzione per gli amati alberi, ciascuno dei quali è figlio di una storia di cooperazione, della saggezza (se non della "intelligenza") del bosco. Ogni albero, infatti, è la «somma degli alberi che lo hanno preceduto cinque, dieci, cinquanta anni prima». Il futuro dell'umanità – spiega – «sta nell'apprendere come la vita possa essere favorita e non continuamente messa in competizione; i frutti vanno



condivisi, le risorse, le possibilità non vanno comprate, accantonate, appa-  
tate, possedute». Riflessioni che nascono da un "buddismo agreste" che Tiziano Fratus così definisce: «Esperienze e pratiche appartenenti al buddismo che si svi-

luppano in ambienti agresti e montani, al chiuso in stanze, sale di meditazione, monasteri o templi, rifugi e altri luoghi adattati all'occasione, ma soprattutto in spazi all'aperto quali boschi, foreste, campagne, orti, giardini e riserve naturali». ◆



World Environmental  
Education Congress  
Network

Il Segretariato Permanente WEEC  
è lieto di annunciare  
il suo XII Congresso Mondiale



# 12<sup>th</sup> WEEC

CONNECTING PEOPLE  
CREATING TOMORROW

29 JAN - 02 FEB, 2024 | ABU DHABI

Segui la rete mondiale di educazione ambientale su

[www.weecnetwork.org](http://www.weecnetwork.org)

visita

[weec2024.org](http://weec2024.org)



SCAN ME